



Valutazione dell'Impatto Sociale Villaggio SOS di Trento

Report Finale
Dicembre 2022



SOS VILLAGGI
DEI BAMBINI
ITALIA



INSIEME
1963-2023

Questo report finale è l'esito del lavoro congiunto realizzato dalla ricercatrice individuata per la conduzione dell'attività di impact assessment e del gruppo di lavoro progettuale costituito da alcuni membri dello staff dell'Associazione SOS Villaggi dei bambini Italia e del Villaggio SOS di Trento.

Tuttavia vanno attribuiti alla ricercatrice Lisa Cerantola il capitolo 1 e il capitolo 2 del report. Vanno invece attribuiti ad Andrea Crivelli, Coordinatore Programmi Italia e Policy di SOS Villaggi dei bambini, il capitolo 3 e il capitolo 4. Il capitolo finale "conclusioni e raccomandazioni", riprende i risultati del workshop di condivisione tenutosi a Trento a maggio 2022 ed è stato realizzato congiuntamente da Lisa Cerantola e da Andrea Crivelli.

Si ringraziano fin d'ora lo staff di direzione e gli educatori del Villaggio SOS di Trento, tutti i bambini, i giovani, gli operatori del servizio pubblico e del privato sociale e tutti i soggetti intervenuti in questo studio per la loro disponibilità e per l'apporto significativo ed unico che hanno saputo dare a questo lavoro di ricerca

Indice

La valutazione dell'impatto sociale individuale 3

- 1.1 Metodi della ricerca, rilevazione ed analisi dei dati
- 1.2 Gli esiti della valutazione d'impatto sociale individuale sui dimessi
- 1.3 Riflessioni, messaggi e suggerimenti da parte degli ex accolti

La valutazione dell'impatto sociale sulla comunità locale 34

- 2.1 Gli esiti della valutazione d'impatto sociale sulla comunità locale

Il calcolo del Ritorno Sociale sull'Investimento (SROI) 51

- 3.1 Il metodo di calcolo
- 3.2 I risultati del Ritorno Sociale sull'Investimento

Indicatori di Rilevanza, Efficacia, Efficienza e Sostenibilità 54

Considerazioni conclusive e raccomandazioni per l'attività futura 58

Bibliografia 63

Allegati 65

1. Traccia di intervista per i dimessi maggiorenni
2. Panoramica delle dimensioni di valutazione, degli indicatori e descrizione della scala di valori per i dimessi maggiorenni
3. Tracce per la conduzione dei focus group
4. Panoramica delle dimensioni di valutazione, degli indicatori e descrizione della scala di valori per la comunità

La valutazione dell'impatto sociale individuale

1.1 Metodi della ricerca, rilevazione ed analisi dei dati

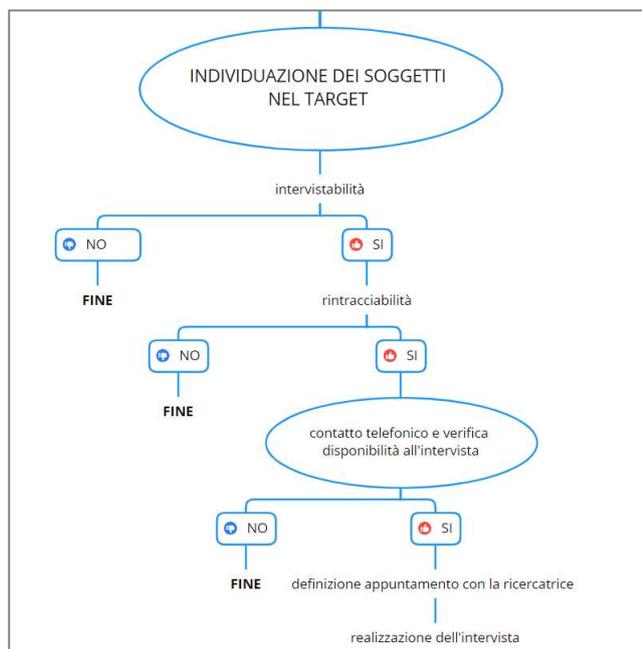
La popolazione d'interesse

Per rilevare gli esiti a lungo termine dei servizi di accoglienza residenziale erogati dal Villaggio del fanciullo di Trento e rivolti a bambini, bambine e ragazzi e ragazze accolti, SOS Children's Villages International (SOS Children's Villages International, 2018) ha predisposto una metodologia accurata che prevede la realizzazione di interviste semistrutturate ad un campione di persone ora maggiorenni, la raccolta di alcuni elementi relativi alla loro condizione di vita attuale ed il loro punto di vista sull'esperienza di accoglienza sperimentata in prima persona¹.

Il target considerato per valutare l'impatto dell'attività condotta dal Villaggio sui percorsi di vita dei singoli accolti fa riferimento a **soggetti ora maggiorenni dimessi dal Villaggio del fanciullo di Trento negli ultimi 8 anni (precisamente dal gennaio 2014 al dicembre 2020) e che hanno avuto un'esperienza di accoglienza nella struttura di almeno un anno**. I soggetti corrispondenti al target, individuati dal Villaggio attraverso il proprio database, sono risultati essere **62 care leavers** di età compresa tra i 19 e i 29 anni (33 giovani uomini e 29 giovani donne).

Una volta individuate le persone potenzialmente interessate dalla ricerca e definiti gli strumenti di rilevazione², il Villaggio del fanciullo di Trento ha verificato due aspetti: la disponibilità di un recapito telefonico attraverso il quale poter rintracciare e contattare i singoli e la loro intervistabilità³.

Schema n.1 – Passaggi per l'individuazione dei soggetti da intervistare



¹ Nel presente documento, con riferimento alle persone coinvolte nelle interviste e nei focus group verrà privilegiata la possibilità di utilizzare un linguaggio inclusivo (declinazione in entrambi i generi o preferenza per un unico sostantivo neutro – es. persona - che possa includere i diversi generi).

² Intervista semistrutturata e compilazione di un database predisposto a livello internazionale.

³ Con "intervistabilità" si intende la capacità delle persone di sostenere, alla presenza di un ricercatore, un colloquio di intervista basato sulla propria esperienza di accoglienza (attraverso il racconto di alcuni aneddoti e la condivisione di riflessioni personali).

Dei 62 care leavers infatti, 11 non sono stati ritenuti intervistabili per diverse ragioni (problematiche di tipo psichiatrico e sanitario, accesa conflittualità con il Villaggio al momento della dimissione, adozione...) e 9 giovani sono risultati essere non rintracciabili (non è stato possibile risalire ad un recapito telefonico o ad altro contatto personale post-dimissione).

Successivamente si è quindi passati alla fase di contatto dei 42 care leavers potenzialmente interessati per chiedere la loro disponibilità a partecipare all'intervista. Si è scelto di lasciare al Villaggio (nella persona dell'ex Direttore) il primo contatto con i care leavers per spiegare loro il progetto di ricerca e la modalità di partecipazione⁴ così da permettere ai giovani di essere invitati a partecipare alla ricerca da una persona conosciuta e di fiducia, alla quale potessero porre con la massima libertà domande sul progetto e sul contributo loro richiesto.

In caso di risposta positiva e di disponibilità della persona, il contatto veniva passato alla ricercatrice per la definizione dell'appuntamento per l'intervista, da realizzarsi in presenza oppure on line a seconda delle disponibilità e delle preferenze degli intervistati.

Seguendo questo procedimento (illustrato nello schema n. 1) sono state realizzate **28 interviste a giovani care leavers** che hanno contribuito a tracciare, descrivere ed approfondire i percorsi di vita di giovani dimessi negli ultimi 8 anni dall'accoglienza presso il Villaggio del fanciullo di Trento.

Tra coloro che sono risultati essere non disponibili (14 soggetti; 33% del totale dei soggetti intervistabili), si contano: coloro che hanno rifiutato la proposta di partecipare allo studio fin dal primo contatto (5 persone), sia quanti dopo aver dato un'adesione di massima all'ex direttore del Villaggio, non hanno risposto ai tentativi di contatto della ricercatrice (6 persone) oppure hanno declinato l'invito a causa della difficoltà successiva di concordare un appuntamento o dedicare del tempo all'intervista e alla ricerca (3 persone).

Tabella n. 1 – soggetti intervistati (impact assessment a livello individuale)

Soggetti	Potenziati partecipanti	Intervistabili	Rintracciabili	Disponibili	Intervistati
Care leavers	62 (100%)	51 (82%)	42 (68%)	37 (61%)	28 (45%)

Gli strumenti di ricerca utilizzati e le dimensioni approfondite

La traccia di intervista semistrutturata proposta ai care leavers (vedasi Allegato n° 1) è stata costruita a partire dal questionario formulato dal team di SOS Children's Villages International (SOS Children's Villages International, 2018) che ha esplorato le seguenti dieci dimensioni della vita attuale dei giovani:

- **RELAZIONI CON FAMILIARI E/O PERSONE SIGNIFICATIVE (E CURE GENITORIALI).** Questo indicatore tiene conto delle attuali relazioni dei giovani con familiari e/o persone non familiari facenti parte di eventuali reti di supporto (ex educatori, persone di riferimento incontrate durante il percorso di accoglienza eterofamiliare...). In quest'area rientra anche la dimensione delle "cure genitoriali", nel caso i giovani intervistati abbiano figli minorenni.
- **ALIMENTAZIONE E ABITUDINI ALIMENTARI**
- **ALLOGGIO.** Dimensione che fa riferimento sia all'attuale tipologia di alloggio e alle condizioni abitative ma anche alla stabilità di questa soluzione abitativa.
- **SALUTE e benessere psicofisico**
- **SOSTENTAMENTO.** Indicatore che, tiene conto dell'attuale condizione professionale dei giovani, del reddito mensile percepito e delle spese fisse che fanno parte della loro quotidianità.

⁴ Intervista con la ricercatrice (di persona oppure on line) previo consenso al trattamento dei dati personali.

- ISTRUZIONE E COMPETENZE MATURATE DURANTE IL PERCORSO SCOLASTICO, considerate anche in funzione dell'inserimento professionale dei giovani.
- PROTEZIONE ED INCLUSIONE SOCIALE sperimentata nell'attuale contesto di vita.
- BENESSERE SOCIALE ED EMOZIONALE. Indicatore che tiene conto del grado di soddisfazione, di felicità e di benessere personale, sociale ed emotivo dei giovani e della loro autostima.
- ATTIVITA' DI VOLONTARIATO realizzate dai giovani nel loro tempo libero e DONAZIONI

A ciascun soggetto, poi, durante l'intervista è stato chiesto di fare un BILANCIO DELLA PROPRIA ESPERIENZA DI ACCOGLIENZA al Villaggio. Una valutazione che, trascorso un po' di tempo dall'uscita dal Villaggio, ha permesso ai giovani di individuare i punti di forza, le esperienze significative, le criticità, alcuni cambiamenti maturati ma anche eventuali spunti per il miglioramento ed il consolidamento del lavoro del Villaggio a tutela dei bambini, dei ragazzi e delle famiglie in difficoltà.

Pur essendo l'intervista mirata a raccogliere elementi specifici collegati agli argomenti appena presentati, si è scelto di utilizzare un approccio narrativo e di lasciare ai giovani la massima libertà nell'affrontare i diversi contenuti. I racconti infatti collegati alla vita odierna o all'esperienza di accoglienza sono stati di volta in volta guidati dalla ricercatrice in modo da poter coprire tutte le tematiche previste, e approfonditi, nel caso, attraverso alcune domande puntuali.

Il lavoro sul campo di raccolta delle esperienze dei dimessi maggiorenni è stato realizzato da giugno a dicembre 2021 e, come detto, ha coinvolto complessivamente 28 care leavers dai 19 ai 29 anni che hanno concluso il proprio percorso di accoglienza da 2 a 8 anni fa.

Le interviste sono state realizzate sia in presenza che a distanza, a seconda delle preferenze degli intervistati: 18 sono state fatte di persona, 10 on line. Quelle di persona spesso sono state condotte sorseggiando qualcosa nei tavolini dei bar del centro di Trento, altre volte si sono svolte tra il verde dei parchi circostanti (Parco Gocciadoro, Parco delle Albere, Parco S. Chiara...). Le interviste on line invece sono state realizzate utilizzando le piattaforme di videocomunicazione maggiormente utilizzate dai giovani.

In presenza o a distanza, si è trattato per i care leavers di aprire una finestra del tutto personale su aneddoti, ricordi ed emozioni legate al recente passato ma anche al presente e per il ricercatore di sfruttare questa occasione di ascolto degli esperti per esperienza con l'intento di restituirne una sintesi il più possibile vicina ai vissuti, alle voci e alle attese dei protagonisti.

Tutte le interviste realizzate sono state audioregistrate (previo consenso scritto dei partecipanti), poi trascritte nelle parti più significative in relazione a ciascuno degli indicatori predisposti a livello internazionale, e riportate nel database internazionale per essere successivamente analizzate.

L'analisi dei dati

Una volta completate le interviste con i soggetti disponibili, la ricercatrice, ha assegnato a ciascun intervistato un codice alfanumerico casuale in modo da non renderlo/a riconoscibile, trascrivendo poi i principali risultati di ogni intervista (risposte, narrazioni e riflessioni).

Al fine di misurare gli esiti a lungo termine del percorso di accoglienza di ciascun soggetto dimesso, l'analisi dei dati è stata condotta seguendo la metodologia internazionale già citata (SOS Children's Villages International, 2018) e basata su una serie di indicatori e scale codificati a livello internazionale (vedasi Allegato n. 2) e corrispondenti alle informazioni fornite dagli intervistati durante i colloqui.

Secondo questa modalità è stato attribuito un punteggio da 1 a 4 su ciascuno degli aspetti che riflettono la condizione attuale dei giovani (relazioni, alimentazione e abitudini alimentari, alloggio, salute, sostentamento, istruzione, protezione e inclusione sociale, benessere sociale ed emotionale, eventuali attività di volontaria e bilancio dell'esperienza di accoglienza).

Nella scala, il punteggio 1 corrisponde ad un risultato molto soddisfacente per quell'area, mentre il punteggio 4, all'opposto, corrisponde ad un risultato del tutto insoddisfacente. I punteggi 1 e 2 sono considerati nella scala dei valori positivi, mentre i punteggi 3 e 4 vengono considerati insufficienti. In alcuni casi il punteggio per ciascuna dimensione è stato calcolato combinando tra loro diversi fattori. Ad esempio il punteggio relativo all'indicatore "alloggio" viene calcolato combinando tra loro i risultati dei punteggi relativi alla "stabilità della soluzione abitativa" e alle "condizioni abitative").

La tabella che segue (tabella n. 2) riporta i diversi indicatori, esplicitando i fattori che li determinano.

Tabella n. 2 – Ambiti tematici dell'intervista ed indicatori per la valutazione dei percorsi di vita dei dimessi.

Indicatori	Fattori che li determinano
RELAZIONI CON FAMILIARI E/O PERSONE SIGNIFICATIVE E CURE GENITORIALI	<i>Relazioni familiari e reti di supporto Cure genitoriali (se hanno figli)</i>
ALIMENTAZIONE E ABITUDINI ALIMENTARI	
ALLOGGIO	<i>Stabilità Condizioni abitative</i>
SALUTE E BENESSERE PSICOFISICO	
SOSTENTAMENTO	<i>Reddito personale Condizione professionale</i>
ISTRUZIONE E COMPETENZE MATURE DURANTE IL PERCORSO SCOLASTICO	<i>Istruzione Inserimento professionale</i>
PROTEZIONE ED INCLUSIONE SOCIALE	<i>Discriminazione</i>
BENESSERE SOCIALE ED EMOZIONALE	<i>Felicità Autostima</i>
ATTIVITA' DI VOLONTARIATO e DONAZIONI	
BILANCIO DELL'ESPERIENZA DI ACCOGLIENZA	

Per giungere ad una valutazione quanto più accurata delle traiettorie biografiche di queste persone e alla rappresentazione quantitativa attraverso gli indicatori, è stata aggiunta un'analisi qualitativa dei racconti e delle riflessioni espresse dagli intervistati. Tali analisi accompagneranno la presentazione dei risultati quantitativi e verranno riportate nei paragrafi che seguono suddivise per argomenti.

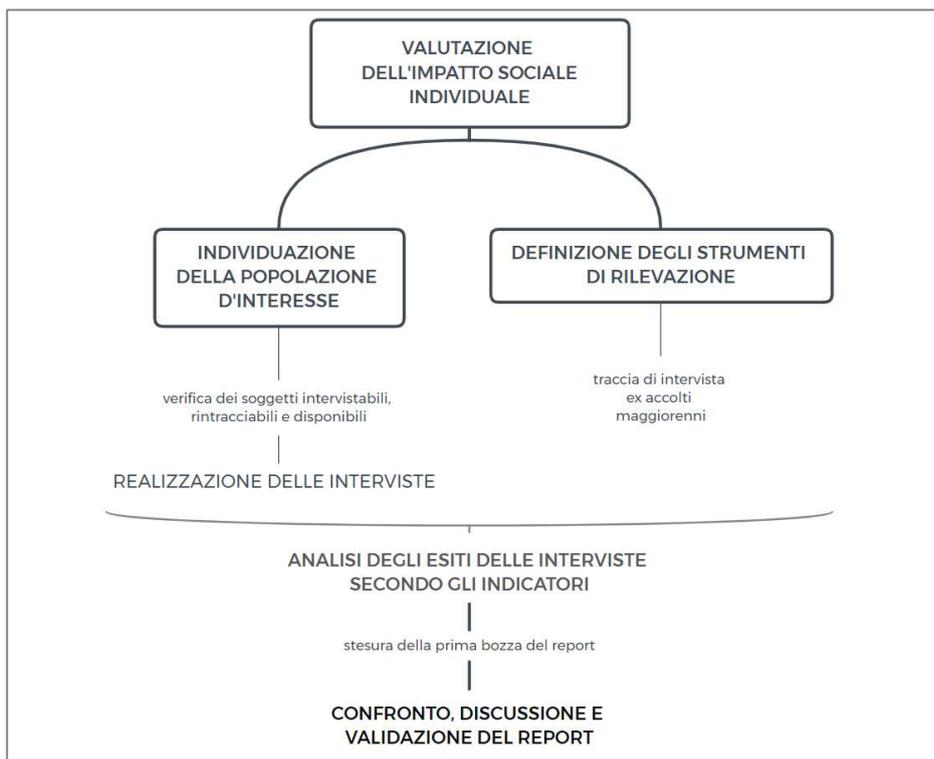
Da ultimo si fa presente che l'attività di analisi delle interviste si è svolta tra novembre e dicembre 2021 ed ha avuto come esito:

- la compilazione di un database predisposto a livello internazionale per la raccolta e l'elaborazione dei dati quantitativi (i cui dati sono stati utilizzati anche per il calcolo dello SROI e per la valutazione d'impatto sulla comunità locale);
- l'organizzazione per aree tematiche dei contributi qualitativi raccolti dalle interviste.

Confronto e discussione degli esiti

A seguito della prima stesura del rapporto, sono stati previsti alcuni momenti di confronto, discussione e validazione del report stesso da parte del gruppo di lavoro progettuale⁵. In fase di analisi dei dati raccolti, è stato proposto anche un incontro di riflessione (focus group finale) con i care leavers intervistati per restituire loro in anteprima gli esiti dello studio e per raccogliere pareri ed eventuali approfondimenti sulle raccomandazioni finali. L'incontro però, pur avendo inizialmente ottenuto un numero minimo di adesioni è stato annullato qualche giorno prima a causa delle numerose disdette pervenute da parte degli intervistati.

Schema n. 2 – Principali fasi dell'attività di valutazione dell'impatto sociale individuale



1.2 Gli esiti della valutazione d'impatto individuale sui dimessi

La valutazione d'impatto individuale sui dimessi offre una rappresentazione sia individuale che collettiva della condizione in cui vivono i giovani ex accolti e delle sfide che hanno dovuto affrontare una volta usciti dal percorso di accoglienza. L'analisi si basa sulla classificazione e sul confronto degli esiti delle interviste che hanno avuto come protagonisti 28 giovani care leavers (13 giovani uomini e 15 giovani donne) dai 19 ai 29 anni.

Altre informazioni⁶ significative sui dimessi che si sono resi disponibili a partecipare a questo studio sono state recuperate dall'archivio del Villaggio del fanciullo di Trento ed hanno contribuito a tracciare un quadro di contesto entro il quale sono state poi raccolte le testimonianze e i racconti di ciascuno, relativi sia alla vita attuale che al proprio percorso di accoglienza. Si tratta innanzitutto di giovani che hanno avuto un periodo di accoglienza piuttosto lungo presso il Villaggio del fanciullo di Trento, variabile da un minimo di 15 mesi ad un massimo di una quindicina d'anni di permanenza in

⁵ Il gruppo di lavoro progettuale è costituito da alcuni membri dello staff dell'Associazione SOS Villaggi dei Bambini Italia (Samantha Tedesco, Andrea Crivelli, Area Programmi e Advocacy) e del Villaggio del fanciullo di Trento (Alessio Basilari, Giovanni Odorizzi, Elisa Vaccari, Jessica Mattarei) e dalla ricercatrice Lisa Cerantola.

⁶ Le informazioni riguardanti i dimessi fornite dal Villaggio SOS hanno riguardato: genere, anno di nascita, la durata dell'accoglienza, le ragioni dell'uscita dalla struttura.

struttura (con una durata media di quasi 9 anni). Dalla rappresentazione posta di seguito, (grafico n. 1) si vede come solo 5 soggetti intervistati abbiano avuto un periodo di accoglienza variabile tra 1 e 4 anni, mentre i restanti sono stati accolti nelle case del Villaggio del fanciullo di Trento per gran parte dell'infanzia e dell'adolescenza.

Alcuni tra gli intervistati sono risultati essere fratelli (3 coppie di fratelli e 2 fratrie di 3 fratelli), che dopo aver condiviso nella stessa struttura (spesso anche nella stessa casa) parte dell'infanzia e dell'adolescenza, oggi hanno intrapreso percorsi di vita autonomi, rimanendo nella maggioranza dei casi in contatto tra loro.

Grafico n. 1 – Distribuzione degli intervistati per classi di durata dell'accoglienza (tot. 28)

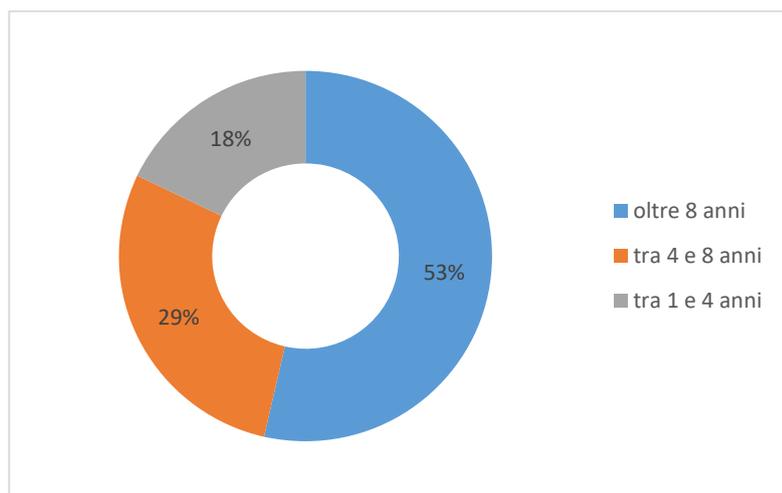
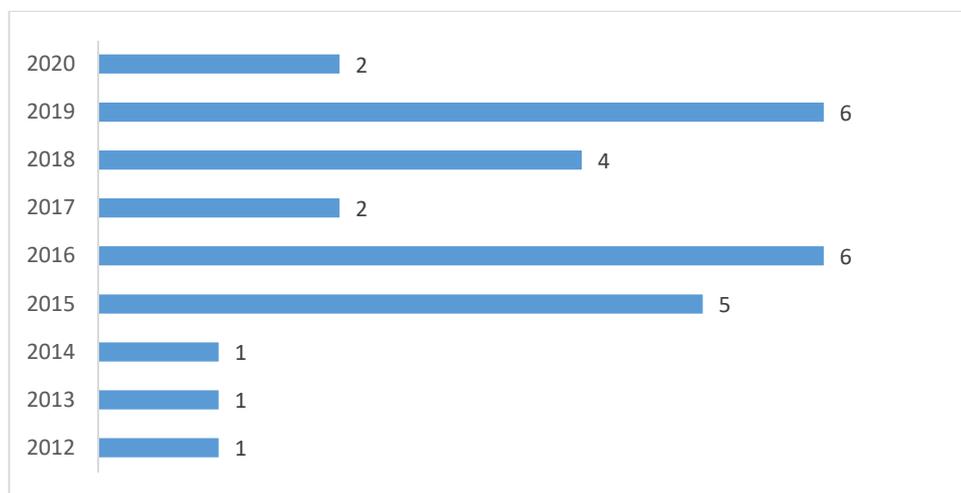


Grafico n. 2 – Giovani intervistati per anno di uscita dall'accoglienza (tot. 28)



Per quanto riguarda il periodo di uscita dall'accoglienza gli intervistati si distribuiscono in un arco temporale che va dal 2012 al 2020, una metà ha concluso il proprio percorso di accoglienza negli ultimi 5 anni (tra il 2017 e il 2020), mentre un'altra metà l'ha concluso nei 5 anni precedenti (tra il 2012 e il 2017). Rispetto all'età dell'uscita dal Villaggio (grafico n. 3), oltre la metà dei giovani intervistati (16 care leavers su 28) ha potuto beneficiare di un'accoglienza post-maggiore età, continuando ad essere seguiti dal Villaggio con progetti rivolti ai neomaggiorienni, lasciando poi la struttura tra 19 e 23 anni per intraprendere una vita indipendente o rientrando nella propria famiglia di origine, come testimoniano i brani di intervista che seguono:

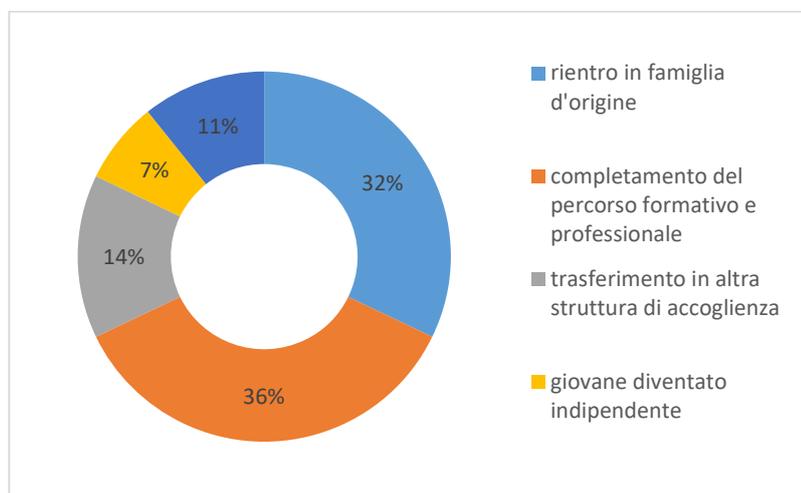
Io mi posso ritenere fortunata sotto certi aspetti perché io avevo una casa dove tornare, invece so che altre persone sono andate a vivere, una volta finito il Villaggio, da sole o con altri amici. Io invece sono tornata con una sorta di appoggio. (016)

Ho saputo con largo anticipo che avrei potuto “rinnovare il contratto con il Villaggio” e rimanere lì, ho avuto un anno di tempo per decidere, ho avuto il tempo per valutare i pro e i contro e poi ho deciso di uscire... anche perché dopo 15 anni chiunque avrebbe fatto la mia scelta. L’uscita è stata una scelta solo mia, mi ero reso conto che avevo bisogno dei miei spazi, sicuramente non li avrei trovati all’interno di ciò che era la comunità (019)

La possibilità di andare negli appartamenti per i neomaggiorenni ce l’avrei avuta ma mi sembrava di fare un torto (a mio padre ndr)... sopporto un po’, mi sono detta, e poi vado a convivere! (015)

6 persone invece sono state dimesse prima del compimento della maggiore età (rientrando in famiglia o trasferite in altra struttura di accoglienza – 1 situazione) mentre altri 6 giovani son stati dimessi dal Villaggio nell’anno del diciottesimo compleanno.

Grafico n. 3 – Soggetti dimessi per motivo della dimissione (tot. 28)



Il grafico n. 3 illustra nel dettaglio le ragioni di dimissione dalla struttura: quasi un terzo dei dimessi è rientrato in famiglia d’origine (per scelta volontaria o perché previsto dal proprio progetto), oltre un terzo è uscito dal villaggio per completare il proprio percorso di studio/professionale altrove (percorso universitario o professionalizzante), la restante parte si divide tra chi si è reso indipendente dopo il compimento della maggiore età e chi è stato/a trasferito/a in un’altra struttura maggiormente rispondente ai propri bisogni.

Passando a descrivere la situazione attuale dei 28 soggetti intervistati (tabella n. 3), si ha che quasi la metà vive con i familiari (genitori, uno dei genitori, sorella...), il 25% vive da solo/a (spesso in alloggio convenzionato), mentre i restanti condividono l’alloggio con alcuni coetanei o con il compagno/a. In 5 casi (su 28) i giovani convivono anche con soggetti minorenni (figlio piccolo, fratello/sorella, nipote...).

Tab. n. 3 - Caratteristiche dei dimessi intervistati (tot. 28)

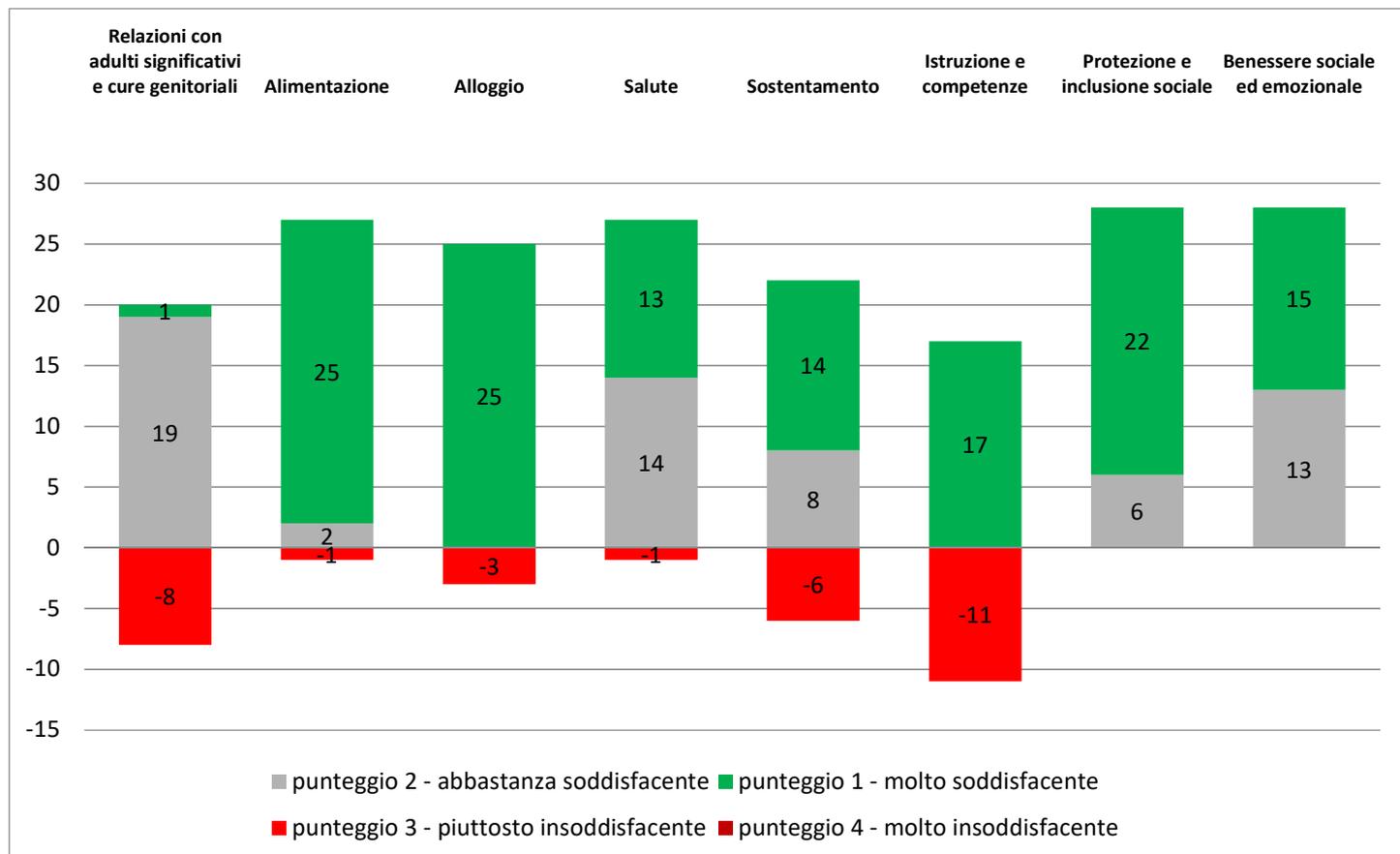
Età media	23 anni	
Genere	M	13
	F	15
Vive con	Da solo/a	7
	Con un genitore	9

	Con entrambi i genitori	2
	Con coetaneo/i	6
	Con fidanzato/a, compagno/a	4
Numero dei soggetti che vivono con lui/lei	0	7
	1	7
	2	7
	3	4
	4+	3
	Soggetti che vivono con minorenni	5

Il grafico che segue (grafico n. 4) offre una panoramica complessiva sull'attuale condizione dei soggetti dimessi con riferimento agli indicatori oggetto di indagine.

Seguendo i criteri proposti da SOS Children's Villages International, i punteggi 1 e 2 sono considerati positivi e soddisfacenti: le celle verdi indicano i percorsi di vita classificati come "molto soddisfacenti", quelle grigie si riferiscono invece a dei soggetti che, hanno ottenuto un punteggio sufficiente ("abbastanza soddisfacente") nell'indicatore considerato ma si trovano più vicini al limite e potenzialmente a rischio di scivolare ai livelli inferiori, considerati negativi e identificati con i colori rosso chiaro e rosso scuro (punteggi 3 e 4).

Grafico n. 4 – Distribuzione degli intervistati secondo il punteggio di soddisfazione/insoddisfazione attribuito in ciascun dei loro ambiti di vita



Prima di passare alla descrizione di ciascuno degli ambiti, considerati come indicatori dell'attuale condizione dei soggetti dimessi, è possibile fare qualche considerazione d'insieme.

Complessivamente, i **soggetti intervistati hanno ottenuto per lo più punteggi positivi** (punteggi 1 e 2 rispettivamente indicati con i colori verde e grigio), con la maggioranza di partecipanti che sono ad un livello molto soddisfacente in quasi tutti gli indicatori. Inoltre, nessuno dei soggetti intervistati, in alcun indicatore, si trova sul livello più basso della scala ("molto insoddisfacente" – punteggio 4). Tenuto conto di ciò, si può notare poi come due indicatori si presentino con punteggi positivi per tutti i soggetti coinvolti nello studio: si tratta di "protezione e inclusione sociale" e "benessere sociale ed emozionale".

Tra i restanti, gli indicatori che hanno raggiunto il maggior numero di soggetti con punteggio molto positivo sono "alloggio" e "alimentazione" (con 25 dimessi che si sono collocati nel livello "molto soddisfacente"), mentre gli indicatori che hanno un numero elevato di situazioni identificate con un punteggio negativo sono "istruzione e competenze" e "relazioni e cure genitoriali". Quest'ultimo indicatore si presenta con un 30% di soggetti che hanno totalizzato un punteggio negativo (punteggio 3) ed un solo soggetto che presenta una situazione classificata con il punteggio più alto (punteggio 1), di conseguenza con la gran parte dei soggetti in una situazione positiva "abbastanza soddisfacente" con riferimento alle relazioni con i familiari e le figure significative.

Aldilà di queste considerazioni molto generali, nei paragrafi che seguono ciascun indicatore verrà analizzato, rappresentato e descritto grazie alle informazioni raccolte dagli intervistati e dagli spunti emersi dai loro racconti. In alcuni casi le esperienze e le riflessioni dei giovani verranno riformulate dalla ricercatrice, in altri invece si sceglierà di lasciare loro parola, citando testualmente alcuni significativi brani d'intervista che sono stati appositamente resi anonimi.

Relazioni con familiari e/o persone significative

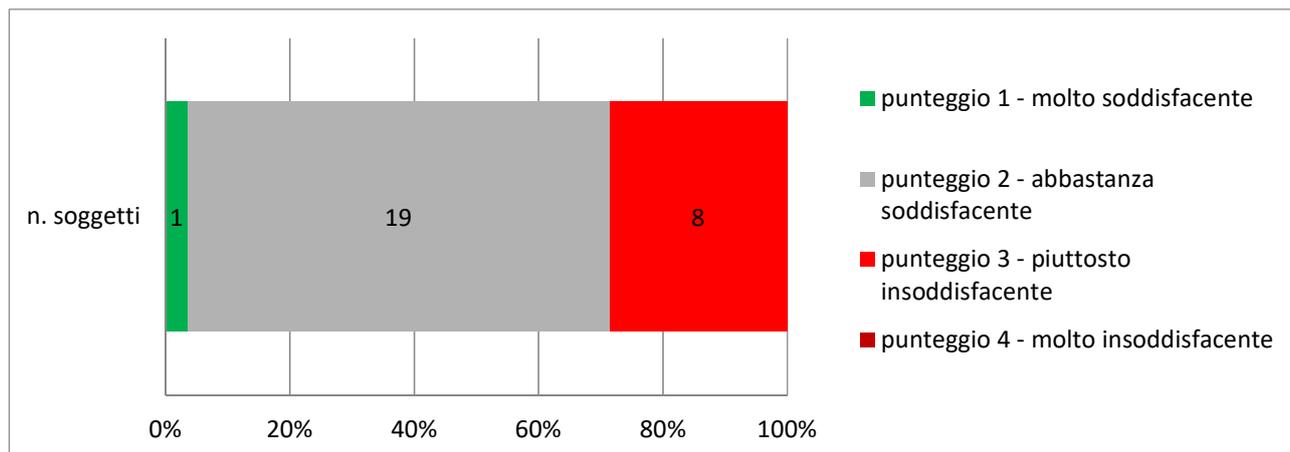
Come si è già avuto modo di precisare nella parte metodologica della ricerca, questo indicatore approfondisce le **attuali relazioni dei giovani con familiari e persone non familiari** che hanno un ruolo significativo nella loro vita e, per quanti hanno dei figli (1 care leaver sui 28 intervistati), le **cure genitoriali** rivolte ai figli minorenni.

Si tratta dell'indicatore che, tra tutti, presenta un consistente numero di soggetti classificati con un punteggio negativo e che rivelano relazioni instabili con i membri della propria famiglia, tali da non costituire un'affidabile fonte di supporto. La gran parte delle situazioni (19 su 28) raggiungono invece un livello sufficiente della scala dei valori (punteggio 2, considerato abbastanza soddisfacente) in quanto identificano situazioni nelle quali i care leavers mantengono delle relazioni positive con i familiari e/o ex operatori del Villaggio, talvolta aiutandosi reciprocamente.

Ciò sembra riflettere la difficoltà dei ragazzi e dei giovani cresciuti fuori famiglia di poter contare su delle persone di riferimento (familiari o non familiari) una volta usciti dal sistema di accoglienza. Una difficoltà approfondita in letteratura da diversi punti di vista⁷ (Premoli, 2009; Belotti et al., 2011; Pandolfi 2015; SOS Villaggi dei bambini, 2017; Belotti, Mauri, 2019; Belotti et al., 2021) e di recente portata all'attenzione pubblica da associazioni e rappresentanze dei *care leavers* stessi (Care Leavers Network, 2014, 2015, 2017; Mauri et al., 2018; SOS Villaggi dei bambini, 2016, 2018).

⁷ A questo proposito si vedano gli esiti della ricerca "Una risposta ai *care leavers*: occupabilità e accesso ad un lavoro dignitoso" realizzata nel 2017 da Sos Villaggi dei Bambini Italia (disponibile al link: <http://www.sositalia.it/getmedia/909c64e9-9a06-4334-be53-8c231b5b49cb/una-risposta-care-leavers>)

Grafico n. 5 – Cure genitoriali e relazioni dei dimessi intervistati con familiari e/o persone significative (tot. 28)



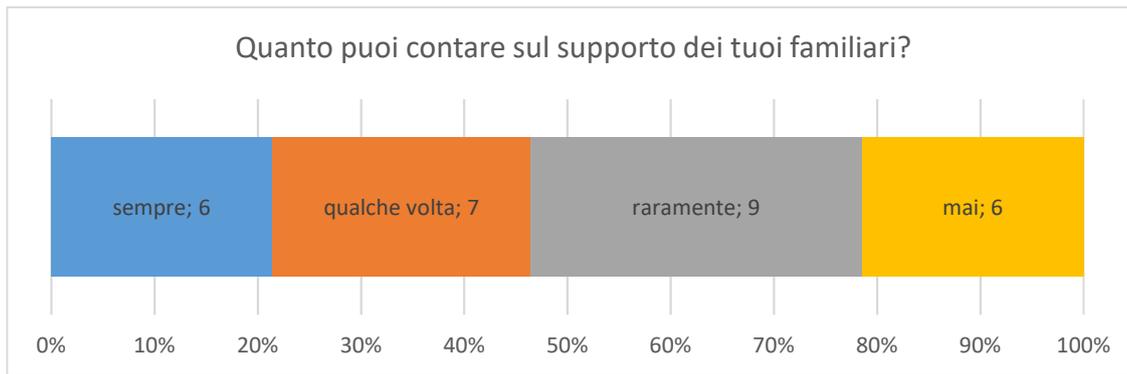
Analizzando la situazione dei 28 *care leavers* usciti dal Villaggio del fanciullo di Trento, dal grafico n. 5 si vede come solo 1 di loro attualmente abbia relazioni positive, significative e regolari con alcuni familiari e con altri adulti significativi (educatori ed operatori del Villaggio SOS, famiglie dei fidanzati/e...) che rappresentano un valido punto di riferimento e un aiuto in caso di eventuali difficoltà. Ciò non vale per la maggioranza degli intervistati che, invece, ha riferito di mantenere relazioni solo con alcuni membri della propria famiglia di origine (magari uno dei genitori o più spesso fratelli o sorelle) oppure di avere con loro solo dei contatti occasionali, poco significativi oppure conflittuali. Gli stessi giovani affermano anche di aver mantenuto i contatti con altre persone “non familiari”, esterne alla propria famiglia di origine con i quali hanno condiviso alcuni momenti della loro vita (spesso ex educatori delle case del Villaggio ma a volte anche coetanei, amici conosciuti in accoglienza...) e ai quali possono rivolgersi in caso di necessità. Negli ultimi due anni però proprio questi contatti con persone non familiari, sono stati di molto condizionati dalla situazione di emergenza sanitaria che ha notevolmente ridotto le occasioni di incontro faccia a faccia (sia al Villaggio che all'esterno), privilegiando comunicazioni a distanza (telefonate, messaggi...).

In 8 casi (sui 28 analizzati) capita addirittura che non ci siano né relazioni significative tra i *care leavers* e i familiari, né con altre persone adulte che possano essere considerate di riferimento (ex educatori o adulti significativi...), oppure che i contatti siano sporadici, instabili, addirittura malsani e che quindi non garantiscano alcun tipo di supporto. I giovani che rientrano in questa classificazione (punteggio 3 – piuttosto insoddisfacente) contano di fatto solo su loro stessi e faticano a trovare persone di riferimento di cui avere fiducia, con cui confrontarsi e su cui poter contare in caso di necessità.

Io sono cresciuto con tante persone, con tanti educatori, alcuni sono rimasti come punti di riferimento, ma io ho visto tante persone e ho sempre cercato di fare un po' a modo mio... le persone possono sbagliare, come faccio io a fidarmi? 014

Per quanto riguarda le relazioni con la famiglia di origine, 20 *care leavers* su 28 dichiarano di avere contatti con alcuni membri della loro famiglia di origine (genitori, fratelli, altri parenti...). Come si vede dal grafico n. 6, solo 13 soggetti affermano di poter contare sempre o qualche volta sulla disponibilità, sulla presenza e sul supporto – anche solo morale - dei genitori (più spesso di uno dei due) o di alcuni membri della famiglia di origine (fratelli...), anche allargata (nonni, parenti...).

Grafico n. 6 - Quanto puoi contare sul supporto dei tuoi familiari? (tot. 28)



I soggetti che beneficiano di tale supporto affermano che si tratta soprattutto di un supporto di tipo morale; in altri casi, meno frequenti, si tratta di un supporto economico oppure legato all'ospitalità nell'abitazione di famiglia. Al contrario, gli intervistati riferiscono di essere ancora piuttosto coinvolti nel dare supporto al proprio nucleo familiare di origine. La metà di loro (14 care leavers su 28) afferma di contribuire, supportare in modi diversi il proprio nucleo familiare: a livello economico (regolarmente o secondo necessità), nella gestione di fratelli, nel rapporto con i servizi, soddisfacendo alcune loro esigenze (in casa), o prendendosi cura dei genitori stessi (se malati o affetti da patologie psichiatriche). A questo proposito, tra le diverse esperienze riportate dai giovani intervistati, si evidenzia come una parte di loro scelga volontariamente di contribuire alla vita del proprio nucleo familiare di origine, altri invece raccontano di dover intervenire (su richiesta dei genitori stessi o di vicini o conoscenti) in situazioni di emergenza o di necessità, non avendo i familiari altre persone a cui fare riferimento (per problemi economici, di salute o burocratici...).

Come conferma questa persona che, nell'affrontare il proprio difficile percorso verso una progressiva autonomia personale, fatica a caricare su di sé anche il peso delle questioni familiari:

"All'inizio facevo fatica, adesso va bene infatti non ho più l'educatore che mi segue, non ho neanche più l'assistente sociale, sono automa... l'unico problema è la famiglia... è pesante! Sono una persona che fa fatica a dire "no", io ho sempre detto sì, da quest'anno però sto iniziando..." 008

Altri invece, riconoscendo i limiti dei loro rapporti con la famiglia, lasciano trasparire un delicato processo di rielaborazione personale dei propri vissuti passati e presenti:

"Ha ancora contatti con la famiglia... è l'unico posto in cui posso tornare... anche se è un rapporto un po' strano, quando vado giù io cerco di stare meno tempo possibile perché non sto bene quando vado lì e anche quando li sento il mio umore cambia come niente, non mi sento di appartenere a quella famiglia. Il motivo principale per cui torno è mio fratello" 018

"(io e miei fratelli) abbiamo imparato che il rapporto che possiamo avere con i nostri genitori è di questo tipo (ci sentiamo e ci vediamo ogni tanto), potrà essere peggiore ma migliore no, abbiamo accettato di non aspettarci di più e infatti ora viviamo sereni" 003

Non ho rimpianti, tutte le scelte che ho fatto nella vita mi hanno portato ad essere quello che sono, sono abbastanza contento, non mi manca niente a parte la famiglia" (007)

5 tra gli intervistati confermano di aver interrotto i rapporti con i propri genitori (e a volte anche con i familiari), mentre 9 persone confidano di avere contatti sporadici magari con uno dei genitori e di offrire loro occasionalmente solo un supporto morale o emotivo.

Relativamente invece al mantenimento delle relazioni con gli operatori del Villaggio, 20 care leavers su 28 confermano di aver mantenuto i contatti con alcune figure educative che li hanno seguiti durante l'accoglienza (la "mamma" e le "zie" della casa in cui sono stati accolti, alcuni educatori...) e di poter ancora contare sul supporto morale e sulla disponibilità di queste persone che nella maggioranza dei casi offrono loro consigli (sulla loro vita personale, sulle questioni burocratiche e amministrative legate alla vita in autonomia, sulla ricerca del lavoro) ma anche un sostegno nell'affrontare alcuni momenti difficili.

I racconti dei giovani durante le interviste hanno fatto emergere intensità diverse nelle relazioni tra i *care leavers* e quegli operatori che con loro hanno mantenuto dei contatti. Per alcuni si tratta di contatti periodici, per lo più telefonate e messaggi, per altri le relazioni e gli incontri di persona si verificano con regolarità (andando a mangiare o a bere qualcosa insieme ogni tanto) od organizzando dei momenti di ritrovo condivisi anche con altri ragazzi ex accolti nella stessa casa.

“l'altro giorno stavo facendo la passata di pomodoro e avevo problemi con il sottovuoto, allora l'ho chiamata (educatrice ndr)” 017

Con alcuni educatori nel tempo “ci siamo retti”, con uno in particolare mi vedo ancora, proprio la settimana scorsa è venuto a trovarmi a lavoro! E' arrivato e gli ho detto: – ciao zio! – (ero abituato che li chiamavo zio o zia) e il mio titolare non capiva... sa che sono stato in comunità e che vivo da solo e mi fa: - è tuo zio? – 014

Grafico n. 7 – Che tipo di supporto ricevi dallo staff del Villaggio (ex-educatori)? (tot. 28)



Fino ad un paio di anni fa (prima dell'inizio della pandemia) a queste occasioni si aggiungevano gli eventi organizzati dal Villaggio ed aperti alla partecipazione degli esterni (partitone, marcia dell'amicizia, anniversario...) che diventavano un appuntamento anche per gli ex accolti per ritornare e rivedere gli educatori ancora in servizio presso al struttura e incontrare altri coetanei, come raccontano alcuni tra gli intervistati:

Sono tornata due anni fa per il partitone, sono andata su con il fidanzato, e c'era la mia vecchia casa che aveva fatto la bancarella: i ragazzini non ci stavano e mi son messa io e gli ho fatto 500 euro di guadagno... c'erano tutti gli educatori che conoscevo da una vita “(nome), dai, questi orecchini per tua moglie... e poi i bambini...” Siamo stati lì tutto il giorno a vendere oggettini di cuoio! E' stato normale... c'erano un sacco di bambini che non conoscevo e che dicevano giustamente: chi è questa?” 017

“magari non hai sempre il coraggio di tornare nella tua comunità soprattutto perché quando si arriva molte cose sono cambiate: non ci sono gli stessi educatori e non ci sono gli stessi ragazzi ma bene o male in queste occasioni ti ritrovi con quegli stessi ragazzi quindi io so che se vado al partitone tra 3 anni so che qualcuno di quando io ero in comunità ci sarà sicuramente e quindi è anche un modo per ritrovarsi” 010

Non per tutti però è stato possibile mantenere un rapporto con gli operatori del Villaggio, è il caso di questa intervistata che ammette con dispiacere di non aver più avuto contatti con i suoi operatori (anche per scelta personale):

A me è dispiaciuto il fatto di non essere rimasta in contatto con loro, è una cosa che mi dispiace ma di cui non gliene posso fare una colpa... loro lo fanno come lavoro, noi lo viviamo in modo diverso, noi ci siamo cresciuti lì... per noi sono stati delle figure genitoriali! Ci sono ragazzi che hanno mantenuto rapporti bellissimi con gli educatori, nel mio caso non è stato così anche perché forse sono io che tendo a distaccarmi! 018

Di frequente, i giovani hanno raccontato anche di aver mantenuto i legami di amicizia con alcuni ragazzi e ragazze accolti nella stessa casa o in altre case del Villaggio: alcuni si vedono regolarmente, si sentono al telefono, organizzano momenti periodici da passare insieme (invitando

a volte anche fidanzati/e e compagni/e), sottolineando come il trascorrere insieme così tanto tempo durante l'infanzia e l'adolescenza abbia creato legami affettivi e di amicizia indissolubili nel tempo.

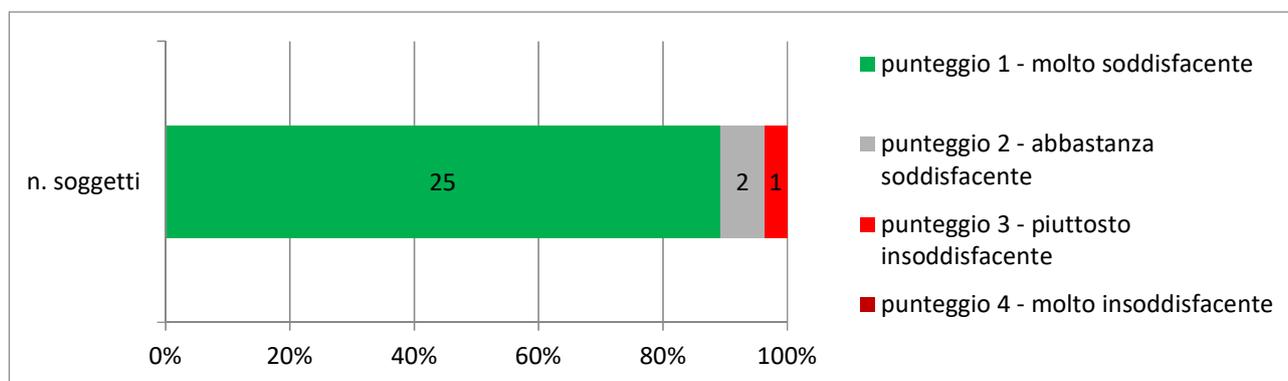
“avendo vissuto 6 anni insieme, pur essendo in posti diversi... è sempre famiglia, il rapporto c'era ed è rimasto per fortuna... sanno benissimo che se anche non ci sentiamo per un anno, basta una telefonata ed è come se non fosse successo nulla” 024

“Ho 2 sorelle del cuore con cui ho fatto anche un tatuaggio, ci siamo scritte “the family”, abbiamo tutte e tre la stessa età ed eravamo in case diverse” 001

Alimentazione e abitudini alimentari

In tema di alimentazione, questo studio conferma che tutti i care leavers consumano tra i due e i tre pasti al giorno e li considerano sufficienti per il loro fabbisogno giornaliero. 25 (su 28) hanno un'alimentazione abbastanza regolare e una dieta varia. Molti di loro, lavorando nel settore della ristorazione (come camerieri, baristi, cuochi, pizzaioli...), consumano il pranzo oppure la cena (in alcuni casi entrambi) presso il posto di lavoro. Altri invece, impiegati in altri ambiti, spesso portano con sé il pranzo da casa (e dunque necessitano di preparare qualcosa il giorno prima).

Grafico n. 8 – Alimentazione e abitudini alimentari dei dimessi intervistati (tot. 28)



L'aver abitudini alimentari regolari ed una dieta varia, spesso, nei racconti dei giovani, si accompagna ad una gestione oculata della spesa settimanale: molti care leavers infatti (anche a seguito di quanto appreso durante l'accoglienza), dichiarano di essere molto attenti ed organizzati negli acquisti, sia per questioni di budget (*“se hai 10, cerca di spendere 5”* riferisce un'intervistata, ricordando uno dei consigli che le dava la “mamma” della sua casa) ma anche per ragioni legate alla salute e al benessere personale.

Nei restanti 3 casi, i giovani pur dichiarando di assumere cibo a sufficienza per le loro esigenze, non hanno una regolarità nel consumo dei pasti - colazione, pranzo e cena - ammettono di saltare spesso i pasti, non dando molta importanza a questo aspetto ed ammettendo di non essere nemmeno troppo attenti nella scelta dei cibi o nella loro preparazione. Il fatto di vivere da soli e di gestire in totale autonomia i propri orari (e di conseguenza anche i pasti) a detta dei protagonisti, non aiuta a migliorare le proprie abitudini alimentari, che in alcuni casi sono diventate più sane e regolari nei periodi in cui sono stati condivisi con altri (ad esempio quando hanno ospitato qualcuno a casa - amico/parente, fratello/sorella...).

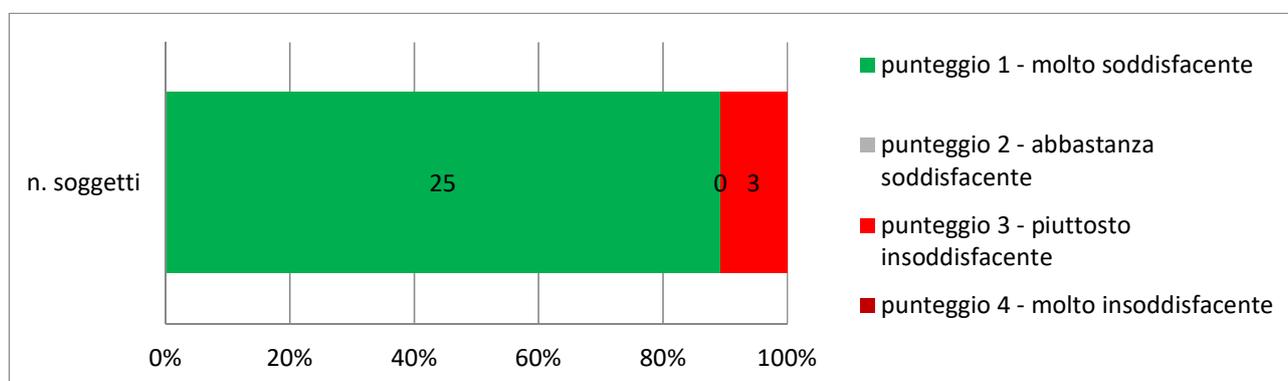
Una situazione tra tutte è risultata essere più preoccupante di altre (ottenendo punteggio 3) in quanto l'irregolarità nel consumo dei cibi è condizionata oltre che da questioni economiche anche da altre problematiche di salute (pregresse ed attuali) che al momento dell'intervista sono state riconosciute dalla persona intervistata ma non ancora affrontate.

Alloggio

La casa è uno dei temi cruciali (insieme al lavoro) per i giovani che dopo un lungo periodo di accoglienza fuori famiglia terminano il loro progetto. Alcuni, infatti, se scelgono di non rientrare a casa (o non ne hanno la possibilità), si confrontano con la difficoltà di trovare un alloggio in affitto – regolare o irregolare, da soli o con altri – che possa tenere insieme esigenze personali e budget a disposizione.

Quanto emerge da questo studio, offre una situazione generale piuttosto positiva: il 90% degli intervistati ha una situazione abitativa definita abbastanza stabile (che non li mette a rischio di perdere la casa nell'immediato futuro) e delle condizioni abitative in linea con gli standard nazionali e locali allacciamento rete idrica ed elettrica, riscaldamento, apparecchi elettrici di base, servizi igienici adeguati al numero di inquilini presenti...). Solo un 10% (3 situazioni) si trova in una situazione abitativa che viene descritta come temporanea, precaria e non compatibile con le proprie esigenze personali (alloggio temporaneo offerto da conoscenti, stanza in affitto con contratto in scadenza, ospitalità a casa dei genitori con spazi ridotti, condivisi e promiscui...).

Grafico n. 9 – Alloggio dei dimessi intervistati (tot. 28)



Attualmente infatti 7 tra gli intervistati vivono da soli (almeno 3 di loro raccontano di avere un cane di cui occuparsi, ma anche con cui condividere la quotidianità – passeggiate, gite...), 6 vivono con amici o coinquilini e 4 attualmente vivono con il/la compagno/a. 11 care leavers (fin dalla conclusione dell'accoglienza oppure successivamente dopo aver trascorso alcuni periodi in altre abitazioni) sono rientrati in famiglia e vivono con entrambi i genitori (2 situazioni) o con uno di loro (9 situazioni) insieme ad eventuali fratelli/sorelle.

Essendo però l'indicatore "alloggio" frutto della combinazione tra loro di diversi dati - attuale tipologia di alloggio dei care leavers, condizioni abitative e stabilità della soluzione abitativa - sembra utile esaminare nel dettaglio i diversi indicatori per trarne alcune ulteriori considerazioni.

Grafico n. 10 – Tipologia di alloggio dei dimessi intervistati (tot. 28)

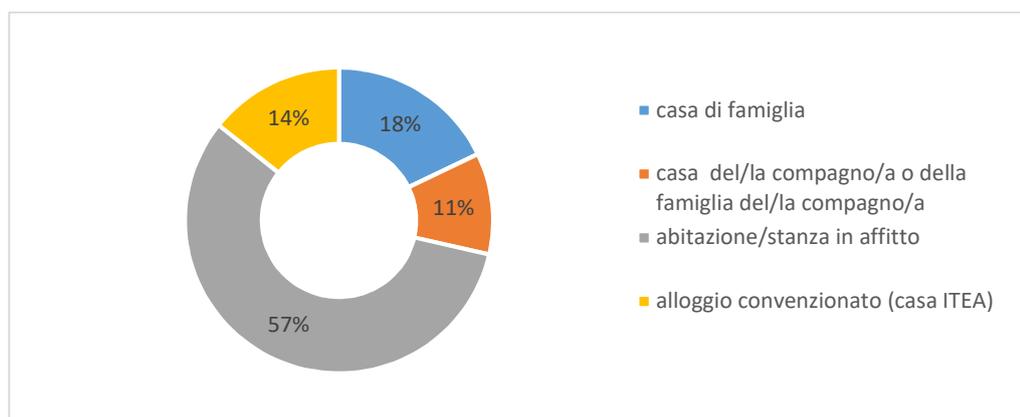
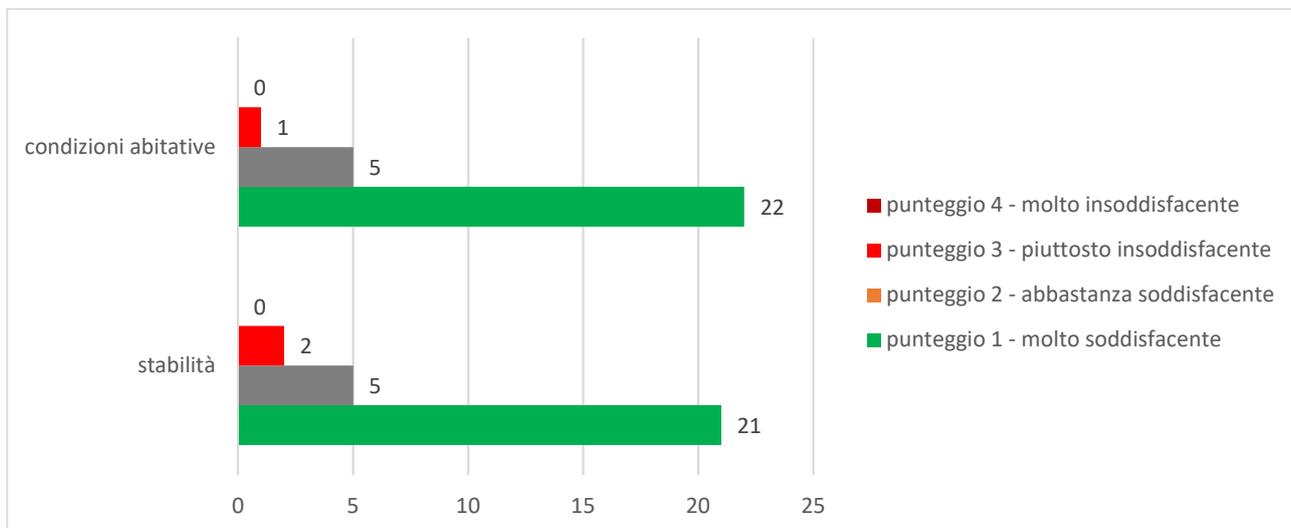


Grafico n. 11 – Condizioni abitative e stabilità dell'alloggio dei dimessi intervistati (tot. 28)



Come è possibile notare dal grafico n. 11, oltre alle 3 situazioni con situazione abitativa precaria (punteggio 3), si rilevano altre 5 situazioni di care leavers che dichiarano avere una condizione abitativa stabile ma con condizioni non adeguate alle proprie esigenze (stanze/abitazioni molto piccole nelle quali faticano a contenere le proprie cose personali, abitazioni con problemi strutturali ad esempio all'impianto di riscaldamento o con infiltrazioni d'acqua...), oppure al contrario, di trovarsi in condizioni abitative adeguate ma temporanee e precarie che quindi li indurranno a breve a cercare un'altra sistemazione e ad affrontare un ulteriore trasferimento. Dall'uscita dall'accoglienza (e dal progetto neomaggiorenni) infatti, il 64% di loro (18 care leavers) ha cambiato più volte sistemazione, trasferendosi di volta in volta in alloggi diversi (rientro in famiglia, alloggio temporaneo in condivisione con fratelli/amici/coinquilini, stanza/alloggio da solo/a...). Solo per il 36% infatti la soluzione abitativa individuata dopo l'accoglienza è rimasta quella attuale.

Come dimostra il grafico n. 13, aldilà della stabilità o meno del proprio alloggio, il 36% degli intervistati (10 care leavers) immagina di trasferirsi a breve in un'altra abitazione (alcuni per iniziare una convivenza con fidanzati/e, per avere spazi più adeguati alle proprie esigenze personali e dei propri animali domestici).

Grafico n. 12 - Quando hai cambiato casa l'ultima volta? (tot. 28)

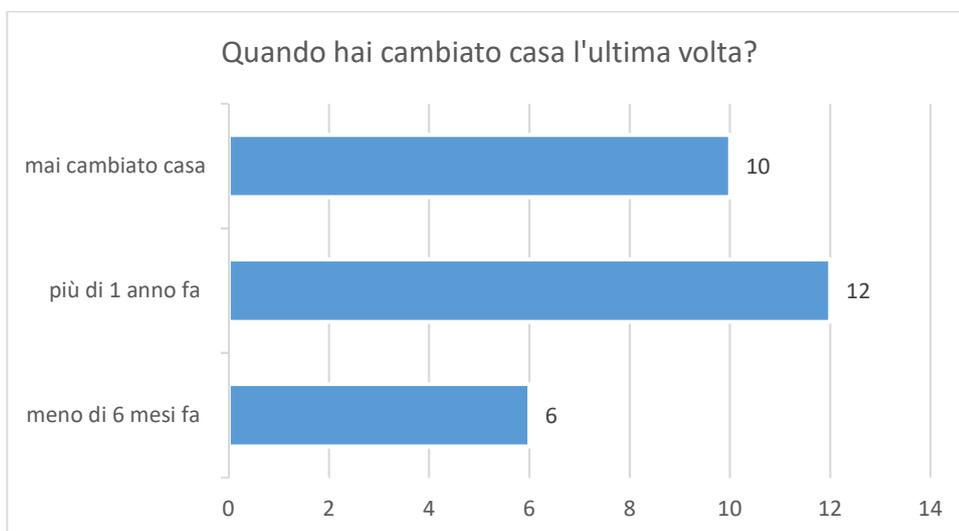
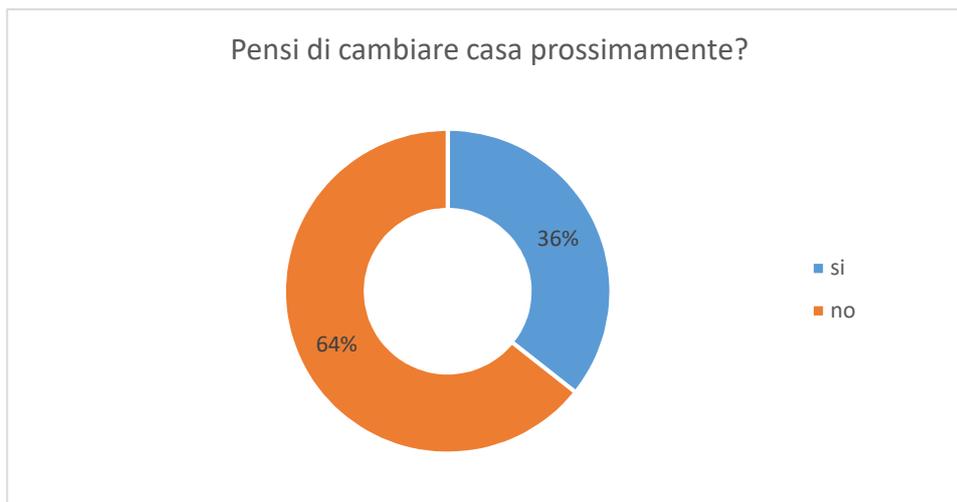


Grafico n. 13 – Pensi di cambiare casa prossimamente? (tot. 28)



Quanto emerge dai dati già presentati offre una rappresentazione della condizione dei giovani care leavers che nella loro già difficile e sfidante condizione di vita personale e familiare, in questi ultimi due anni, hanno dovuto affrontare gli effetti del perdurare dell'emergenza pandemica (lockdown e obbligo di restare in casa, perdita o riduzione consistente del lavoro e delle entrate, brusco cambiamento delle routine e delle abitudini, mantenimento di relazioni a distanza con persone significative...).

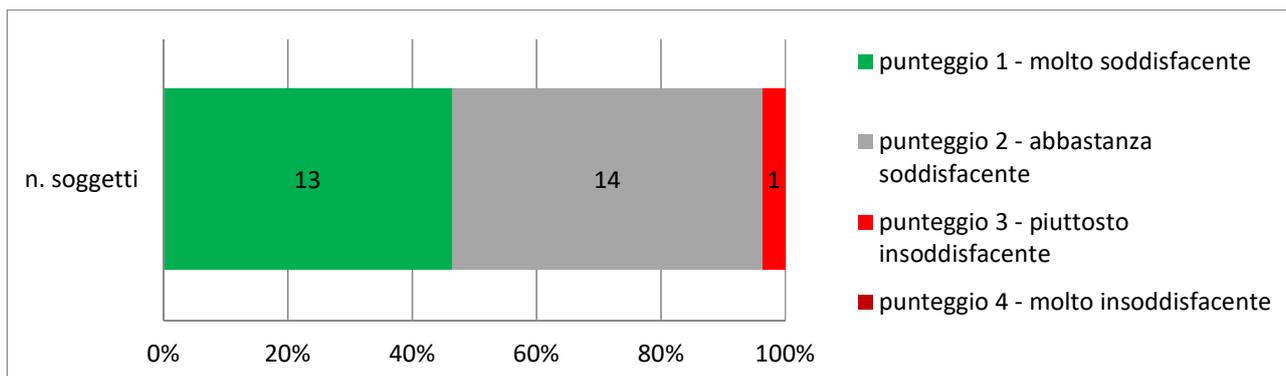
Alcuni proprio durante lockdown, si sono trovati a chiedere rientrare a casa con genitori e/o fratelli (per questioni economiche o per motivi personali), e questo, da un lato è stato per loro di grande aiuto in un momento in cui non si potevano intravedere altre possibilità, dall'altro spesso ha scatenato accesi conflitti e acceso vecchi traumi, come ad esempio racconta questa giovane intervistata:

Durante la quarantena, ho avuto una brutta discussione con il mio fidanzato in cui ho deciso di andarmene, ho chiamato la struttura di accoglienza che mi aveva accolto per capire se potevo rientrare e non potevo, allora ho chiesto a mio fratello che vive con mia mamma... ho chiesto loro se potevo andare a stare da loro per un po'... sono andata e ci sono rimasta fino a fine gennaio di quest'anno che sono stati di un pesante... in quei mesi sono ingrassata di 10 chili... perché mi sono buttata sul cibo. Io non vivevo con mia mamma da quando avevo 8 anni, quindi lei aveva il ricordo di me piccola, io avevo il ricordo di lei...xxx e in più anche se ci siamo sentite dagli 8 ai 20 anni, condividere la stessa casa...è diverso! Durante il lockdown ci sono state situazioni in cui siamo arrivati alle mani, non ci siamo fatti del male ma... lei tira fuori l'animale che è in me! 001

Salute e benessere psicofisico

Rispetto al tema della salute, il grafico che segue (grafico n. 14) mette in evidenza come oltre il 90% dei soggetti dimessi abbia dichiarato di essere in salute e/o di avere accesso ad adeguate cure sanitarie (punteggi 1 e 2).

Grafico n. 14 – Salute fisica dei dimessi intervistati (tot. 28)



Nello specifico, 13 care leavers dichiarano di godere di ottima salute sia fisica che psicosociale, altrettanti 14 pur ammettendo di stare bene al momento, raccontano di essere seguiti da alcuni specialisti per delle problematiche di tipo sanitario o socio-sanitario occorse negli ultimi anni. Per alcuni si tratta di problematiche minori (come allergie, riabilitazione post-traumatica o post-operatoria...), per altri di problematiche croniche (alcune ancora in fase di diagnosi) prevalentemente di tipo fisico ma anche psichiche. Se la condizione di questi giovani al momento non preoccupa, in quanto si descrivono in salute e seguiti da esperti del settore, la loro situazione non è esente da rischi: nel caso, ad esempio, di un eventuale peggioramento del loro quadro sanitario, o di un'interruzione del trattamento o della cura, potrebbe verificarsi un repentino aggravamento della situazione sanitaria e del benessere fisico e mentale/psicosociale.

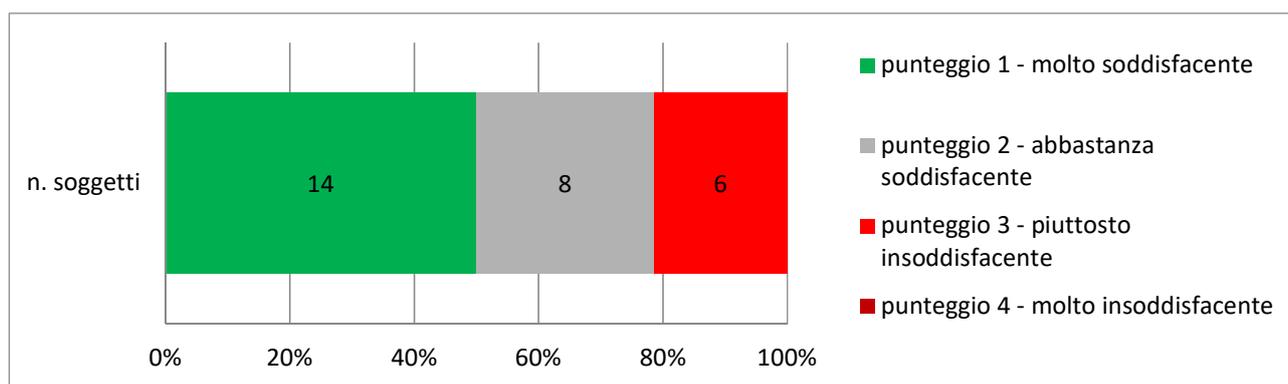
Una persona presenta un punteggio negativo (punteggio 3) in quanto emergono dai suoi racconti diverse preoccupazioni sul piano fisico e psichico, problematiche già trattate in precedenza durante l'accoglienza (dipendenza da sostanze, disturbi psichiatrici...) e che se non adeguatamente considerate, rischiano di compromettere il benessere complessivo del soggetto interessato.

Sostentamento

L'indicatore relativo al sostentamento approfondisce l'attuale condizione di vita dei care leavers dal punto di vista del loro status occupazionale e delle risorse economiche che hanno a disposizione per la gestione della vita quotidiana. Nel complesso si ha che, come rappresentato nel grafico n. 15, la metà degli intervistati risulta avere una situazione economica valutata come positiva e molto soddisfacente che permette loro di provvedere alle spese legate al proprio sostentamento e ai propri interessi (uscite, spostamenti, mantenimento di auto/moto...).

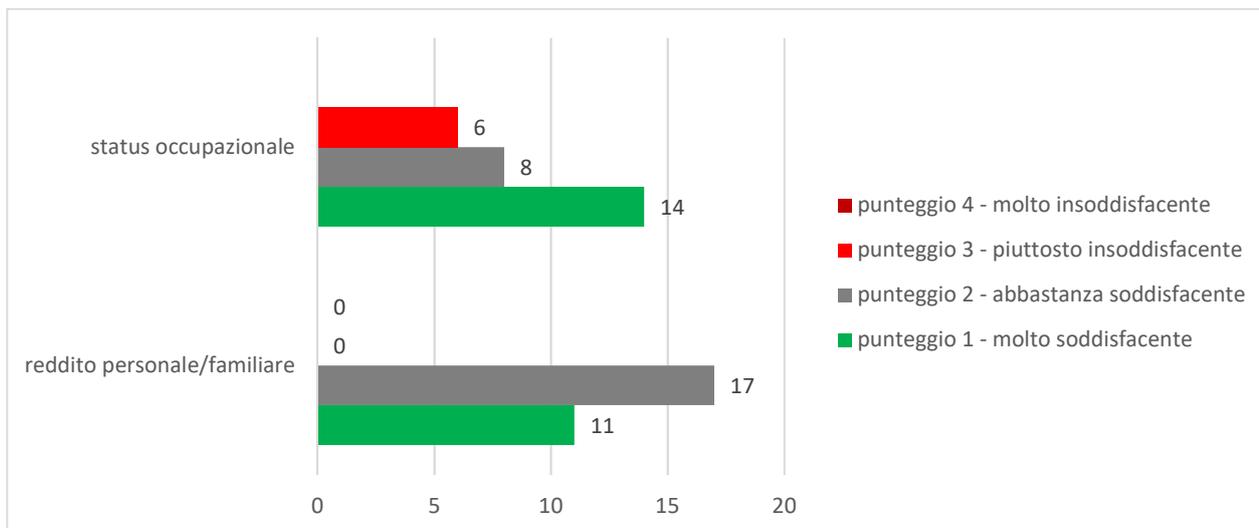
8 giovani, oltre un quarto del totale, invece rimangono sulla soglia della sufficienza con il possibile rischio di trovarsi in seria difficoltà al variare di alcune condizioni (perdita del lavoro o riduzione del tempo di lavoro, mancanza del sostegno economico finora garantito, aumento delle spese mensili...). 6 giovani su 28, si trovano poi in una situazione piuttosto difficoltosa, sia in relazione alle loro insufficienti entrate mensili che per quanto riguarda la loro condizione lavorativa.

Grafico n. 15 – Sostentamento dei soggetti intervistati (tot. 28)



Andando a scomporre i due fattori determinanti il punteggio complessivo (status occupazionale e reddito, grafico n. 16) si può notare come tutti e 28 i care leavers dichiarino di avere mensilmente un reddito con il quale provvedere alle proprie spese (alloggio, vitto, spese personali...). Per 22 di loro questa disponibilità economica è dovuta al proprio reddito da lavoro (impiego regolare, tirocinio retribuito o attività di servizio civile), 3 giovani risultano essere studenti che per il proprio sostentamento utilizzano quanto percepito da borse di studio o risparmi personali e della famiglia, i restanti 3 che, pur risultando non occupati al momento dell'intervista, possono beneficiare del reddito da lavoro del genitore o del compagno con cui convivono (a cui chiedono di volta in volta alcuni soldi per provvedere alle proprie spese ed esigenze personali).

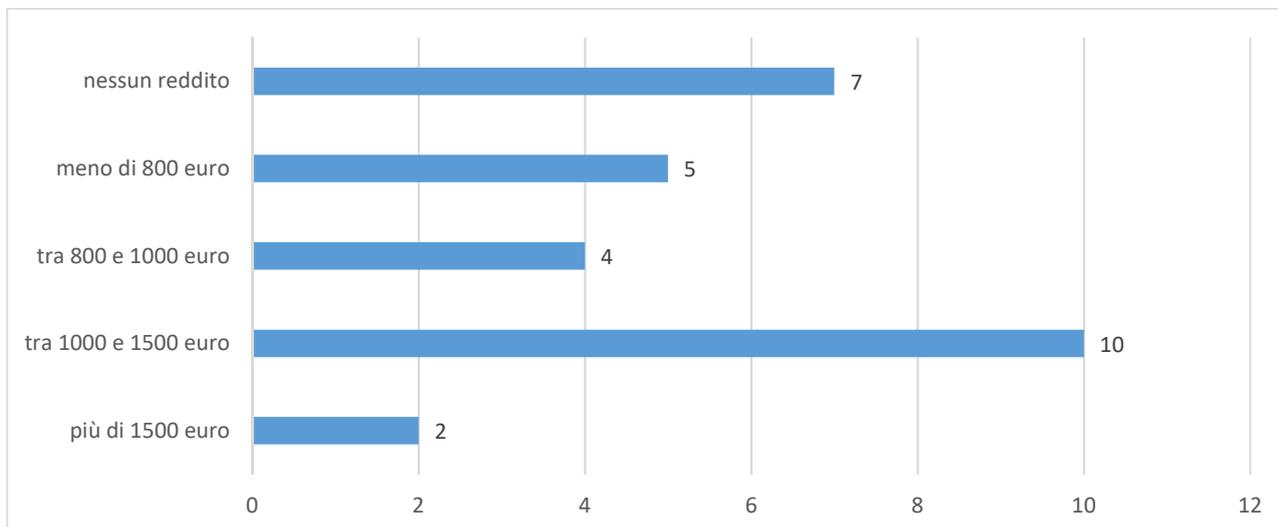
Grafico n. 16 – Status occupazionale e reddito personale/familiare dei dimessi intervistati (tot. 28)



Molti di coloro che lavorano, hanno un impiego nell’ambito della ristorazione (come camerieri/e, baristi/e, cuochi/e, pizzaioli...), altri svolgono attività differenziate nel settore commerciale (commessi/e, impiegati/e, parrucchieri/e...), in azienda oppure in ambito sociale (operatori/trici socio sanitari, educatori/trici...). Tutti coloro che lavorano sono impiegati regolarmente con diverse tipologie contrattuali: 5 care leavers hanno un impiego che offre loro una certa stabilità (contratto a tempo indeterminato), 11 hanno un impiego a tempo determinato (alcuni anche con scadenza a breve termine ma che presumibilmente verrà rinnovato), 4 hanno un contratto di apprendistato, mentre i 2 rimanenti possono beneficiare rispettivamente di un contratto di tirocinio e del servizio civile. Il grafico che segue (grafico 17) rappresenta le fasce di reddito da lavoro percepito dai giovani. Oltre ai 7 che attualmente non percepiscono alcun reddito da lavoro (ma riescono a provvedere alle proprie spese essenziali grazie a borse di studio o redditi di altri), la maggioranza degli intervistati percepisce un reddito mensile medio di 1000-1500 euro, qualcuno anche oltre.

Nel sondare il rapporto tra entrate ed uscite mensili, la maggior parte degli intervistati riferisce di avere un reddito mensile in grado di coprire le proprie spese ed esigenze di base (ma a volte soltanto quelle), senza dar loro la possibilità di mettere da parte del denaro per eventuali necessità future. Tra le spese mensili più gravose nel budget mensile gli stessi care leavers riportano: l’affitto e le utenze (alle quali contribuiscono anche quanti vivono con genitori e familiari), eventuali spese di frequenza scolastica o per il conseguimento della patente di guida, l’alimentazione e le spese personali (spesa, telefono e rete internet, uscite, mantenimento di auto/moto...)

Grafico n. 17 – reddito mensile medio dei care leavers intervistati (tot. 28)



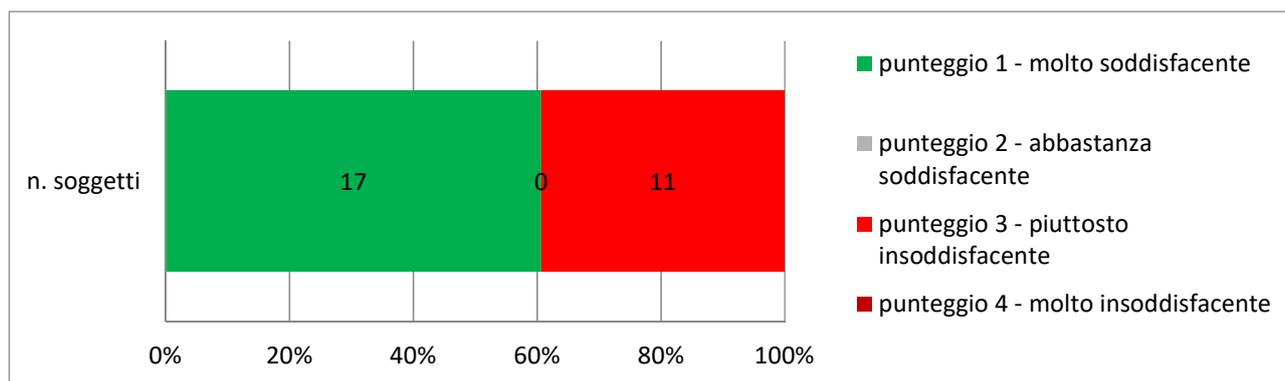
Oltre ai 3 studenti (2 universitari e uno/a frequentante la scuola secondaria di secondo grado) che non lavorano regolarmente ma saltuariamente svolgono delle piccole attività retribuite per contribuire alle proprie spese, si rilevano altri care leavers che pur lavorando, scelgono di affiancare al lavoro un percorso di studio (universitario o di recupero degli anni di scuola secondaria di secondo grado): 2 dichiarano di aver intrapreso il percorso di lavoro e studio almeno da un paio d'anni, ed altri 2 vorrebbero iniziare a breve iscrivendosi all'università.

Un tale quadro, che rappresenta un'istantanea della situazione economica e lavorativa dei giovani al momento dell'intervista, tuttavia va interpretato anche alla luce dell'emergenza pandemica che da ormai 2 anni condiziona la vita sociale e lavorativa dell'intero paese, accentuando le disuguaglianze sociali e rendendo molto più complessa la vita dei giovani. Lo stop generalizzato agli spostamenti ed alle attività non essenziali (lockdown della primavera 2020) ha condizionato molto anche i 28 care leavers interessati da questo studio: 11 di loro (la metà di quanti oggi lavorano) hanno perso il lavoro di allora e sono rimasti senza entrate per alcuni mesi, utilizzando i propri risparmi o ricorrendo a volte anche a piccoli prestiti da familiari e conoscenti. L'altra metà invece, potendo beneficiare di un contratto di lavoro più tutelante, pur con una riduzione dell'attività ha continuato a lavorare (da remoto, con attività di ristorazione da asporto...) e ha affrontato quel periodo con alcune sicurezze in più.

2.1.6 Istruzione e competenze maturate durante il percorso scolastico

In tema di istruzione e competenze maturate durante il percorso scolastico, l'indicatore calcolato a partire dalle situazioni personali dei 28 care leavers intervistati mette in evidenza due polarità: il 60% dei giovani (17 soggetti) si trova in una condizione oltremodo positiva avendo completato il percorso scolastico (scuola secondaria di secondo grado – liceo, istituto tecnico o istituto professionale al 3° o al 5° anno) o la formazione universitaria⁸ e potendo contare su competenze e conoscenze che permettono loro di ambire ad un posto di lavoro in linea con le proprie aspettative. All'opposto, la restante parte, il 40% degli intervistati presenta una situazione considerata come "insoddisfacente", 11 giovani su 28 riferiscono di non essere riusciti a completare il percorso scolastico (scuola professionale, istituto tecnico), abbandonando gli studi, oppure con le loro attuali competenze ad oggi non sono in grado di assicurarsi un lavoro che permetta loro di sostentarsi.

Grafico n. 18 - Istruzione e competenze maturate durante il percorso scolastico (tot. 28)



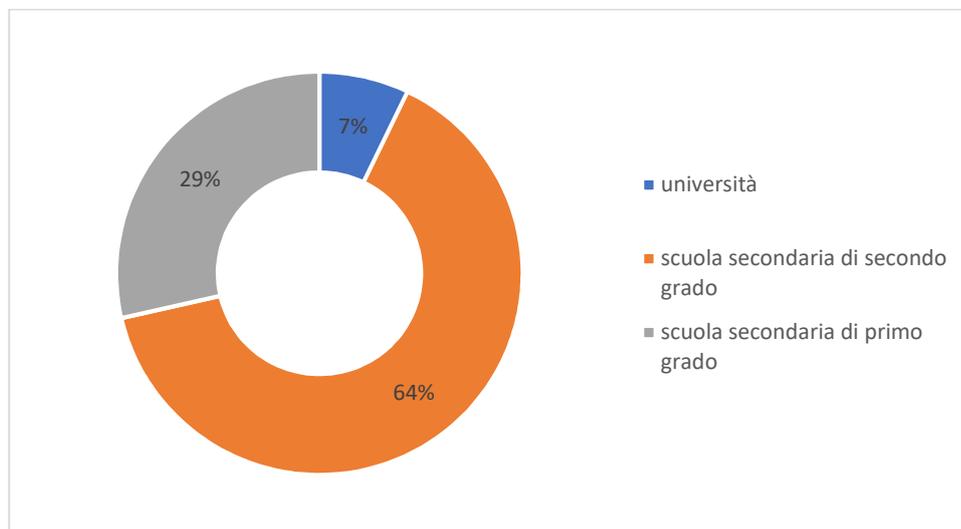
I 28 care leavers, infatti, per quanto concerne il livello d'istruzione (grafico 19), hanno ottenuto nel 64% dei casi (18 soggetti) un diploma di scuola secondaria di secondo grado (liceo, istituto tecnico o professionale), oppure una qualifica professionale del terzo anno. Tra questi, 12 giovani hanno ottenuto una qualifica professionale del terzo anno di scuola secondaria superiore (come operatore

⁸ 2 care leavers hanno già conseguito una laurea triennale, 2 stanno frequentando ora l'università e altri 2 immaginano di iscriversi presto ad un corso universitario come studenti lavoratori.

meccanico, parrucchiere, addetto alla vendita, cameriere di sala...) e 6 soggetti hanno raggiunto il diploma di scuola secondaria di secondo grado in licei, istituti tecnici e professionali della zona.

2 care leavers hanno conseguito la laurea triennale (7% del totale degli intervistati). Il restante 29% (8 soggetti), hanno abbandonato la scuola prima del conseguimento della qualifica o del diploma di scuola superiore.

Grafico n. 19 – Livello scolastico completato da parte degli intervistati (tot. 28)



Alcuni raccontano di aver abbandonato la scuola dopo diverse bocciature che hanno confermato un limitato interesse nel proseguimento degli studi e una preferenza per l'inserimento nel mondo del lavoro, altri invece si sono trovati a sospendere il percorso scolastico per questioni personali, in concomitanza con alcuni momenti impegnativi del proprio progetto di vita, o per essersi accorti dopo diverso tempo che la scuola che stavano frequentando non faceva per loro e che non andava incontro alle proprie aspettative per il futuro. Di seguito, alcuni brani di intervista in cui gli intervistati si esprimono rispetto all'interruzione del loro percorso scolastico:

"avevo iniziato anche il 5° anno, ma non so cosa mi è successo nella testa e mi sono ritirata... sono andata in panico, ho detto no... e adesso lo rimpiango, sono passati 10 anni" 003

"Ho mollato semplicemente perché il tema d'esame era l'autobiografia...non mi sentivo di affrontarlo, magari parlarne davanti ad un professore non sarebbe stato un problema, di fronte alla commissione d'esame però...Ho mollato principalmente per quello, poi non i trovavo molto bene con la classe, poi in quell'anno ho saltato davvero tantissimo la scuola perché ho avuto diversi problemi" 002

"Ho fatto un istituto professionale, bella scuola ma frequentandola ho capito che non ero interessata. Son stata bocciata al 4° anno e spinta dall'uscita (dall'accoglienza ndr) ho lasciato la scuola. Durante il periodo di lockdown sono riuscita ad iscrivermi ad un centro privato e a recuperare il 4° anno di superiori. Ora vorrei fare anche il 5°..." 011

"Penso che il villaggio, sotto l'aspetto scolastico mi abbia aiutato molto: venivo da un ambiente dove mia mamma non era molto presente, mio fratello era più grande... la scuola risentiva tanto della mia problematica... penso che se non fossi stata seguita non avrei avuto i risultati scolastici che poi ho avuto" 016

Protezione ed inclusione sociale

Diversamente dai precedenti indicatori, la dimensione relativa all'inclusione sociale dei giovani care leavers intervistati presenta unicamente valori positivi e punteggi soddisfacenti: quasi l'80% degli intervistati dichiara di sentirsi inserito nel contesto sociale che lo ospita (paese, città, quartiere...), di non subire (o aver subito) discriminazioni rispetto alla propria situazione e di avere alcune persone di fiducia (amici, fidanzati/e, familiari, adulti significativi...) a cui poter fare riferimento in caso di necessità. Pur affermando ciò, molti degli intervistati confidano anche di poter contare su poche persone (oltre che su se stessi e sulle proprie risorse e capacità) e di non aprirsi facilmente agli altri,

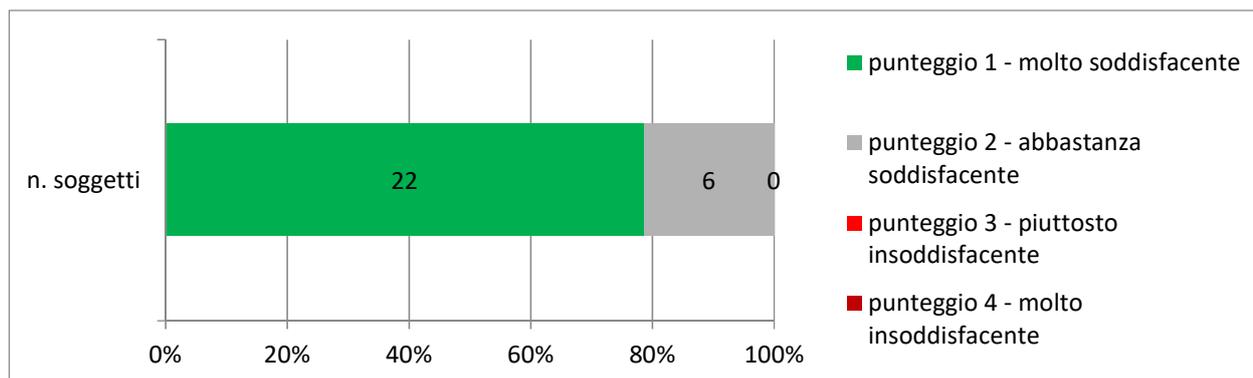
ciò forse anche di conseguenza alle vicissitudini traumatiche che hanno interessato il periodo della loro infanzia/adolescenza.

Ci son voluti tanti anni, tuttora faccio fatica... quando non sento di potermi fidare, ho ragione, vuol dire che non posso raccontare di più! 011

Ho pochi amici perché faccio fatica a fidarmi delle persone, dopo quello che ho passato faccio fatica a fidarmi delle persone 013

Faccio fatica a relazionarmi con le persone, non so se per timidezza o per paura del giudizio, tutte cose mentali che col tempo sono venute fuori e quindi faccio un po' di fatica... 019

Grafico n. 20 – Inclusione sociale dei soggetti intervistati (tot. 28)



Un considerevole 20% (6 soggetti) ha dichiarato invece di essere stato oggetto di trattamenti discriminatori a causa della propria condizione di vita o per il fatto di essere accolto/a in un contesto diverso dalla propria famiglia di origine. Spesso questi episodi sono stati messi in atto da coetanei, specialmente nell'ambito scolastico (offese, commenti escludenti, prese in giro, ma anche atti di bullismo...). In altri casi i giovani accolti raccontano di aver subito, da parte di alcuni adulti (insegnanti, datori di lavoro...), giudizi ed affermazioni sul loro conto, che oltre a discriminarli o a trattarli ingiustamente, hanno alimentato una rappresentazione sbagliata dei contesti di accoglienza, esponendoli in prima persona e portandoli a volte ad essere considerati diversamente (meno capaci, meno competenti, meno dotati...) dei coetanei che vivono un contesto familiare cosiddetto "ordinario". Di seguito alcune delle voci e delle esperienze dei diretti interessati:

(a scuola ndr) c'era un po' il pensiero che se vieni dal Villaggio sei un po' un nullafacente... avevo sempre l'impressione che se sapevano che venivi dal villaggio si aspettavano dei risultati inferiori alla media. Io a scuola andavo bene ma ricordo che c'erano delle persone che erano un po' stupite" (016)

A scuola spesso... vedono che arrivi da questo contesto (il Villaggio ndr) e (i professori) cercano di farti delle vie apposta, magari non è sempre così ma spesso negli istituti professionali succede. Nel contesto di lavoro invece è diverso, ti vedono come un lavoratore e non danno peso alla tua vita 021

Tuttora in realtà, un po' c'è questa cosa di essere trattati in modo diverso, se penso a scuola c'è tantissimo! Anche se tu non vuoi far sapere che sei in comunità lo sanno tutti (gli insegnanti ndr)... i ragazzi sono molto ignoranti, fino alle medie c'è questa cosa di sapere-non sapere, magari ti fanno qualche domanda ma ti fai un po' gli affari tuoi, finché sei piccolo c'è più una parte di curiosità: capiscono che c'è qualcosa di strano, vorrebbero chiederti ma non ti chiedono.

Alle superiori forse ero più grande io, ho iniziato dicendo: - sono cavoli miei, non deve saperlo nessuno - le persone (che siano adulti o ragazzi) quando lo sanno anche se non dicono chissà che... hanno sempre questo sguardo diverso 023

Io all'inizio non ho mai voluto dire che vivevo in comunità per paura che non capissero questa cosa e che potessero pensare: "questo ragazzo è in comunità, è un delinquente, è un tossico...". Mi era capitato una volta (una decina di anni fa): avevo fatto una richiesta di lavoro e avevo detto che stavo in comunità... e questa persona ha risposto "noi non prendiamo ragazzi di comunità perché sono dei ladri e dei tossici" 020

Quando ero più piccolo venivamo accompagnati a scuola con il furgone della comunità e quindi ti sentivi un po' diverso, tutti arrivavano con la propria mamma e con il proprio papà e tu venivi con furgone con gli altri bambini, era una cosa un po' brutta, ti sentivi un po' fuori luogo. Quando sei grande decidi tu a chi dirlo o a chi no e se non sono i professori a tirarlo fuori in mezzo a tutta la classe, scegli tu a chi dirlo ... è successo anche questo... imbarazzo totale e mi ricordo

che alla fine dell'ora su 20 ragazzi, 18 sono venuti a chiedermi che cos'era questa comunità. Spesso, non so se per ignoranza, quando si parla di comunità salta all'occhio... comunità per tossicodipendenti, criminali e quindi vengono subito a chiederti per sapere che cos'hai combinato. Nell'imbarazzo totale mi ricordo che ho sviato e me la son cavata. 019

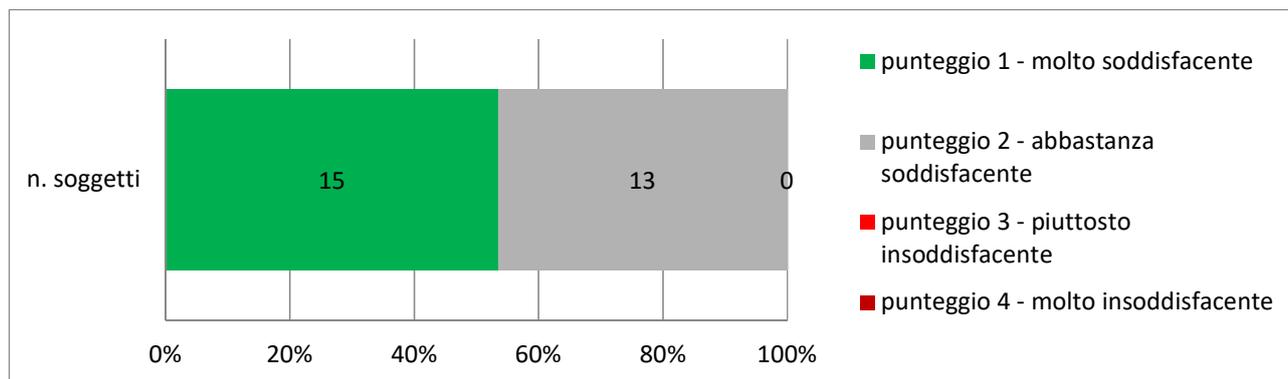
Accade poi che in alcune situazioni non siano tanto le singole persone (bambini, ragazzi o adulti) ad escludere, ad adottare trattamenti discriminatori nei confronti di coloro che hanno un vissuto di accoglienza eterofamiliare, oppure sono nati in un paese straniero ma siano le regole stesse e le procedure che per paradosso rendono inaccessibili alcuni percorsi "a coloro che sono speciali", come afferma questa persona intervistata:

"Ci sono troppe cose burocratiche che per un ragazzo che ha avuto un percorso un po' tortuoso si intrecciano... Questo è dovuto anche al fatto che pochi ragazzi che sono stranieri fanno l'Università e si confrontano con queste procedure. La burocrazia ti mette in difficoltà e mette ancora più in difficoltà coloro che sono speciali" 010

Benessere sociale ed emozionale

Attraverso questo studio, oltre a quanto già descritto in precedenza, si è cercato di comprendere dalle narrazioni e dalle esperienze di *care leavers* quale sia la condizione sociale ed emotiva di questi giovani che hanno lasciato da qualche anno il sistema di accoglienza e la loro soddisfazione per il percorso fatto finora. Oltre la metà di loro si ritiene molto soddisfatto/a della vita attuale, riconoscendo di aver dovuto affrontare finora diversi ostacoli ma essendo anche consapevole (grazie al percorso fatto) delle proprie energie, risorse e potenzialità.

Grafico n. 21 – Benessere sociale ed emozionale dei soggetti intervistati (tot. 28)



La restante parte degli intervistati dimostra comunque un'attitudine positiva nei confronti della vita, risultando abbastanza soddisfatto/a del proprio percorso, riuscendo a bilanciare emozioni positive e negative e conservando comunque la motivazione per poter migliorare la propria situazione e raggiungere i propri obiettivi.

*Subito da quando sono uscito dal Villaggio... mi sono accorto che sarei dovuto diventare grande, non c'era più la comunità che mi pagava questo, l'altro, non avevo più il pranzo e la cena pronta... ho dovuto pensare alle cose realmente importanti nella vita e non più alle cose futili. Sono più concreto da quando sono uscito. Se devo guardare da 16/18 anni alla persona che sono adesso sono più che soddisfatto, ho avuto una mano da mia sorella ma il resto è tutto mio... sono più che contento e soddisfatto della persona che sono!
Nel futuro vedo me molto felice perché sono sicuro che il passato ha fatto un po' schifo ma per la persona che sono, sono sicuro che riuscirò sempre ad ottenere quello che voglio, sono già abbastanza felice, potrei esserlo di più, certo... sono molto sicuro di me!* 019

Sono soddisfatto della mia vita, penso di essere arrivato ad un punto in cui sono in grado di gestire me stesso di occuparmi di tutte le cose, anche se ovviamente è faticoso, sento che una parte di me è cambiata. 020

Tutti gli intervistati, a prescindere dalla loro situazione di vita attuale, oltre che mediamente soddisfatti del loro presente, si dimostrano in gran parte ottimisti rispetto al loro futuro conservando aspirazioni e obiettivi concreti ad esempio: completare gli studi (superiori od universitari), conseguire

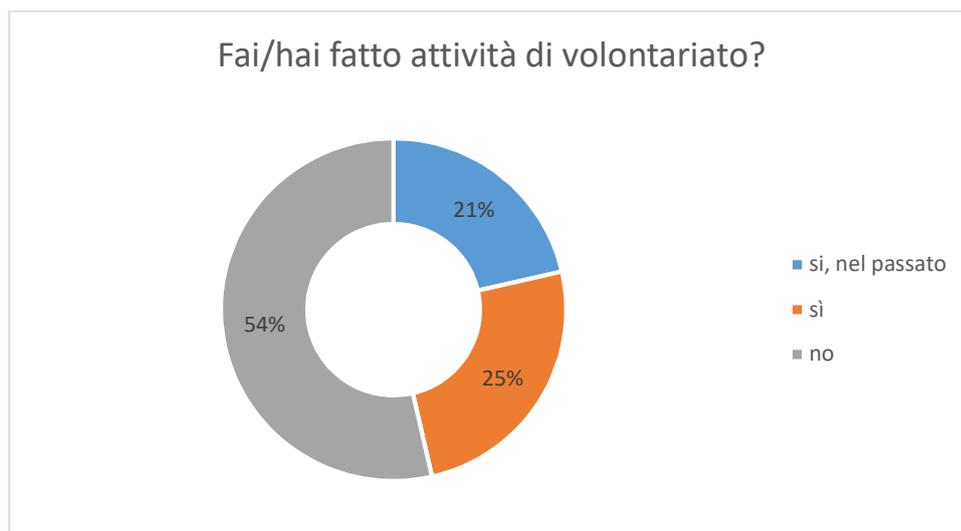
la patente di guida, trasferirsi in un appartamento da soli o con un/a compagno/a, farsi una famiglia propria e avere dei figli, trovare posizione lavorativa affine al proprio percorso di studi e ai propri interessi, trasferirsi all'estero aprendo una attività in proprio

Attività di volontariato e donazioni

Rispetto al tema del volontariato realizzato a favore della propria comunità locale, quasi la metà dei giovani care leavers ha potuto contare (soprattutto nel recente passato) su diverse esperienze di questo tipo a servizio di bambini e ragazzi (centri estivi e gruppi parrocchiali), di anziani, o della cittadinanza in generale. Solo il 25% di loro è ancora coinvolto in tali attività. Molti di loro infatti sono stati costretti a sospendere le attività di volontariato che svolgevano precedentemente a causa degli impegni di lavoro o di studio, di incombenze di cura dei familiari che hanno occupato parte del loro tempo libero, oppure per la necessità di adattarsi ai ritmi di una vita indipendente.

Alcuni, proprio durante l'intervista, si sono dimostrati dispiaciuti di non aver potuto continuare il proprio impegno a servizio degli altri, non escludendo la possibilità di riprendere alcune attività tra qualche tempo, quando la loro situazione personale sarà più stabile.

Grafico n. 22 – Fai volontariato? (tot. 28)



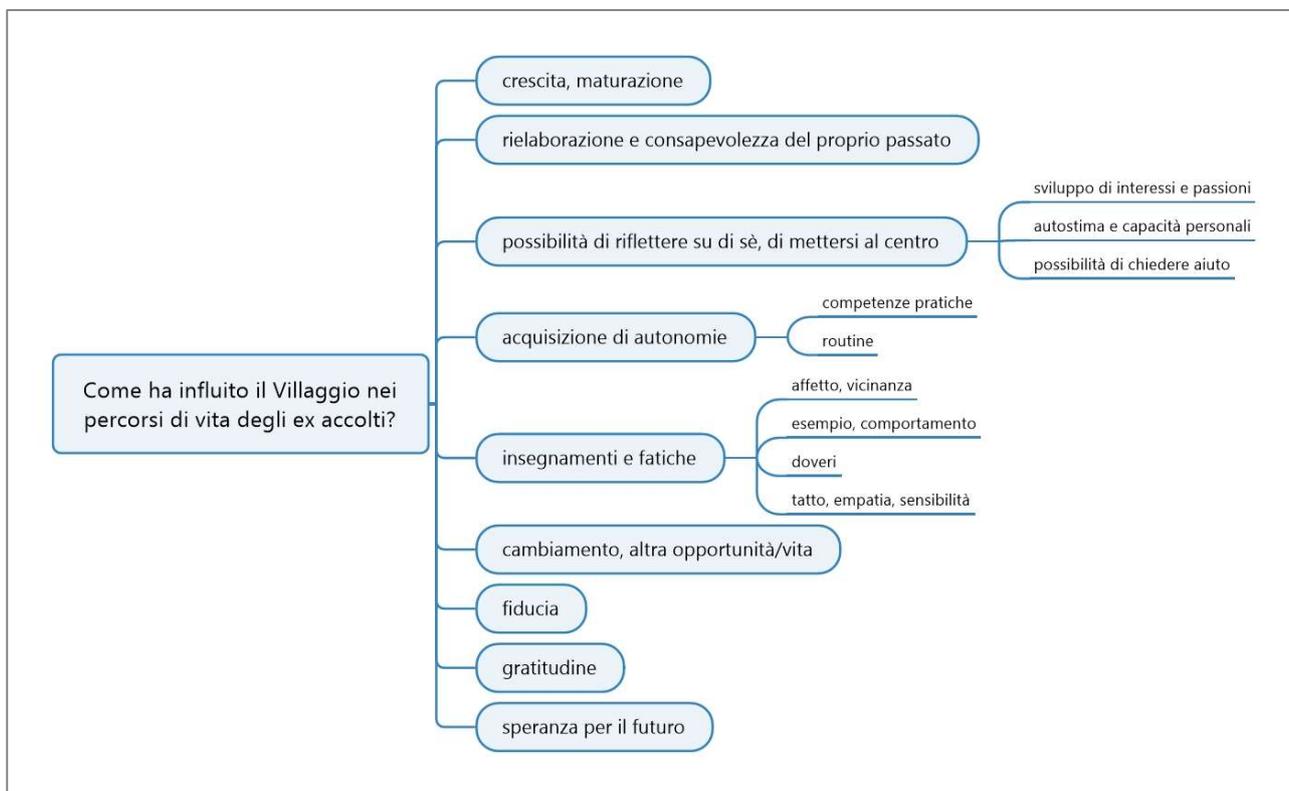
Coloro che invece tutt'oggi svolgono attività di volontariato (7 soggetti su 28) sono membri di associazioni locali (Agevolando in primis) che li impegnano in media alcune ore al mese in incontri di gruppo, on line ed iniziative di sensibilizzazione della collettività, iniziative pubbliche di sensibilizzazione della cittadinanza, momenti formativi, ecc. Si tratta comunque per tutti di devolvere parte del proprio tempo libero ma non di donazioni in denaro o di altre cose materiali.

“piccole cose che messe insieme ti fanno crescere”. Come ha influito il Villaggio nei percorsi di vita degli ex accolti?

Dopo un lungo colloquio di intervista durante il quale è stato possibile raccogliere per ognuna delle persone intervistate elementi sulla vita attuale e ripercorrere i momenti più significativi dell'esperienza di accoglienza al Villaggio, è stato chiesto ai care leavers di concentrarsi sui **cambiamenti che l'accoglienza stessa ha portato alle loro vite**. Una domanda non facile, affatto scontata, che ha portato alcuni a riflettere qualche minuto prima di rispondere, a guardare in profondità dentro di sé e a scorgere e a dar voce (forse per la prima volta) a riflessioni profonde su loro stessi, sulla loro crescita e sull'apporto del Villaggio (delle figure di educative ivi presenti) al percorso di vita di ciascuno.

Lo schema proposto di seguito (schema n.3) propone una sintesi dei principali aspetti individuati, che verranno approfonditi successivamente anche utilizzando le parole stesse degli intervistati.

Schema n. 3 – Mappa concettuale dei cambiamenti dei dimessi dopo l'uscita dall'accoglienza



Nel guardare indietro al periodo di accoglienza, nel tentativo di paragonare la persona che sono diventati a quella di allora, molti degli intervistati scorgono una **crescita**, una **maturazione** che per certi versi li porta ad essere “*più avanti con la testa*” (come afferma uno di loro) di alcuni coetanei che non hanno avuto un’esperienza di accoglienza. Si ritengono responsabili, più preparati oggi ad affrontare la vita nella consapevolezza che questa “preparazione” deriva dalla necessità crescere più in fretta degli altri, di accelerare le tappe evolutive, facendo tesoro di **quanto acquisito durante il percorso di accoglienza in termini di autonomie** (competenze pratiche – cucinare, lavare, fare la spesa, occuparsi delle questioni burocratiche...- ma anche routine della vita quotidiana – mangiare, dormire, lavorare, svagarsi...).

Sono soddisfatto della mia vita, penso di essere arrivato ad un punto in cui sono in grado di gestire me stesso di occuparmi di tutte le cose, anche se ovviamente è faticoso, sento che una parte di me è cambiata. Negli anni che ho passato in baita, sento che mi è mancato qualcosa... il fatto di uscire con gli amici, le conoscenze, mi sono un po' sentito privato di questo, però per il resto mi hanno dato una gran mano. Una volta che sono arrivato al punto di essere consapevole di essere arrivato al Villaggio e che c'erano persone che ti davano una mano, mi sono sbloccato e ho capito che mi stavano aiutando quelle persone!

(...) Oggi mi sento un po' più avanti dei ragazzi della mia età, che in tanti abitano ancora con i loro genitori... mi sono sempre sentito un po' più avanti rispetto agli altri... mi sento un po' più invecchiato (di testa) rispetto ai miei amici... e penso che sia dovuto alla comunità. 020

Io essendo più avanti con la testa... mi relaziono spesso con ragazzi/e più grandi (dai 25 in su), ho capito che l'età non conta!

Una volta ci rimanevo male a non avere amici della mia età e poi ho capito che ero avanti io ... 011

Un percorso, quello in uscita dall'accoglienza, difficile, faticoso (sia a livello pratico che emotivo), anticipato rispetto ai coetanei, che viene vissuto dai care leavers con preoccupazione ma anche con la consapevolezza di “*dover dare di più*” rispetto agli altri giovani della loro stessa generazione, per non rischiare di “affondare” come racconta con grande lucidità questo intervistato:

“Non avendo i genitori, devi imparare ad arrangiarti: o fai del tuo meglio come persona oppure affondi come è successo a molti altri ragazzi... io sono stato spronato a questa cosa qua! Quando vedo le persone “normali” che hanno i loro genitori, la loro casa... io mi sento di dover dare di più... non tutti la pensano così, ci sono persone che affondano nelle tristezze: - ho sempre avuto una vita di merda -, pensieri che facevo anche io quando ero più piccolo però col tempo capisci che sono stupidi. Alcuni si buttano sull'alcool e le droghe e poi è difficile, anche se c'è qualcuno che intende aiutare, non sempre basta! Ho avuto un amico in particolare che anche con tutte le mani che gli abbiamo dato noi, gli educatori, i servizi sociali, non sono bastate e per lui è meglio dire – ma sì bevo, fumo, mi drogo... - è più facile” 019

Il lungo percorso di accoglienza al Villaggio è stata per molti l'occasione di **rielaborare le vicende del passato, diventando più consapevoli della propria situazione familiare e personale**; un'occasione per **riflettere su di sé, per mettersi al centro**, scoprendo fragilità ma anche punti di forza, sviluppando interessi e passioni (sport, tempo libero, musica, vacanze, esperienze all'estero...) e acquisendo progressivamente maggiore sicurezza di sé, delle proprie potenzialità ma anche della possibilità di chiedere aiuto qualora ci si trovi in una situazione di difficoltà. Come afferma una ragazza *“solo con il tempo ti rendi conto che chiedere aiuto non è male!”*

Se non fossi andata al Villaggio probabilmente non avrei rielaborato tante cose del passato, come ho avuto la possibilità di fare, non sarei diventata una persona così consapevole di me, della mia situazione, dei miei genitori, attraverso il confronto con i vari educatori, con cui ti trovi negli anni e sia con gli altri ragazzi che crescono man mano insieme a te. Io sono molto grata al Villaggio per tutto quello che mi ha dato, perché non è scontato in tutti i posti che se non hai una famiglia ti crescono e si prendono cura di te! 001

Mi ha aiutato a credere in me stessa, a farmi capire i miei punti di forza, anche se pur avendo avuto questo aiuto di mio tendo a non credere molto in me stessa... le cose che non riuscivo a vedere io in me, me le dicevano loro! 018

Diverse persone intervistate hanno fatto riferimento ad una serie di **insegnamenti** appresi durante l'accoglienza, in modo particolare durante la quotidianità nelle case, nel rapporto con le proprie figure di riferimento (mamme, zii, educatori...) e con gli altri ragazzi accolti nella stessa casa. *“Sono piccole cose che messe insieme ti fanno crescere”* ha detto qualcuno per descrivere le situazioni di vita quotidiana, la cura, le attenzioni, i gesti di affetto, l'ascolto e l'esempio ma anche le regole e i doveri che tanto venivano contestati durante l'adolescenza. Interessante è stato anche notare, per loro stessa ammissione, che alcuni di quelli che ora vengono descritti come apprendimenti significativi che orientano la loro vita attuale, corrispondono ad altrettante “fatiche”, difficoltà, sfide con le quali si sono dovuti confrontare nel recente passato (a volte tuttora!).

- affetto e vicinanza

Mi hanno insegnato tante cose, ci sono sempre stati (quando mi vedevano giù, quando facevo finta di stare bene, loro mi chiedevano – cos'è successo?), non mi hanno mai mancato niente: affetto, mi sono sempre stati vicini... la persona che sono oggi è anche grazie a loro... gentile, comprensiva, quando qualcuno è in difficoltà lo aiuto subito, cerco di capire le persone, di ragionare prima di fare o di dire una cosa... 013

Le mie amiche danno l'affetto per scontato, io lo vedo un sacco... io, mia sorella, anche la mia amica che ha vissuto in comunità... facciamo un sacco fatica anche solo a dire – ti voglio bene – perché non lo abbiamo avuto dai genitori 008

- esempio e comportamento

Aver imparato che cos'è una quotidianità serena, a costruirmi una routine nel vivere da soli 018

Non ho portato con me niente che non avessi già, gli strumenti li ho sempre avuti, mi hanno aiutato ad usarli 003

- doveri, regole

Da quando sono entrato sono cambiato molto, all'inizio ero molto pigro... anche adesso ma adesso sono molto più responsabile dei miei doveri... gli educatori mi hanno sempre spronato molto! 012

La sera tornavi, trovavi la cena pronta ma comunque dovevi fare i tuoi doveri, se avevi il turno della lavatrice, dovevi fare la lavatrice... 009

- Tatto, empatia e sensibilità

Esperienza sicuramente positiva, mi ha aiutato e insegnato a chiedere aiuto se ne ho bisogno, mi ha aiutato a fare introspezione: diciamo che non ho paura di affrontare me stesso. So che ci sono cose che magari ho ancora difficoltà ad affrontare di me stesso ma non ho paura di provare a farlo.... Sicuramente (l'esperienza mi ha dato ndr) un tatto in più (empatia, sensibilità) che probabilmente non avrei avuto se non avessi vissuto una situazione simile" 006

Arrivare al Villaggio del fanciullo, essere accolti, poter contare sulla presenza di persone adulte capaci di ascoltare e prendersi cura di bambinè e ragazzè che si trovano in una situazione di difficoltà per alcuni intervistati è stata *"una fortuna nella sfortuna"*, per altri una salvezza, un'**occasione per riorientare un percorso di vita** che altrimenti avrebbe potuto trascinarli in strade incerte e pericolose, un'opportunità per crescere da protagonisti e conservare speranza per il proprio futuro.

*E' stata la mia salvezza il Villaggio, nel bene e nel male, oggi sono dove sono e sono, contenta di dove sono tutto sommato, ed è tanto grazie al Villaggio, perché al Villaggio sono diventata una donna, da una bambina di 10 anni a una giovane donna diciottenne. Io da quando sono andata a visitare il villaggio... già volevo rimanerci, poi quando sono arrivata al villaggio ero felice, perché c'erano persone che avevano voglia di prendersi cura di me e di ascoltarmi. Ad un bambino di 10 anni non serve molto... **ti prendi cura di lui, pian piano gli insegni a prendersi cura di sé, lo ascolti, gli stai vicino, gli dai una spalla e un braccio per tirarsi su... anche i bambini sanno di che cosa hanno bisogno!** 001*

Il villaggio è stato una fortuna per me ... potrei non essere nemmeno qui! Nella nostra sfortuna io sono stata super fortunata, ho fatto esperienze che senza non avrei mai potuto fare: scout, arti marziali, pallavolo..." 009

Dai racconti e dalle riflessioni dei giovani riaffiora anche il tema della **fiducia**. A detta di alcuni, infatti, l'esperienza al Villaggio ha permesso loro acquisire maggiore fiducia in sé stessi e negli altri (coetanei ed adulti), istaurando relazioni e legami di amicizia che durano nel tempo, anche a conclusione del percorso di accoglienza. Per altri invece (come raccontano i brani di intervista posti di seguito) la fiducia emerge come questione irrisolta, come aspetto sul quale sentono di dover ancora lavorare, e che, forse, è condizionato dall'eco di difficili e traumatiche vicende personali e familiari ma anche da esperienze più recenti nelle quali, dopo aver riposto fiducia, si sono sentiti abbandonati, quasi traditi e poco considerati nello sforzo fatto.

(racconta di aver chiesto di poter leggere il suo faldone ndr) ho visto come io e mio fratello abbiamo vissuto diversamente la situazione: lui (tuttora) ha bisogno di parlare tantissimo, se non parla si agita... io ho reagito al contrario, mi sono chiusa in me stessa, non mi fidavo di nessuno, non parlavo con nessuno, neanche con gli educatori. Pian piano ho cominciato a parlare con l'educatore (e tuttora lo faccio) con una persona di cui mi fido al 100%. Temevo che gli adulti non si sarebbero comportati bene e il mio cervello ha fatto così! Ci son voluti tanti anni, tuttora faccio fatica... quando non sento di potermi fidare... ho ragione, vuol dire che non posso raccontare di più! 011

Io sono cresciuto con tante persone, con tanti educatori, alcuni sono rimasti come punti di riferimento, ma io ho visto tante persone e ho sempre cercato di fare un po' a modo mio... le persone possono sbagliare, come faccio io a fidarmi? 014

Da ultimo, ma non per importanza, non sono mancati i messaggi di **gratitudine** nei confronti del Villaggio, degli educatori e dello staff (direzione, animazione, giovani del servizio civile...); pur essendo cambiate le persone negli anni, hanno lasciato negli ex accolti ricordi ed emozioni che l'intervista ha avuto l'occasione di rispolverare.

Mi manca il Villaggio, le case, le persone, le gite che facevamo, tutto... se potessi tornerei e ci starei ancora per un po'! Mi manca sia stare con gli educatori che con i ragazzi della casa, l'amore che trasmettono, si vede che ci tengono, hanno un amore così grande per il loro lavoro che riescono a trasmetterlo. Sono come dei genitori, ti insegnano, ti sgridano, ti fanno presente... piccolezze che mi mancano tanto! Il Villaggio sarà sempre nel mio cuore e non potrò mai dimenticare e i bei ricordi che ho e le persone che fanno parte della mia vita... mi ha dato tanto, mi ha regalato tanto, non me l'aspettavo... ci ho pensato veramente quando sono andata via! 013

Ho trascorso 10 anni belli, pensarci 10 anni dopo mi lascia sempre un bel ricordo dell'esperienza 018

Sono due anni che non vado al Villaggio, e se vado non supero la stanga... perché voglio consegnare i miei ricordi belli! 009

1.3 Riflessioni, messaggi e suggerimenti da parte degli ex accolti

Gli aneddoti, le storie, i pensieri e le esperienze - sia quelle piacevoli e divertenti che quelle più problematiche -, condivise dagli intervistati, hanno consentito di stimolare delle riflessioni specifiche, concrete e puntuali su possibili consigli e suggerimenti che possano aiutare il Villaggio del fanciullo di Trento ed il suo staff a mantenere o a migliorare la qualità degli interventi e dei servizi rivolti ai bambini, ai ragazzi e alle famiglie. E' ormai riconosciuto ampiamente, infatti, sia dalla letteratura di settore che dalla pratica del lavoro sociale, l'apporto significativo che deriva dal sapere di chi "ci è passato" (esperto per esperienza), e quanto questo apporto (in termini di idee e riflessioni) possa contribuire alla valutazione complessiva dei processi o dei servizi e al loro miglioramento in termini di appropriatezza ed efficacia. A questo proposito i care leavers si trovano in una posizione privilegiata per contribuire alla riflessione sul consolidamento dei servizi di accoglienza eterofamiliare, sono infatti persone competenti ed esperte della loro esperienza personale di accoglienza (*care experienced*), giovani usciti da un po' dal sistema di cura e protezione, che possono guardare con relativo distacco al proprio percorso, offrendo spunti utili ad una comprensione più approfondita delle esigenze di chi è tuttora in accoglienza.

Le riflessioni, le idee e i suggerimenti che emergono dai 28 care leavers interessati da questo studio vengono sinteticamente proposti di seguito, organizzati per temi e accompagnati da alcuni brani di intervista descrittivi delle loro esperienze.

Comunicare con chiarezza e trasparenza (all'arrivo, nello spiegare i motivi dell'allontanamento e la durata della permanenza al Villaggio, durante il percorso di accoglienza...), con adattamenti in base all'età

Il momento dell'allontanamento e dell'arrivo in struttura è stato ricordato da quasi tutti gli intervistati (anche se in verità non era prevista alcuna domanda specifica nella traccia di intervista), un momento impresso nella loro memoria di cui ricordano ancor oggi alcuni dettagli specifici (data in cui è avvenuto, chi li ha accolti, momento della giornata, tipo di accoglienza, emozioni...). Un passaggio delicato, a volte anticipato da una visita alla struttura, a volte improvviso e organizzato d'emergenza ma che nella maggior parte dei racconti dei care leavers (a quel tempo bambini) è stato accompagnato da poche e fuorvianti informazioni (è come un asilo..., starai qui per le vacanze estive..., facciamo una gita in un centro dove ci sono altri bambini della tua età...).

(racconta di essere arrivato al Villaggio con la madre ndr) "mi ha presentato il Villaggio come un asilo, poi è andata via, mi ha detto torno subito e non è più tornata..." 004

Quando io sono arrivata al Villaggio pensavo di andare in gita... una gita che è durata un sacco di anni e quello è brutto perché un bambino non si dimentica

Proprio queste informazioni, e la portata traumatica che hanno avuto nel tempo, nel protrarsi dell'accoglienza, hanno indotto i care leavers a riflettere sull'importanza di adottare una modalità di comunicazione adeguata, meno vaga, più trasparente e vicina alla realtà, e commisurata all'età del bambino/ragazzo accolto; una modalità comunicativa da utilizzare nel momento dell'allontanamento e da mantenere per tutta la durata del periodo di accoglienza.

La parte negativa è stata l'entrata, per il fatto che sono venuti a prelevarci a scuola e non abbiamo avuto nemmeno il tempo di salutare i nostri genitori e ci hanno detto "andate a passarvi un breve periodo in questo centro dove ci sono altri bambini della vostra età...", come una vacanza, solo che poi questo breve periodo non è stato così breve... in realtà è stata una bugia! All'inizio vedevamo i nostri genitori, poi io mio padre non l'ho visto per due anni e se gli chiedevi - che fine ha fatto? - non ti rispondevano... sì ok eravamo piccoli ma era giusto che sapessimo perché era la nostra situazione! Questo secondo me è stato sbagliato: non ci hanno detto niente! Se ci avessero spiegato... mi dici guarda, dobbiamo capire per risolvere dei problemi... ma anche senza spiegarmi che problemi ... secondo me era importante saperlo e ce la saremmo passata meglio! (...) Il ragazzo si fa un sacco di domande e non riesce neanche ad affrontare la situazione perché non sapendo cos'è la situazione non può affrontarla... e si dà anche delle risposte sbagliate, ad esempio mia sorella si è data delle risposte sbagliate: la colpa è nostra, siamo noi che siamo sbagliati, non ci vogliono e quindi se l'è presa... incolpandosi e lì se ci avessero spiegato la situazione ce la saremmo vissuta meglio tutti! 027

Importanza di avere figure di riferimento stabili che ascoltano e aiutano nei momenti difficili, per evitare che i ragazzi si chiudano in loro stessi

“Stabilità” “continuità” “costanza” sono parole che ricorrono e che spesso i giovani hanno associato all’importanza di avere delle figure di riferimento presenti, sensibili e capaci di instaurare relazioni di ascolto e aiuto, di accompagnare nella crescita quanti non possono contare su delle figure di riferimento genitoriali altrettanto presenti e stabili. Uno spazio di ascolto autentico che possa essere garantito a tutti – con un tempo stabilito e delle occasioni specifiche - (a prescindere dalla gravità della situazione che ha portato all’accoglienza o dalla condizione attuale del ragazzo) per evitare che i ragazzi si isolino, si chiudano in loro stessi, con la convinzione che le esigenze degli altri siano più importanti delle proprie.

Fa una differenza vedere la stessa persona ogni giorno (mamma sos) e avere a che fare con persone diverse (educatori)... io la vedevo come una cosa bella quella che avessero inserito più operatori nella casa, c’era sempre quello che ti stava più o meno simpatico, avevi la possibilità di scelta... però di fatto c’era poca stabilità a livello relazionale, anche perché devono seguire diversi bambini allo stesso tempo, ognuno con le sue varie attività. A volte mi sentivo un po’ trascurata finché ho cominciato io a ritirarmi un po’ nel mio spazio 018

Dall’analisi emerge poi un’attenzione esplicitamente rivolta alla figura dell’educatore/trice, le cui competenze professionali e caratteristiche personali sono state riassunte dalle persone intervistate nel **profilo del “buon/a educatore/trice”**:

- competenza e capacità di mettersi in relazione con i bambini e con i ragazzi (“di starci e di non mollare”);
- “esserci”, presenza nella vita dei ragazzi/e;
- avere a cuore le persone di cui si occupa (“non farlo perché è solo un lavoro”);
- garantire il più possibile costanza alle relazioni con i ragazzi/e;
- prendersi del tempo per stare con i ragazzi/e (momenti di ascolto individuale e momenti più leggeri, di svago);

Coinvolgere i ragazzi in alcune attività può aiutare a legarsi, legarsi sia con gli educatori che divertirsi anche un po’... fare delle attività per avere più confidenza con gli educatori, in modo anche da poter parlare più facilmente (go cart sul ghiaccio...modo anche per svagarsi un po’... uno in un posto dove si è divertito parla in un altro modo! 026

- non imporre il proprio modo di pensare, essere disposti ad apprendere dall’esperienza e dalla relazione con i ragazzi “non è che nel momento in cui diventi educatore, sai fare l’educatore!”;
- garantire riservatezza alle vicende delle ragazze e dei ragazzi accolti (alimenta la fiducia dei ragazzi/e e la possibilità di confidarsi). E quando questo non è possibile, dar loro informazioni su come quelle informazioni e confidenze verranno utilizzate, con chi verranno condivise e quali potrebbero essere gli eventuali esiti;
- essere sinceri, non fare promesse che poi non potranno essere mantenute;
- accompagnare il distacco nella fase dell’uscita e mantenere poi (se possibile) i rapporti;

Nel rimarcare l’importanza di garantire ai bambini e ai ragazzi in accoglienza relazioni significative e durature con figure educative di riferimento, alcuni tra gli intervistati chiamano in causa anche gli accolti, e la loro disponibilità a mettersi in gioco come attori protagonisti di un processo di conoscenza-elaborazione-rielaborazione dei propri vissuti personali e di accettazione della propria condizione, fatta di limiti ma anche di opportunità (in primis quella di essere aiutati).

«Io parlo per me e per altri ragazzi incasinati come me... tanto lo facciamo noi... sicuramente la capacità dell’educatore deve essere quella di entrare in relazione, di capire alcune cose al volo e di rompersi su molte cose e non mollare, però penso che il lavoro tosto sia quando i ragazzi non comprendono perché sono lì e cosa devono fare dopo. Io penso che la parte più importante sia: ok sei qui, capiamo perché sei qui, cerchiamo di accettarlo in qualche modo perché se no è inutile, finché noi come ragazzi non capiamo, cosa ci facciamo lì perché siamo lì e non accettiamo un po’ questa cosa.. qualsiasi cosa tu proponi, fai, andrà male... questa credo sia la prima cosa solo che è difficilissimo perché ognuno ha i suoi tempi!»

Valorizzare le buone relazioni tra coetanei in accoglienza

Oltre alle relazioni tra accolto/a e educatore/i, altrettanta importanza è assegnata al ruolo dei pari in accoglienza (*“puoi trovarti bene con gli educatori, possono aiutarti quanto vuoi ma se non hai un senso di casa con i ragazzi è bruttissimo!”*).

I care leavers intervistati, prendendo spesso come esempio il servizio di animazione pomeridiana che un tempo era attivo al Villaggio, hanno rimarcato la necessità di prevedere momenti pomeridiani di aggregazione, divertimento e svago per i ragazzi del Villaggio (*“è importante per la crescita, permette ai ragazzi di legarsi tra loro...”*) e di offrire occasioni ricreative comuni (gite, vacanze...) a tutti gli accolti e non solo alle singole case. Allo stesso tempo però riconoscendo a ciascuno dei ragazzi accolti la possibilità di passare un po' di tempo da soli, in solitudine (per riflettere, per stare con se stessi, per trascorrere dei momenti con altre persone diverse da quelle abituali...), come afferma questo intervistato:

“Ok che sei un gruppo ma alla fine sei là 7 giorni su 7, quindi dopo un po' hai bisogno anche di dire: – se non vi vedo per due giorni sono anche contento – quindi dare libertà nel rispetto delle regole” 024

Ho incontrato una ragazza che è oggi accolta al Villaggio: -più che dagli educatori, l'aiuto migliore ce l'ha dai ragazzi... dopotutto loro arrivano lì, si trovano ragazzi con la stessa esperienza... primo punto se no ti trovi bene con i ragazzi non fai nulla, puoi trovarti bene con gli educatori, possono aiutarti quanto vuoi ma se non hai un senso di casa con i ragazzi è bruttissimo! (questa ragazza ndr) Mi ha detto di essere stata in un'altra comunità ma non trovandosi bene con i ragazzi si è chiusa in se stessa e non si è fatta aiutare 024

(quando c'era l'animazione ndr) avevamo un sacco di cose da poter fare... Coinvolgevano un po' tutti così socializzavi con altri ragazzi... avevamo lo scivolone d'estate, costruivamo insieme questo bellissimo scivolo con i pellets, il cartone, il telo di nylon... bellissimo... organizzavi queste cose e ci trovavamo tutti quanti insieme! Anche il fatto di costruirlo insieme secondo me è una cosa bellissima, capisci il lavoro che hai fatto e poi te lo godi anche! 027

Dare la possibilità ai ragazzi accolti di fare le esperienze che i coetanei fanno a quell'età (partecipazione a feste, gite, uscite...)

Per poter mantenere amicizie anche al di fuori della struttura di accoglienza (compagni di scuola, gruppo sportivo, altri gruppi...) i giovani sottolineano l'importanza di consentire a quanti sono accolti di fare esperienze simili a quelle dei coetanei della loro età (partecipazione a feste, gite scolastiche, uscite serali...). Pur nella consapevolezza che la responsabilità di queste scelte non è solo degli educatori del Villaggio, un intervistato offre un esempio concreto dal quale partire: *“se io devo uscire per andare ad una festa il venerdì, io te lo dico magari il mercoledì o il giovedì perché mi hanno invitato in quel momento... ma non è che io lo posso saper prima perché tu devi sentire i miei genitori, l'assistente sociale, il giudice, i genitori dell'altro ragazzo...”*

Accompagnare nella scelta della scuola superiore, per fare in modo che sia adeguata al ragazzo/a e ai suoi obiettivi per il futuro

Tenuto conto delle diverse esperienze scolastiche interrotte a causa di valutazioni errate nella scelta dell'indirizzo di studi, alcuni giovani si sono sentiti di suggerire (ai coetanei ma anche agli educatori che li accompagnano) la possibilità di prestare maggiore attenzione alla scelta del percorso di scuola superiore, dando occasione ai ragazzi “di pensarsi nel futuro”, guidando una scelta che sia principalmente orientata ai desideri e alle aspettative per il proprio futuro (anche in relazione all'uscita dal percorso di accoglienza).

Proprio nell'ottica di iniziare a comprendere ciò per cui un ragazzo/a è portato/a (interessi, passioni, capacità...), i care leavers propongono anche di **dare la possibilità a coloro che lo desiderano di fare stage durante l'estate per potersi sperimentare nel mondo del lavoro**, e per iniziare a rapportarsi con il mondo esterno.

«Sarebbe davvero bello che tutti, ma soprattutto chi non ha una famiglia alle spalle, potesse scegliere realmente una scuola che gli piace (pubblica o privata) e poi eventualmente anche l'università»

Aprirsi al territorio per far conoscere l'attività del Villaggio e sensibilizzare (anche attraverso eventi aperti alla cittadinanza che diventano occasione per «gli ex» di tornare)

Nell'esprimere questa istanza gli ex accolti hanno fatto esplicito riferimento alla possibilità di sensibilizzare la cittadinanza al tema dei diritti dei bambini e alla conoscenza delle realtà di accoglienza eterofamiliare attraverso eventi ed occasioni pubbliche nelle quali anche la realtà del Villaggio possa aprirsi al territorio (alla città, alla scuola, ai compagni di classe degli accolti, agli insegnanti, ai genitori...). Un'attività volta a sensibilizzare, a conoscere più da vicino, ad informare e a scardinare alcuni pregiudizi e rappresentazioni errate. Momenti ed eventi di questo tipo, poi, oltre ad essere occasioni leggere, di svago e divertimento per tutti, diventano un'occasione per gli ex accolti di ritornare al Villaggio

"magari non hai sempre il coraggio di tornare nella tua comunità soprattutto perché quando si arriva molte cose sono cambiate: non ci sono gli stessi educatori e non ci sono gli stessi ragazzi ma bene o male in queste occasioni ti ritrovi con quegli stessi ragazzi quindi io so che se vado al partitone tra 3 anni so che qualcuno di quando io ero in comunità ci sarà sicuramente e quindi è anche un modo per ritrovarsi" 010

Se quanto riportato finora si riferisce indistintamente al percorso di accoglienza, ci sono una serie di raccomandazioni e consigli specifici che riguardano la **preparazione all'uscita dai contesti di accoglienza** (per chi si appresta ad iniziare un percorso in autonomia/semi-autonomia, ma anche per quanti decidono di rientrare in famiglia).

Al pari di tutte le fasi di transizione (l'allontanamento, l'accoglienza, il cambio di progetto/struttura...) anche l'uscita dall'accoglienza si contraddistingue per essere un momento difficoltoso, molto delicato, che se non accompagnato rischia di riattivare i vissuti traumatici del passato o di mettere i giovani neomaggiorenni di fronte a sfide che vanno oltre la loro portata. Lo sanno bene i giovani intervistati, alcuni dei quali "stanno ancora lottando", parafrasando una nota definizione di M. Stein (2008), per raggiungere una autonomia abitativa ed economica stabile. Come si è già avuto modo di esplicitare in precedenza ai neomaggiorenni in uscita dai percorsi di accoglienza, si chiede di affrettare le tappe, di prendersi delle responsabilità personali, di fare delle scelte importanti per il proprio futuro... e non tutti a quell'età sono pronti per farlo, alcuni, come spiega bene questo ragazzo, rimangono paralizzati da questo peso che presenta all'orizzonte, si isolano e... poi sbandano *"Quando mi è venuto il pensiero: - c... tra un po' ho 18 anni... non riesco neanche a parlarne!- I ragazzi, non vedono l'ora di uscire dalla comunità, dall'altra parte sbandano... io in quel periodo non volevo nessuno vicino. Una ragazza (accolta con lui e che ha incontrato tempo dopo ndr) mi ha detto "eri inavvicinabile!" 014).*

Per accompagnare efficacemente l'uscita dall'accoglienza, le persone intervistate ritengono fondamentale:

- **iniziare prima, da adolescenti (15/16 anni), a lavorare sull'autonomia e sulle autonomie (competenze pratiche), educatore e ragazzo/a insieme.** Per affrontare gradualmente il peso delle responsabilità e poter valutare insieme (educatore e ragazzo) le diverse opzioni per l'uscita e gli obiettivi intermedi;

Non puoi dire ad un ragazzo "dai, vai, cerca lavoro" non lo farà mai, piuttosto vai con lui, cercate lavoro insieme, vedi cosa gli può interessare e lo aiuti (soprattutto se non ha mai lavorato)! 022

Si dovrebbe iniziare a lavorare sull'autonomia, prima di quando avrai 18 anni, perché per esempio, sembra una banalità ma non lo è: la gestione dei soldi. Io sono uscita dal Villaggio che non sapevo gestirmi dei soldi, ci è voluto un po' fino a che riuscissi ad arrivare alla fine del mese con un po' di soldi in tasca perché... prima settimana finiti tutti e poi per 3 settimane senza! Avevano provato a darmi 70 euro al mese e io nel mese mi compravo il tabacco o mi bevevo una birra, un vestito al negozio... ma forse avrebbero dovuto aiutarmi da un po' prima ad imparare questa cosa... a 15-16 anni per far entrare la persona nella prospettiva...

Ci metti un po' per realizzare che compi 18 anni, poi si avvicinano i 18 anni e dici oddio, cosa faccio e poi sei tanto concentrato su quello che sul resto... se invece inizi a 15-16 anni ad avere una prospettiva futura, a pensare in prospettiva, tra un anno voglio raggiungere questo obiettivo, tra due sono maggiorenne e... 001

- garantire a tutti la possibilità di essere supportati per qualche tempo dopo la maggiore età (progetto maggiorenni), lasciando la possibilità ad ognuno di scegliere se beneficiare oppure no di questa progettualità;
- fare in modo che il progetto maggiorenni si adatti ai destinatari, sviluppando ulteriormente le loro competenze ed autonomie, non facendoli *"tornare indietro"* (regole, uscite, orari, attività quotidiane...);

“quando ero nella casa si fidavano così tanto di noi... che quando eravamo nel progetto maggiorenni avremmo dovuto avere più autonomia invece ne avevamo di meno, per me è stato un tornare indietro con il progetto (orari, averi, impegni...)” 003

- ripensare alla figura dell'educatore nel progetto maggiorenni:
 - o difficoltà di ripartire da zero con l'ennesima figura educativa;
 - o necessità di conoscersi per sviluppare fiducia reciproca, investire nella relazione per rendere efficace il percorso,
 - o e poi? (quali aspettative per quando il percorso sarà concluso?)
- importanza del rapporto tra pari nel progetto maggiorenni;
- supportare in modo “leggero” chi rientra a casa anche dopo l'uscita dall'accoglienza (per accompagnare un continuo pensarsi nel futuro e favorire il raggiungimento di alcuni obiettivi: *“cosa farò a 18 anni?... ma anche a 25!”*).

La valutazione dell'impatto sociale sulla comunità locale

L'attività di misurazione dell'impatto sociale dei programmi del Villaggio SOS di Trento sulla comunità locale è stata realizzata parallelamente alla raccolta dati per la valutazione d'impatto sui singoli individui nel periodo luglio-ottobre 2021. Come previsto dalla metodologia internazionale, la prima fase del lavoro è stata dedicata all'approfondimento del contesto locale e dell'attività svolta dal Villaggio SOS⁹. Successivamente, come verrà illustrato nei paragrafi che seguono, è stata individuata la popolazione di riferimento e quindi i principali stakeholders (istituzionali e non) da coinvolgere nell'attività di ricerca mirata a raccogliere il punto vista di quanti, con ruoli, compiti e modalità differenti, collaborano e si relazionano con il Villaggio per le attività di sensibilizzazione e promozione dei diritti dei bambini e degli adolescenti e nell'attività di accoglienza eterofamiliare.

La popolazione d'interesse

La popolazione di riferimento su cui si è ragionato per valutare gli esiti di lungo periodo dell'attività svolta dal Villaggio del fanciullo sul territorio è rappresentata dall'intera comunità locale: Istituzioni pubbliche (Servizi Sociali del Comune e della Provincia Autonoma, Scuola...), Enti e stakeholder sia pubblici che privati che si relazionano con lo staff di Direzione ma anche con gli educatori ed i ragazzi accolti (altre realtà di accoglienza e del privato sociale del territorio, ecc...), cittadini, grandi e piccoli, che vivono il quartiere ed il contesto locale in cui si trova il Villaggio.

Dopo una fase di ricognizione dei dati disponibili sul contesto locale e sull'attività del Villaggio, è stato chiesto al Villaggio stesso di individuare i principali soggetti pubblici e privati con i quali negli anni ha collaborato in modo significativo e che sarebbe stato importante coinvolgere in questo lavoro di ricerca e valutazione degli esiti. Ne è risultato un elenco piuttosto lungo, di soggetti che è stato suddiviso per categorie:

- **Scuola:** insegnanti e referenti BES dei diversi gradi scolastici – infanzia, primaria, secondaria, enti formativi professionali
- **Istituzioni e servizi di area sociale e socio-sanitaria** della Provincia di Trento, del Comune di Trento, del Comune di Rovereto, delle Comunità di Valle, coordinatori di Polo, USSM, EMAMEF - servizio affidi -, sportello affetti speciali, esperti dell'area sanitaria
- **Tribunale per i minorenni**
- **Garante infanzia e adolescenza**
- **Reti infanzia e tutela:** CNCA, Agevolando, Tavolo 0-18...
- **Organizzazioni del terzo settore**
- **Associazionismo locale:** allenatori sportivi, associazione teatrale, oratorio e catechisti, volontari
- **Professionisti** che collaborano con il Villaggio: consulenti, tutori, avvocati dei minorenni accolti
- **Tirocinanti dell'Università di Trento e volontari di servizio civile** che hanno svolto la loro attività presso il Villaggio

A questo elenco di stakeholders esterni che sono in relazione con il Villaggio SOS di Trento, è stata aggiunta anche una rappresentanza di soggetti interni (Direttore, coordinatori, educatori e referenti di progettualità specifiche...) che parimenti sarebbe stato sensato coinvolgere per approfondire l'attività svolta negli ultimi anni dal Villaggio e i cambiamenti avvenuti nel corso del tempo.

⁹ Questa attività è stata realizzata attraverso la raccolta dei dati disponibili sul contesto locale (dati sulla popolazione, sui minorenni in accoglienza residenziale...) e la ricognizione dei materiali descrittivi dell'attività del Villaggio SOS di Trento: sito internet, materiali informativi, bilancio sociale...

Per raccogliere le rappresentazioni dei diversi stakeholders (esterni ed interni) e valutare l'impatto dell'attività pluriennale del Villaggio nell'ambito locale si è scelto di organizzare dei focus group (gruppi di discussione) e di realizzare delle interviste individuali con alcuni specifici rappresentanti Istituzionali. La scelta di utilizzare dei focus group risponde alla duplice esigenza di raccogliere il punto di vista di diversi stakeholders sul tema ed allo stesso tempo di promuovere un confronto ed una discussione tra le posizioni che emergono da parte dei partecipanti. Si è scelto poi di utilizzare delle interviste singole per approfondire il punto di vista di alcuni interlocutori istituzionali chiave per l'attività del Villaggio SOS (Comune di Trento, Provincia Autonoma di Trento...). Obiettivo comune è stato quello di raccogliere le rappresentazioni che questi soggetti (e le loro organizzazioni di riferimento sul territorio) hanno del Villaggio SOS di Trento e dell'attività svolta a servizio di minori e famiglie in difficoltà, a partire da una lettura del territorio e dei suoi bisogni. Per raggiungere questo obiettivo sono stati organizzati 5 focus group, coinvolgendo una o più categorie di soggetti:

- Staff del Villaggio (coordinatori, educatori e responsabili)
- Tirocinanti e volontari di servizio civile
- Operatori del servizio sociale pubblico e tutori
- Insegnanti e referenti BES di alcuni Istituti scolastici del territorio
- Reti infanzia e adolescenza, associazionismo ed enti del terzo settore

Le interviste individuali invece sono state 7: 5 a stakeholders esterni (rappresentanti del Comune, della Provincia Autonoma, istituzioni di garanzia, professionisti privati) una all'attuale Direttore e una all'ex Direttore del Villaggio SOS di Trento.

Anche in questo caso (come per le precedenti interviste ai dimessi) lo staff del Villaggio SOS di Trento, d'accordo con la ricercatrice, ha effettuato il contatto con i potenziali partecipanti a focus group ed interviste, fornendo poi successivamente le disponibilità alla ricercatrice per la fissazione degli appuntamenti.

Tabella n. 4 – Intervistati (impact assessment sulla comunità locale)

Soggetti	Modalità di raccolta dati	n. soggetti raggiunti e intervistati
Stakeholders	focus group	20
SOS staff		6
Stakeholders	intervista	5
SOS staff		2
totale		33

Focus group ed interviste hanno coinvolto complessivamente 33 persone (28 donne e 5 uomini, tabella n. 4) che dopo essere state contattate dallo staff del Villaggio, hanno dato la loro disponibilità a partecipare ad una conversazione di gruppo guidata dalla ricercatrice, oppure, a seconda dei casi, ad un'intervista faccia a faccia.

Gli strumenti di ricerca utilizzati

Le tracce per la conduzione dei focus group e delle interviste semistrutturate (Allegato n. 3) da rivolgere ai diversi stakeholders esterni ed allo staff del Villaggio SOS di Trento sono state costruite in modo diversificato a seconda degli interlocutori con l'obiettivo di raccogliere informazioni, approfondimenti e riflessioni in linea con gli indicatori definiti a livello internazionale per la misurazione del *community impact* e riguardanti nello specifico:

- l'attività svolta in ambito locale dal Villaggio (caratteristiche peculiari e ostacoli incontrati);

- le buone pratiche di collaborazione con altri soggetti (lavoro di rete sui temi legati alla protezione dei bambini e dei ragazzi e la promozione del loro benessere);
- i cambiamenti intercorsi nel tempo (scelte organizzative, modalità di lavoro...);
- le sfide per il prossimo futuro.

I focus group sono stati condotti dalla ricercatrice alla presenza di un osservatore avente il compito di annotare osservazioni sulle dinamiche di gruppo e sui contributi portati da ciascuno dei partecipanti. I primi due focus group sono stati realizzati presso il Villaggio SOS (staff SOS; tirocinanti e volontari), mentre gli altri tre sono stati organizzati presso uno spazio messo a disposizione dal Comune di Trento. Le interviste invece sono state realizzate presso le sedi di lavoro delle persone interessate oppure on line (a seconda delle disponibilità). Focus group ed interviste sono stati audioregistrati (previo consenso dei partecipanti) e poi trascritti nelle parti più significative in relazione a ciascuno degli indicatori precedentemente descritti.

Gli indicatori per la valutazione del community impact

Gli indicatori, individuati tra quelli proposti a livello internazionale (Allegato n. 4) ed utilizzati per raccogliere gli esiti a lungo termine dell'attività del Villaggio del fanciullo di Trento sulla comunità locale sulla base del sistema nazionale di protezione, tutela e promozione dei diritti dei bambini e dell'organizzazione provinciale dei servizi sociali e socio sanitari, risultano essere:

- **RICONOSCIMENTO E CONSAPEVOLEZZA DA PARTE DELLA COMUNITA'**. Questo indicatore fa riferimento alla conoscenza da parte della comunità locale della condizione di rischio e vulnerabilità vissute da alcuni bambini, ragazzi e famiglie del territorio ma anche al riconoscimento della presenza e dell'attività condotta dal Villaggio SOS a favore di questi soggetti. Si tratta di una consapevolezza maturata da soggetti "esterni" al Villaggio (rappresentanti delle istituzioni pubbliche, realtà associative e del privato sociale, popolazione in generale...) ma anche da parte dei soggetti che operano all'interno del Villaggio SOS stesso (dipendenti ed ex dipendenti, tirocinanti, volontari...) o che beneficiano dei diversi servizi offerti dal Villaggio.
- **SISTEMI DI SUPPORTO PRESENTI NELLA COMUNITA'**: questa seconda dimensione, a sua volta si compone di tre diversi indicatori:
 - **LAVORO DI RETE NELLA COMUNITA'** per la protezione dei bambini e delle famiglie fragili e per la promozione dei loro diritti.
 - **MECCANISMI DI RISPOSTA ALLE VIOLAZIONI DEI DIRITTI DEI BAMBINI**. Con questo indicatore viene fatto riferimento alle procedure attivate a livello locale (normative, accordi, protocolli...) per contrastare la violazione dei soggetti minori d'età e dei loro familiari in situazione di difficoltà.
 - **IMPEGNO DA PARTE DELLA CITTADINANZA** a supporto dei bambini e delle famiglie in difficoltà e a sostegno delle azioni di sensibilizzazione su questi temi.

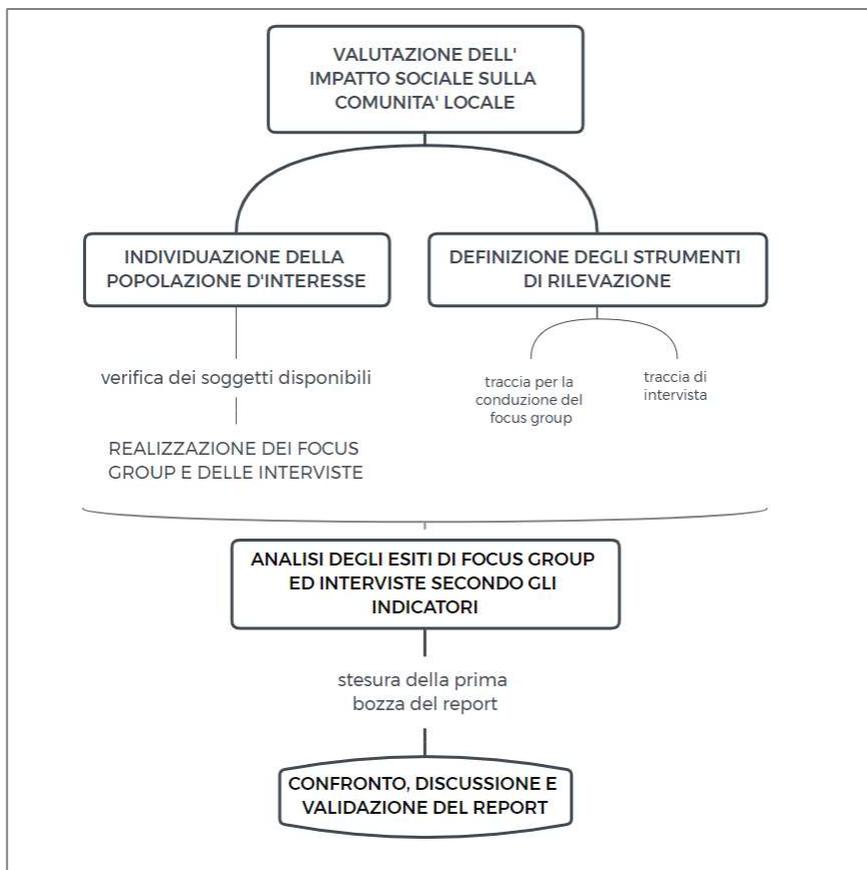
L'analisi dei dati

L'analisi qualitativa degli esiti dei focus group e delle interviste ha permesso di riorganizzare i diversi contributi per aree tematiche, sulla base delle quali approfondire le quattro dimensioni di valutazione (riconoscimento e consapevolezza da parte della comunità, impegno da parte della cittadinanza, lavoro di rete nella comunità, meccanismi di risposta alle violazioni dei diritti dei bambini).

Per fare ciò ci si è avvalsi del sistema di misurazione costruito da SOS Children's Villages International, attribuendo a ciascun indicatore un punteggio in scala da 1 a 4 (vedasi documento "Panoramica delle dimensioni di valutazione, degli indicatori e descrizione della scala di valori per la comunità" – Allegato n. 4). Come per l'analisi dell'impatto individuale, i punteggi 1 e 2 corrispondono ad un risultato positivo (rispettivamente "molto soddisfacente" per il punteggio 1 e "abbastanza soddisfacente" per il punteggio 2) mentre i punteggi 3 e 4 corrispondono ad un punteggio insufficiente ("piuttosto insoddisfacente" per il punteggio 3 e "molto insoddisfacente" per il punteggio 4).

Lo schema che segue (schema n. 4) ripropone in sintesi le diverse fasi dell'attività di valutazione dell'impatto sociale a livello comunitario.

Schema n. 4 - Principali fasi dell'attività di valutazione dell'impatto sociale a livello comunitario

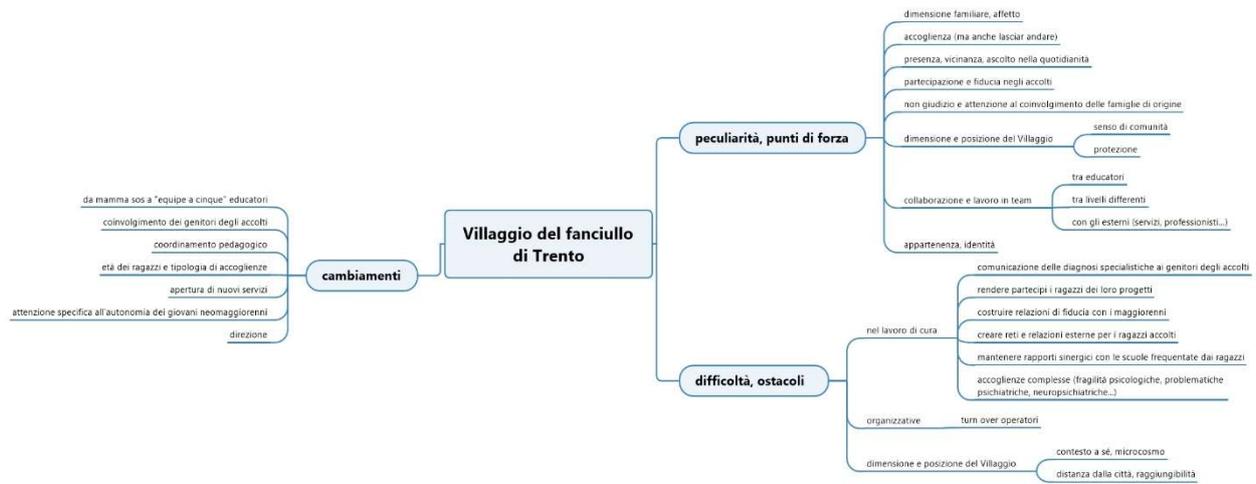


2.1 Gli esiti della valutazione d'impatto sociale sulla comunità locale

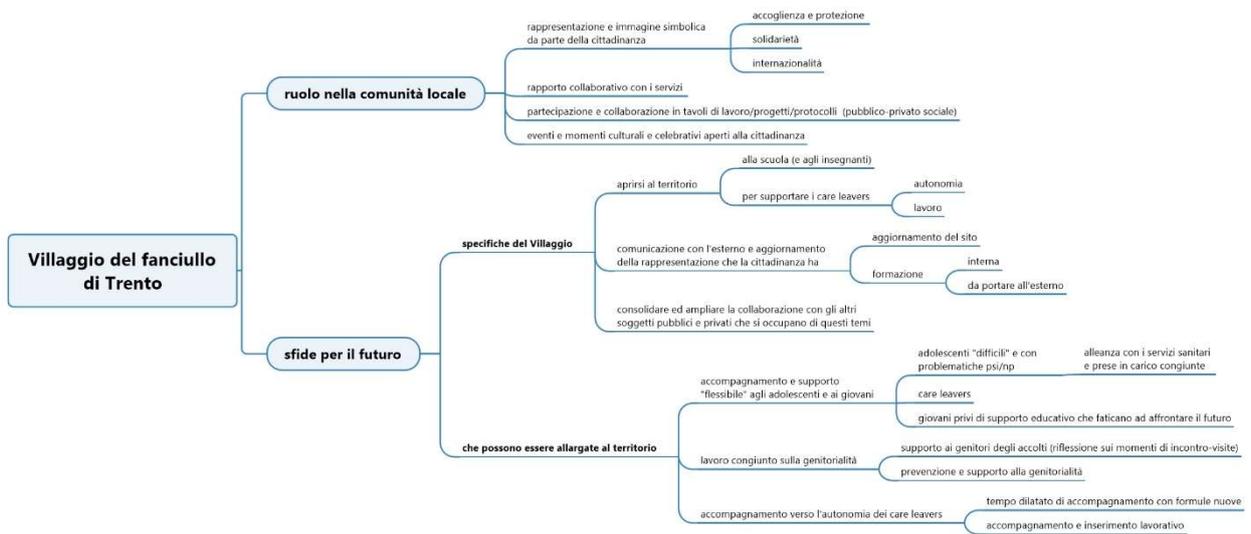
Dall'analisi qualitativa degli esiti dei focus group e delle interviste possono essere individuate cinque dimensioni che concorrono a rappresentare il Villaggio del fanciullo di Trento nella comunità locale:

1. elementi distintivi e peculiarità riconosciuti nell'attività del Villaggio
2. ostacoli e difficoltà (interne ed esterne) da affrontare
3. cambiamenti avvenuti ne corso del tempo
4. ruolo del Villaggio nella comunità locale
5. sfide per il futuro (specifiche per il Villaggio e allargate al territorio)

Schema n. 5 Rappresentazione del Villaggio (peculiarità, ostacoli e difficoltà, cambiamenti...)



Schema n. 6 Ruolo del Villaggio nella comunità locale e sfide per il futuro



Gli elementi che caratterizzano il Villaggio (prima dimensione) sono stati evidenziati anche attraverso la raccolta di parole chiave (pronunciate direttamente dagli interlocutori e ricorrenti nel corso dei racconti) che, presentate sotto forma di word cloud e descritte nel loro significato, permettono di approfondire alcuni aspetti specifici dell'azione del Villaggio (alcuni molto collegati anche alle dimensioni di valutazione introdotte precedentemente) e di considerarli all'interno della rappresentazione complessiva che emerge dal racconto dei diversi stakeholders.

“anche se è successo tante volte io mi trovo sempre emozionata e sono lì che aspetto...e sento quell'emozione e mi dico “pensa te io che sono adulta e l'ho fatto mille volte, è il mio lavoro e sono agitata” pensa chi sta arrivando cosa deve avere dentro... questa è una cosa che sicuramente ancora mi emoziona... è una sensazione con cui convivo, faccio un bel respiro dopodiché cerco di accogliere con un sorriso, questo cerco di fare. Una scena che ho in mente tantissimo e che per me è un esempio della resilienza dei bambini e ragazzi che accogliamo... ho in mente l'accoglienza di questo bambino biondino, dieci anni mi pare, arrivava da una storia difficilissima... era stato in comunità poi in affido le aveva fatte un po' tutte e noi eravamo abbastanza pronti ma anche preoccupati perché era un'accoglienza di quelle che si presentavano un po' impegnativa e quindi nell'ascoltare questo bambino appunto faccio il mio training...lo aspetto al cancello, lo saluto gli dico: - ciao e ben arrivato - e mi guarda mi dice “lo sto bene tu come stai?”... non ero pronta alla domanda...” (stakeholder interno, focus group 1)

Aldilà del primo momento d'ingresso, l'accoglienza è stata associata dagli intervistati anche al **clima familiare, di casa** che si respira all'interno del Villaggio, grazie alla sensibilità, alle competenze messe in campo dagli operatori (nonostante la complessità delle situazioni che erano chiamati a gestire) e alla disponibilità (che a volte li porta a trattenersi oltre il proprio orario di lavoro). Un clima ricordato anche dalle ragazze e dai ragazzi accolti che descrivono il Villaggio più come casa che come comunità (vedasi citazione del titolo di questo paragrafo, pronunciata da uno di loro durante l'intervista), un posto in cui *“ci si sente nella mente di qualcuno”*.

“la dimensione familiare che era una dimensione tangibile, sia guardando e conoscendo, dialogando con i bambini e ragazzi che seguivo ma anche proprio per come io stessa mi sentivo accolta (come operatore) ogni volta che andavo al Villaggio per incontrare gli operatori e i minori accolti che seguivo, quindi davvero questa atmosfera, questo clima, questa disponibilità che è una caratteristica di questa organizzazione” (stakeholder esterno, intervista n. 4)

C'è poi una tradizione che rende ancora più concreto questo clima familiare: la possibilità per gli accolti di chiamare “zii” gli educatori della loro casa. Una possibilità nata dall'organizzazione originaria delle case SOS che prevedevano la presenza di una “mamma” (residenziale) supportata da alcune “zie” (educatrici turnanti). Questa tradizione ad oggi è conosciuta da operatori e ragazzi e utilizzata a discrezione: in alcuni casi l'appellativo di “zio/a” viene scelto dagli accolti per evidenziare il rapporto di fiducia e il legame costruito nel tempo con alcuni educatori, in altri casi permette semplicemente di sviare alcune domande dei coetanei, come spiega un giovane care leaver intervistato: *“se alla domanda: - chi è quella?- rispondi - mia zia! - nessuno fa domande... – se invece dici - è la mia educatrice – cominciano a farti mille domande: cosa vuol dire?... come mai ti viene a prendere? ...”*

Sentire i bambini che chiamavano zia o zio gli educatori... mi sembrava una cosa stranissima, all'inizio non capivo il senso poi dopo ho capito e si respirava proprio il clima familiare... alcuni ti chiamavano zia, si crea proprio questa relazione e li capisci che c'è un'apertura che sei riuscito a raggiungere un pezzettino di relazione con quel ragazzo... però all'inizio per me è stata una cosa stranissima (stakeholder interno, focus group 1)

“Dove abito io c'era una persona che faceva questo strano lavoro di “zia” del villaggio e mi ha sempre incuriosito, poi lavorando con loro, l'immagine che associo è quella di una casa, di una dimensione non di struttura, di gruppo appartamento ma più di casa” (stakeholder esterno, intervista 3)

Un'accoglienza che si sviluppa nella relazione quotidiana all'interno delle singole case e (quando possibile) anche in momenti condivisi ed allargati a tutto il Villaggio (feste, celebrazioni...). Uno stare insieme che permette agli educatori di *“raccontare, di essere dei contenitori di esperienze vissute dai ragazzi, positive o meno”* (focus group 1), di farsi portatori e portavoce di quella storia e di quell'esperienza nella consapevolezza che ci sono momenti nella vita degli accolti che “non tornano indietro” (il primo giorno di scuola, la prima comunione, l'esame di terza media...) e che meritano essere valorizzati al meglio anche tra mille difficoltà, per garantire a ciascuno un *“tempo di vita che sia il più buono possibile”* (intervista 7).

Villaggio “vuol dire COMUNITÀ, CONDIVISIONE...”

La condivisione, ricollegandosi con la parola chiave precedente (accoglienza), rimanda alla dimensione collettiva, comunitaria del Villaggio, una dimensione di scambio e di relazione in primis tra chi abita le diverse case (educatori, bambini e ragazzi) e che coinvolge, in determinate occasioni, anche lo staff amministrativo e la Direzione e i volontari (feste e ritrovi tradizionali). Una condivisione di spazi, di esperienze ma anche valoriale e di senso che nel tempo ha portato il Villaggio ad aprirsi

sempre di più al territorio circostante e alla comunità locale con eventi pubblici ricorrenti (partitone, festa dell'amicizia, celebrazioni e mostre...).

"Villaggio, vuol dire comunità, vuol dire condivisione è la prima cosa che io ho respirato da quando ho iniziato a lavorare qua" (stakeholder interno, focus group 1)

"il partitone era la traduzione di quella che era la festa di fine anno scolastico... potevano arrivare le squadre fatte da amici dei ragazzi e dei bambini accolti, c'era anche la squadra, ne ricordo una, dei genitori... e poi le realtà del quartiere e della parrocchia" (stakeholder interno, intervista 7)

Una dimensione collettiva favorita dall'organizzazione e dalla posizione del Villaggio stesso, posto sulla sommità di una collina e attorniato dal Parco Gocciadoro. Un luogo che agli occhi degli esterni garantisce protezione, sicurezza, riservatezza ed offre agli accolti spazi molto ampi per divertirsi e muoversi in autonomia ed a contatto con la natura ma che allo stesso tempo si trova in una posizione distaccata rispetto alla città e ai suoi servizi. Un'ambivalenza che viene messa in luce molto chiaramente dai due punti di vista espressi di seguito da due tirocinanti:

"proprio per come è strutturato, il verde con gli spazi in comune è un punto a favore anche per i ragazzi che possono trovarsi per prendere una boccata d'aria quando ne han bisogno. Non sono cose scontate perché magari altre comunità per i minori sono molto più a sé stanti, in un altro quartiere magari in città e viene molto meno questa possibilità anche nell'immediato e il fatto che sono tante case vicine... insomma che se vuoi puoi vedere la persona che abita a due passi da casa! Penso che possa esserci anche aiuto reciproco anche sulle cose basilari: - mi manca una cipolla vado a chiederla la casa a fianco - ... è l'aspetto più di villaggio che ho vissuto durante il covid perché altrimenti eventi insomma vissuti insieme così non ci potevano essere! Però già andare nell'altra casa a scambiarsi due parole o con un altro operatore o con un altro ragazzo che ti dà la cipolla, poi tu gliela riporti è molto bello secondo me!" (stakeholder esterno, focus group 5)

"Anche a me piace molto il contesto tutte le casette, il clima di villaggio e il fatto che effettivamente essendo qua sopra un parco è come in un contesto protetto, tutelante per i minori che ti senti anche tranquillo a sapere che il ragazzo scende a giocare a calcio e non devi stare lì a controllarlo tutto il tempo perché sei qua. Però forse il fatto che è un po' staccato dalla città lo rende un po' un contesto a sé rispetto proprio alle interazioni con la città" (stakeholder esterno, focus group 5)

COLLABORAZIONE

La dimensione collaborativa, nel racconto che i diversi stakeholders fanno del Villaggio, viene riconosciuta a livello interno (sia tra educatori ma anche tra posizioni e ruoli differenti – educatori, coordinatori, responsabili delle case, tirocinanti/volontari, Direzione), nelle relazioni con il territorio, con i servizi sociali e sociosanitari che seguono i bambini e i ragazzi accolti, ma anche con gli altri soggetti del terzo settore e le organizzazioni della società civile con i quali il Villaggio si rapporta di frequente. Una terza declinazione di questa parola chiave, porta ad evidenziare l'approccio collaborativo che nel tempo il Villaggio del fanciullo di Trento ha sviluppato con le famiglie degli accolti, una partnership non sempre possibile che dimostra però una grande attenzione, oltre che all'accoglienza e all'accompagnamento delle giovani generazioni anche al tema della genitorialità e del coinvolgimento dei genitori nei percorsi di vita dei loro figli.

Il lavoro in team (equipe, riunioni tra coordinatori e altri momenti periodici di scambio e condivisione), viene apprezzato dallo staff intervistato perché permette un maggiore scambio in termini di strumenti e modalità operative, favorisce un confronto tra colleghi nelle situazioni di criticità, un apprendimento continuo a livello personale ma anche la condivisione di alcune fatiche professionali. Il frutto di tale lavoro interno viene percepito dagli studenti universitari che scelgono di fare il proprio tirocinio al Villaggio, e che raccontano di come siano stati progressivamente coinvolti nelle attività di equipe; viene riconosciuto poi anche dagli interlocutori esterni che si interfacciano con il Villaggio (Istituzioni e servizi pubblici, altri enti del terzo settore, professionisti...) che spesso notano nella gestione delle situazioni una grande collaborazione (non solo tra educatori ma anche a diversi livelli).

"C'è proprio una grande collaborazione tra di noi, una grande fiducia e una grande inclusione del tirocinante o del civilista di turno per cercare di valorizzare tutte le persone... un lavoro sinergico che non c'è in tutti gli ambienti" (stakeholder esterno, focus group 5)

"Sentirli parlare delle situazioni e conoscendole veramente... credo che sia una caratteristica che ho ritrovato, forse perché poi a differenza di altre situazioni dove la direzione è separata dalla parte di vita, credo che il fatto di vivere all'interno della stessa organizzazione e di avere questo contatto diretto effettivamente aiuta di più" (stakeholder esterno, intervista 4)

Nell'ambito locale, al lavoro sinergico con i servizi sociali e sociosanitari che gestiscono le situazioni di bambini e famiglie accolte al Villaggio, si aggiunge la presenza ed il contributo a diversi tavoli di lavoro, promossi dal Comune di Trento o dalla Provincia, che riuniscono rappresentanti delle Istituzioni pubbliche e dei servizi, del privato sociale e dell'associazionismo e che si incontrano periodicamente per discutere questioni e temi trasversali nell'ottica di consolidare ed implementare i servizi rivolti ai bambini e alle famiglie in difficoltà (tavolo 0-18; tavolo di coordinamento delle realtà di accoglienza, tavolo di lavoro con azienda provinciale dei servizi sanitari, tavolo sulla violenza di genere...). Tali occasioni di confronto sono state utilizzate di recente anche per discutere alcune questioni specifiche collegate all'emergenza sanitaria in corso o per affrontare alcune problematiche emergenti a livello locale (adolescenti "difficili" con problematiche socio-sanitarie, transizione e uscita dai percorsi di accoglienza...).

"Per noi (il Villaggio ndr) è un partner che offre un servizio residenziale con continuità, con serietà, è nella rete in maniera solida" (stakeholder esterno, intervista 3)

"il Villaggio è sempre stato un interlocutore molto presente, come gli altri, noi siamo anche un territorio molto piccolo, gli enti che si occupano di accoglienza sono 6... e quindi è anche più semplice il confronto, anche quando c'è la situazione complessa c'è il giro di telefonate e si cerca di confrontarsi in maniera molto rapida... e questa è una fortuna" (stakeholder esterno, intervista. 4)

Oltre a tavoli di lavoro interistituzionale a cadenza periodica, alcuni interlocutori hanno fatto riferimento anche a progettualità specifiche e protocolli d'intesa e collaborazione siglati con il Villaggio nell'ottica di dare una risposta sempre più appropriata ai bisogni dei bambini e dei ragazzi accolti (attività con il Centro per l'affido e protocollo con il Centro per l'infanzia).

Come si è avuto già modo di accennare, il terzo livello di collaborazione descritto dai partecipanti a questo studio (in particolare da servizi, tutori e professionisti esterni al Villaggio), è quello rivolto alle famiglie d'origine degli accolti, una collaborazione non sempre possibile ma auspicata e favorita, improntata sulla sospensione del giudizio nei confronti dei genitori e volta "salvare il buono" e a valorizzare le risorse (anche minime) dei genitori in occasione delle visite e degli incontri protetti con i figli. Un approccio che è evoluto nel corso del tempo e che ha visto gli educatori e lo staff del Villaggio affiancarsi ai genitori, come afferma questa intervistata, "riconoscendo sempre il loro ruolo di essere il papà e la mamma di quel bambino o bambina, dicendo e ripetendo loro: - questo è tuo figlio noi lo rispettiamo, sappiamo che è il tuo bambino e faremo di tutto perché tu possa tornare a stare con lui, se questo sarà possibile comunque (nel frattempo) faremo di tutto per prendercene cura -." (focus group n.2).

"Ci siamo spesso trovati a dialogare sul significato dell'accogliere, alla responsabilità che ci si sente ad entrare nella vita di questi ragazzi ma anche delle loro famiglie perché l'altra cosa... credo che il Villaggio abbia fatto un grande percorso nell'accogliere questa parte della famiglia d'origine... anche loro (operatori del Villaggio ndr) un po' alla volta hanno dovuto confrontarsi con la presenza di queste famiglie, con le loro difficoltà, non erano solo loro ad occuparsi di quel bambino-ragazzo! ... credo che lì il villaggio forse più di altri abbia fatto proprio un percorso. Gli altri forse hanno iniziato in epoche diverse e all'inizio con delle mission diverse... ma per il villaggio credo che ci sia stato un grosso lavoro anche interno di far entrare quest'idea della famiglia" (stakeholder esterno, intervista 4)

Questa scelta e questa modalità di lavoro, oltre ad essere orientata al migliore interesse dei bambini e degli adolescenti accolti, ha consentito ad alcuni genitori di sviluppare legami fiduciosi con gli educatori del Villaggio, accettando di essere affiancati e sostenuti in alcune piccole azioni della quotidianità.

"il Villaggio e l'educatrice della casa famiglia in cui è stata collocata questa bambina hanno avuto la capacità di far crescere anche la mamma, accompagnandola alle udienze a scuola, andando insieme a lei dal pediatra, andando insieme a lei a vedere il saggio di danza della sua bambina... insegnandole insomma un repertorio genitoriale che questa donna non aveva mai potuto acquisire per le carenze nelle quali anche essa era cresciuta" (stakeholder esterno, intervista 1)

IDENTITA' e APPARTENENZA anche per quanti "sentono di non appartenere a nessuno"

Pur essendo oggi il Villaggio SOS di Trento molto cambiato rispetto alle origini, a detta dei principali stakeholders interpellati, la rappresentazione (anche emotiva e simbolica) della cittadinanza in generale è ancora molto legata alla solidarietà, alla cura e all'accoglienza dei bambini e dei ragazzi soli. Una rappresentazione che porta comunque a riconoscere una valenza molto positiva alla presenza e all'attività del Villaggio, che spesso però viene conosciuta nello specifico solo da "addetti ai lavori", volontari o da persone che in qualche modo hanno a che fare direttamente con alcuni dei bambini e dei ragazzi accolti (insegnanti, allenatori sportivi, catechisti...) o che partecipano alle occasioni celebrative organizzate dal Villaggio (partitone, marcia della pace, anniversario...).

"... ne ho sentito parlare recentemente da una vicina di casa... L'immagine anche emotiva è ancora molto legata alle "mamme" a quella dimensione lì, diciamo che il cittadino medio secondo me è ancora lì, se non è un addetto ai lavori" (stakeholder esterno, focus group 4)

"Il Villaggio è conosciuto, è conosciuto più di altri perché ha una storia lontana nel tempo e radicata nel territorio, poi loro spesso fanno delle iniziative, aprono lo stesso villaggio alla cittadinanza, c'è la giornata in cui si festeggia... vedo anche un collegamento molto forte con le parrocchie, con gli oratori, nella comunità dove risiedono" (stakeholder esterno, intervista 4)

"Secondo me il Villaggio è una realtà che su Trento è sicuramente molto conosciuta per la storia che ha... io credo che sia molto identificato con la parte relativa alla residenzialità per minori e che gli altri servizi siano invece più recenti. L'idea del villaggio è quella storica di Gmeiner quindi la comunità con i bambini tendenzialmente orfani e la mamma... che poi il villaggio si sia adattato e trasformato in relazione a tutti i cambiamenti della società è una cosa che, a meno che non ci arrivi e non ne fai parte, è difficile saperlo certo. Effettivamente anch'io quando sono arrivata non avevo idea della vastità dei servizi offerti dal villaggio. Però effettivamente sono pienamente coerenti con le evoluzioni della società, con i cambiamenti, le richieste e i bisogni della gente in questo periodo." (stakeholder esterno, focus group 5)

Da parte dei diversi stakeholder locali invece vi è certamente il riconoscimento del Villaggio SOS come soggetto che accoglie, tutela e sostiene bambini, ragazzi e famiglie in difficoltà, adattandosi progressivamente alle esigenze che emergono dal territorio. Tutti i partecipanti ad interviste e focus group, ed in modo particolare i rappresentanti delle istituzioni del territorio, sono risultati poi concordi nel riconoscere al Villaggio SOS la capacità di rispondere prontamente alle situazioni di difficoltà che riguardano bambini e famiglie sia in città che in ambito provinciale (e a volte anche regionale). Una risposta garantita grazie alla molteplicità dell'offerta e dei servizi (accoglienza residenziale, servizio diurno, accoglienza mamma con bambino...) ma anche per l'articolazione della propria struttura organizzativa che permette al Villaggio di affrontare e gestire in collaborazione con altri soggetti anche situazioni particolarmente complesse.

Un'accoglienza e una cura che presentano alcune caratteristiche peculiari, dei tratti distintivi, individuati e riconosciuti anche dagli stakeholder esterni, ma anche identitari di questa realtà (in linea con quelli promossi dall'Organizzazione nazionale ed internazionale):

- dimensione familiare (casa) e di comunità (villaggio)
- possibilità di accogliere insieme i fratelli
- lavoro con la famiglia di origine degli accolti
- la centralità del bambino/a e l'importanza di garantire il suo miglior interesse e la sua protezione
- la partecipazione degli accolti ai loro progetti

Una connotazione valoriale che accomuna quanti al Villaggio svolgono la propria attività professionale e che di riflesso offre ai bambini e ai ragazzi accolti la possibilità di riconoscersi, di sentirsi rappresentati, di appartenere ad un gruppo, ad una comunità di persone con le quali trascorrono un periodo della loro infanzia e adolescenza.

"Il Villaggio rinnova in tutti noi il tema dell'appartenenza, è un tema interessante, perché è anche una molla... ciascuno di noi sta meglio se si identifica in qualcosa... dal mio punto di vista questa cosa il villaggio ce l'ha forte rispetto ad altri enti" (stakeholder esterno, focus group 4)

"quello che penso sia veramente un valore aggiunto rispetto ad altre realtà, è che crea un senso di appartenenza pazzesco in ragazzini che sentono invece di non appartenere a nessuno. E questo lo dico sia appunto sia per questo ragazzino ma anche per altri ragazzi che ho conosciuto..." (stakeholder esterno, focus group 2)

PARTECIPAZIONE, ragazze “protagonisti del proprio percorso”

Un ulteriore aspetto ricorrente nelle narrazioni dei diversi stakeholders e relativo alla modalità di lavoro del Villaggio del fanciullo di Trento ha riguardato i temi partecipativi e nello specifico il coinvolgimento dei ragazzi nelle scelte della quotidianità che riguardano l'accoglienza (vacanze, sport...), nei loro progetti educativi individualizzati ed in occasione delle progettualità rivolte ai neomaggiorenni.

Una sensibilità e un'attenzione al protagonismo dei ragazzi portata avanti con determinazione soprattutto negli ultimi anni, e confermata dagli operatori dei servizi sociali che seguono le situazioni individuali degli accolti e dalle altre realtà di accoglienza e di associazionismo locale che soprattutto in occasione di tavoli di lavoro ed iniziative formative riconoscono al Villaggio del Fanciullo di Trento uno spiccato interesse per l'approfondimento e lo sviluppo di buone pratiche di coinvolgimento e partecipazione rivolte ai bambini e ai ragazzi accolti ma anche dei giovani care leavers che si apprestano a lasciare il sistema di accoglienza.

All'intento partecipativo, a detta di alcuni intervistati, si accompagna anche una profonda conoscenza degli accolti da parte degli educatori, una valorizzazione del percorso di accoglienza di ciascuno, ed un senso di fiducia nelle capacità, nelle competenze e nelle risorse che anche coloro che hanno avuto una storia travagliata alle spalle possono mettere in campo per migliorare la propria condizione e per costruire il proprio futuro. Come racconta questa assistente sociale, ricordando le valutazioni fatte rispetto al possibile rientro a casa di un ragazzo accolto per alcuni anni al Villaggio: *“ricordo che mi ero confrontata con un educatore che conosceva bene quel ragazzo, allargò le braccia ma non in termini di rassegnazione, in termini di “puntiamo su di lui abbiamo fatto tanto con lui, abbiamo seminato, noi abbiamo fiducia in lui!”* (stakeholder esterno, focus group 2).

Ho potuto sperimentare in prima persona l'introduzione di una maggiore attenzione alla partecipazione dei minori all'interno del loro percorso... hanno introdotto degli strumenti apposta per facilitare la partecipazione. Penso che questa sia una grande attenzione quindi a quello che è un diritto dei ragazzi che spesso non viene riconosciuto ovvero quello di partecipare ed essere protagonisti nel loro percorso (stakeholder esterno, focus group 5)

2. Ostacoli e difficoltà da affrontare

Accanto alle peculiarità dell'azione del Villaggio (vds parole chiave riportate nel paragrafo precedente), i diversi stakeholders hanno saputo individuare anche alcune difficoltà, fatiche, sfide che impattano e condizionano l'attività quotidiana del Villaggio.

Uno degli ostacoli ricorrenti, riconosciuto soprattutto dagli interlocutori pubblici (scuola e servizi) ma evidenziato anche dai giovani care leavers intervistati, attiene al turnover del personale, degli educatori e delle educatrici delle diverse case che comporta un cambio (a volte frequente nel corso del tempo) delle persone di riferimento per i singoli accolti. Un cambiamento che per bambini e ragazzi implica la necessità di instaurare nuove relazioni fiduciarie, *“ricominciare tutto da capo”* (come si afferma nell'estratto posto di seguito) nella costruzione di un rapporto: conoscersi, raccontarsi, intendersi, cominciare ad avere fiducia reciproca... con le fatiche e che questo comporta.

“Io con il Villaggio, mi sono trovata bene con molte persone ma li ho visti passare, c'è stata molta discontinuità. Quando non hai dei genitori che si interessano, aiuterebbe avere qualcuno che si interessa: magari mi affezionavo tanto a degli educatori che magari stavano lì un anno, 6 mesi e dopo cambiavano e dovevi ricominciare tutto da capo...” 018

Anche per i soggetti esterni, in modo particolare per il mondo della scuola, il turnover (ma anche l'avvicinarsi degli educatori della stessa equipe) è percepito come una criticità rilevante che rende più complesse le relazioni e gli scambi tra i professionisti che seguono una determinata situazione. Proprio per affrontare questa difficoltà, riconosciuta negli anni dagli insegnanti, sono state individuate tra gli educatori delle figure di riferimento specifiche che possano mantenere i rapporti con la scuola e con gli insegnanti per ognuno degli accolti, in occasione dei colloqui ma anche in caso di comunicazioni urgenti legate a situazioni personali e familiari che possano condizionare la presenza degli alunni in classe o le relazioni con i coetanei. Il rapporto con la scuola e gli insegnanti rimane comunque un aspetto che, pur affrontato nel corso del tempo, merita, a detta degli interlocutori

intervistati, un'attenzione specifica e continuativa, per potersi consolidare e mantenere nel tempo e far fronte alle numerose complessità del quotidiano (inserimenti e spostamenti degli studenti in corso d'anno, richiesta di personale aggiuntivo in classe, implicazioni dovute alla situazione pandemica...), come afferma questa insegnante:

“Bisognerebbe imparare a fidarsi oltre che ad affidarsi all'istituzione scolastica perché nella media di quelle che conosco io (e ho girato il Trentino ben bene) ci sono scuole che lavorano che si danno da fare e che lavorano anche oltre il dovuto. Per cui bisognerebbe proprio secondo me coordinarsi di più collaborare di più, fidarsi e affidarsi... se la scuola dice “guarda questo ragazzo è meglio che entri le nove, guarda è meglio che non stia con quel gruppo, lo spostiamo in un altro... ha fatto delle riflessioni non lo fa perché non lo regge più!... c'è sempre un ragionamento dietro, c'è sempre un lavoro, quante discussioni ho fatto e abbiamo fatto con i colleghi nel cosa fare con questo ragazzo/a, cosa dire, come impostare... C'è tutto un lavoro a monte che spesso non emerge o che scioccamente forse non facciamo emergere però c'è un lavoro anche bello, anche interessante, dietro c'è un pensiero dietro ogni progetto. Per questo sarebbe importante proprio collaborare e il fidarsi dell'istituzione scolastica... c'è però dovrebbe esserci di più!” (stakeholder esterno, focus group 3)

Altre sollecitazioni, emerse da interlocutori, in gran parte interni, riguardano alcuni aspetti della quotidianità dell'accoglienza:

- trovare modalità adeguate per comunicare ai genitori dei bambini e dei ragazzi accolti eventuali diagnosi specialistiche che riguardano i loro figli. Una difficoltà specifica condivisa da alcuni educatori che hanno sottolineato la fatica nell'affrontare queste questioni all'interno della relazione con i genitori ma anche il tentativo (dimostratosi utile in alcuni casi) di condividere questo momento con un operatore dell'area sanitaria che possa affiancare la figura educativa e spiegare con un linguaggio adeguato e alla portata del genitore alcuni aspetti collegati alla diagnosi e ad eventuali cure successive;
- rendere gli adolescenti partecipi e attivi protagonisti dei loro progetti educativi individualizzati, con un approccio individualizzato e flessibile che trasmetta loro il senso e l'importanza del loro coinvolgimento;
- creare reti e relazioni esterne per i ragazzi accolti, che possano incrementare i loro punti di riferimento ed essere di supporto nell'affrontare i pregiudizi, le sfide e le fatiche con le quali, spesso quanti vivono in accoglienza fuori famiglia, devono confrontarsi per essere inclusi e valorizzati nel gruppo dei pari e nella società;
- la difficoltà degli educatori che si occupano dei progetti per i neomaggiorenni di costruire relazioni di fiducia con i giovani, per poterli supportare al meglio e permettere loro di sfruttare il tempo che hanno a disposizione per la costruzione di autonomie e competenze. Come afferma questa educatrice: *“Con i maggiorenni forse la difficoltà è quella di riuscire a costruire una relazione di fiducia, perché arrivano con le loro esperienze... alcuni mi conoscevano, altri no, però prima di lasciarsi andare e dire: - sì ho bisogno di aiuto - non è stato subito immediato perché si sentono diciottenni, grandi che sono passati al progetto maggiorenni, che hanno la loro autonomia, il denaro da gestire e si trovano un lavoro e pensano che tutto sia concluso lì... Invece bisogna far capire che c'è un percorso che se sono lì è perché devono fare un altro tratto di cammino per acquisire delle autonomie e per imparare ad essere più liberi ma anche responsabili... per affrontare la vita poi e tante cose non soltanto il lavoro” (stakeholder interno, focus group 1)*
- far fronte ad accoglienze “complesse”, quali ad esempio quelle di adolescenti con problematiche di tipo psichiatrico/neuropsichiatrico che necessitano di un supporto specifico ed una presa in carico congiunta per poter essere gestite all'interno del gruppo degli accolti.

3. Cambiamenti avvenuti nel corso del tempo

Ci sono dei cambiamenti che più di altri hanno marcato la lunga storia del Villaggio del fanciullo di Trento, passaggi anche datati nel tempo che sono risultati essere ben presenti nella memoria degli stakeholders del territorio, che hanno riconosciuto nella struttura la capacità di trasformarsi, adattarsi e riadattarsi ai mutamenti culturali, normativi, sociali ma anche di intercettare alcuni bisogni nuovi

emersi dal territorio. Alcune di queste scelte, hanno avuto un forte impatto sul piano dell'accoglienza, della cura e dell'accompagnamento delle situazioni individuali degli accolti (es. equipe di 5 educatori turnanti in sostituzione della figura residenziale - mamma sos - , il progressivo coinvolgimento dei genitori e delle famiglie nei percorsi di accoglienza dei figli, la partecipazione degli accolti stessi ai loro progetti...). Altre scelte (coordinamento pedagogico e scelte di tipo organizzativo) hanno portato ad elevare la qualità dell'offerta accompagnando sistematicamente l'azione educativa con supporti metodologici adatti a rispondere in modo ai bisogni dei soggetti accolti, la cui età media si è alzata nel corso del tempo (comportando accoglienze più brevi ma più complesse nella loro gestione).

“Il salto di qualità è stato quando abbiamo preso una pedagoga, dopo son diventate due, ad un certo punto erano tre, con dei part time, creavano una sorta di staff pedagogico... sicuramente la pedagoga ha portato un approccio ai temi dell'educare che era professionale, riuscendo anche a collegare meglio i percorsi di formazione rispetto a quelli che erano gli obiettivi (costruzione degli strumenti: progetto educativo individualizzato, piano annuale di formazione...)” (stakeholder interno, intervista 7)

Sempre nell'ottica di andare incontro ai bisogni dei soggetti accolti, ma anche alle esigenze che emergono progressivamente dal territorio, negli ultimi anni è stata data un'attenzione specifica al bisogno di autonomia dei neomaggiorenni (aumentando il numero degli alloggi in semiautonomia a disposizione dei giovani care leavers in uscita dai percorsi di accoglienza, ed individuando figure di supporto a livello educativo e per la ricerca attiva del lavoro) ed è stata ampliata l'offerta di servizi rivolti ai bambini e ai giovani e ai loro nuclei familiari (centro diurno, accoglienza temporanea mamma con bambino, intervento di educativa domiciliare e sostegno alla genitorialità, accoglienza di mamme e bambini richiedenti protezione internazionale, interventi a favore di migranti, richiedenti asilo, rifugiati e profughi...).

“Penso comunque che il villaggio in questi anni abbia un po' affinato degli aspetti di sostegno più fluido a processi di autonomia fuori dal villaggio... penso al fatto che abbia negli ultimi anni un servizio di accompagnamento al lavoro quindi una persona che si occupa di accompagnare i ragazzi nella costruzione della propria autonomia lavorativa, o anche solo l'immagine di se stessi nel mondo del lavoro un po' prima dei 18-19 anni, parallelamente al proprio percorso di studio e credo che questo sia una cosa molto importante e che sia fluida cioè non stia dentro a degli schemi di età” (stakeholder esterno, focus group 4)

“(il centro diurno colibri) è un luogo in cui si può fare un semiresidenziale in un contesto di “quasi appartamento” ma non è l'appartamento in cui gli altri ragazzi vivono, dove se inseriamo in una forma diurna ragazzi in contesti residenziali. Il ragazzo che entra in diurno è in parte ospite di quel contesto e deve avere delle caratteristiche compatibili (con quelle del gruppo)... invece colibri nasce proprio per accogliere questi ragazzi che nella frequenza a colibri trovano un denominatore comune” (stakeholder esterno, intervista 5)

“(sos mamma) tratta situazioni che vengono accompagnate con una spinta verso l'autonomia e anche un lavoro più marcato sulla parte di sostegno alle genitorialità... non è molto tempo che è partito, ed è nato proprio su un'esigenza che avevamo, in situazioni per cui in alternativa al collocamento dei bambini piccoli di età si diceva: se ci fosse qualcuno che accoglie entrambi...” (stakeholder esterno, intervista 5)

4. Ruolo del Villaggio nella comunità locale

Dopo aver descritto peculiarità, difficoltà, punti di svolta e cambiamenti avvenuti nella lunga storia del Villaggio del fanciullo di Trento, sembra opportuno evidenziare alcuni aspetti che più di altri, secondo gli stakeholder coinvolti in questo studio, contribuiscono a definire il ruolo del Villaggio all'interno della comunità locale.

Il primo aspetto riguarda la **rappresentazione da parte della cittadinanza**, una rappresentazione che rimanda all'immagine simbolica, costruita nel tempo e che ha fatto del Villaggio un ente riconosciuto nel territorio locale per i propri servizi di accoglienza e protezione rivolti a chi si trova temporaneamente in una situazione di difficoltà personale o familiare. Un riconoscimento confermato anche dalle donazioni e dai lasciti che nel corso degli anni sono pervenuti al Villaggio e che hanno consentito di sostenere alcune azioni specifiche rivolte agli ex accolti (ad es. alloggi per care leavers e borse di studio destinate a sostenere il recupero o il proseguimento degli studi degli ex accolti). All'immaginario collettivo si aggiunge, a volte anche la dimensione internazionale, grazie

alla vicinanza con il Villaggio estivo di Cadonazzo che accoglie ogni estate gruppi di bambini, ragazzi ed educatori provenienti dai Villaggi SOS di tutta Europa.

“Penso che in generale il villaggio sia molto riconosciuto a Trento insomma come proprio lo dimostra il fatto che comunque riceviamo donazioni, il fatto che magari i figli di questi frequentino i ragazzi del villaggio, insomma credo che questo sicuramente abbia aiutato a far conoscere il villaggio perché in generale è ben visto... ho la sensazione che la rappresentazione sia proprio aggiornata...c'è chi ci conosce meglio e chi ci conosce per come eravamo e magari non è aggiornato... alcuni sono ancora ancorati all'immagine vecchia (con le mamme, le zie...)” (stakeholder interno, focus group 1)

“Secondo me il villaggio è una realtà che su Trento è sicuramente molto conosciuta per la storia che ha, è aperto da comunque una cinquantina di anni e quindi è sicuramente molto conosciuto. E io credo che sia molto identificato con la parte relativa alla residenzialità per minori mentre gli altri servizi passano più in secondo piano rispetto alla percezione esterna” (stakeholder esterno, focus group 4)

“Effettivamente anch'io quando sono arrivata non avevo idea della vastità dei servizi offerti dal villaggio. Però effettivamente sono pienamente coerenti con le evoluzioni della società, con i cambiamenti, le richieste e i bisogni della gente in questo periodo” (stakeholder esterno, focus group 5)

Un altro aspetto che definisce il ruolo del Villaggio è sicuramente il **rapporto collaborativo con le Istituzioni e i servizi del territorio**, un rapporto che è stato già approfondito (paragrafo 1 – collaborazione – pag.41) e che si sostanzia nel lavoro interprofessionale e di rete nella gestione delle singole situazioni seguite su mandato dell'ente pubblico, ma anche nella partecipazione attiva da parte del Villaggio (insieme ad altre realtà del terzo settore) a tavoli di lavoro interistituzionali, a progetti e protocolli di collaborazione tra pubblico e privato sociale.

“appartenere a delle reti, collaborare diventa anche questo un arricchimento, capire per esempio che il tuo progetto riesce meglio se lo fai insieme con altri...” (stakeholder interno, intervista 7)

“Ad un certo punto si è condiviso questo: è possibile che il bisogno di quel bambino, di quel ragazzino, possa essere davvero quello di fare un'esperienza familiare... tutto il lavoro fatto nella residenzialità potrebbe per qualcuno essere propedeutico ad un inserimento familiare e si è lavorato con loro... chi decide poi per l'affido sono altri (servizi sociale, tribunale...) però questo sguardo diverso, questo aprire un dialogo su una possibilità, il fatto di dividerlo con un servizio e con l'autorità giudiziaria ha portato anche a questi passaggi” (stakeholder esterno, intervista 4)

Il terzo aspetto che si intende evidenziare ha come obiettivo quello di consolidare la presenza del Villaggio nel tessuto sociale e cittadino, attraverso una serie di **eventi e momenti culturali e ricreativi** distribuiti nell'arco dell'anno ed aperti alla cittadinanza. Si tratta di occasioni (purtroppo sospese o fortemente ridimensionate negli ultimi due anni) che avevano un duplice scopo: da un lato consolidare i legami tra i diversi soggetti appartenenti al Villaggio (bambini e ragazzi accolti, operatori, staff di direzione, amministrazione...) impegnati in un progetto comune, dall'altro aprire le porte alla cittadinanza, ai coetanei degli accolti, alle famiglie, ai diversi gruppi e realtà del quartiere per permettere loro di conoscere il Villaggio un po' più da vicino, nel tentativo di abbattere stereotipi ed etichette che a volte condizionano l'accoglienza in comunità.

“aver colorato tutti insieme la staccionata del vialetto con i colori dell'arcobaleno...è stata un'attività che aveva visto la partecipazione di grandi e piccoli, esterni e interni, famiglie e genitori... chi passava di lì poteva dare una pennellata!” (stakeholder interno, focus group 1)

5. Sfide per il futuro

Nel raccogliere racconti, rappresentazioni ed esperienze che i diversi stakeholders hanno scelto di condividere rispetto all'azione del Villaggio a livello locale, si è cercato di rilanciare su possibili scenari futuri, bisogni emergenti o sfide da raccogliere sia con riferimento all'attività del Villaggio in senso stretto che rispetto al territorio più in generale.

Per quanto concerne il Villaggio, molti degli input offerti dagli stakeholders intervistati vanno nella direzione di **un consolidamento (ma anche di un ampliamento) delle collaborazioni con altri enti** (pubblici e del privato sociale) che si occupano di accoglienza di minori d'età, di supporto alla

genitorialità e di promozione del benessere della persona e di una **maggiore apertura nei confronti del territorio**, con particolare riferimento a:

- una presenza ed un coinvolgimento attivo a livello locale per fornire un supporto ancora più efficace ai care leavers che sono ospitati negli appartamenti del “progetto maggiorenni” nella costruzione di reti relazionali esterne al Villaggio, nell’acquisizione di autonomie oppure nell’inserimento professionale;
- un’apertura maggiore nei confronti delle istituzioni scolastiche e degli insegnanti consentirebbe a questi ultimi di poter conoscere un po’ meglio la realtà del Villaggio (e dunque il contesto di accoglienza che ospita alcuni dei loro alunni), consolidando allo stesso tempo la relazione con gli educatori, un’alleanza reciproca (come è stata definita da uno degli insegnanti intervistati), rispettosa dei diversi ruoli ma orientata al benessere del singolo studente/ssa;
- una comunicazione aggiornata dei servizi offerti e delle attività rivolta ai cittadini interessati (ad esempio attraverso il sito web) ma anche ai professionisti dell’area sociale e socio sanitaria (attraverso attività di tipo formativo rivolte a colleghi di altri enti pubblico o privati);

Sul panorama locale e provinciale, gli interlocutori intervistati concordano invece nell’individuare tre aree prioritarie, che a loro dire al momento attuale meritano un’attenzione specifica, un confronto congiunto e la definizione di strategie comuni e condivise.

Una prima area d’interesse riguarda l’**accompagnamento all’autonomia dei care leavers**, “*non possiamo pensare che un diciottenne esce dal Villaggio perché è diventato maggiorenne e sappia già, con il passato che ha avuto, che cosa fare della sua vita e come costruire il suo futuro...*”, afferma uno dei rappresentanti istituzionali intervistati che propone di pensare a percorsi flessibili di accompagnamento 18-21 (ma anche fino a 25-26 con modalità diverse), ad un tempo dunque dilatato di accompagnamento alle autonomie (personali, abitative, lavorative...), da immaginare con formule nuove (contesti di condivisione abitativa, evoluzione del domicilio autonomo, supporto e mentoring tra pari...).

“quando non si può rientrare nella propria famiglia bisogna preparare i ragazzi a costruirsi una consapevolezza che quindi degli strumenti per poter affrontare il problema. Ci sono delle cornici a livello nazionale di finanziamenti che si stanno sperimentando però sul livello locale non tantissimo” (stakeholder esterno, focus group 4)

Un secondo tema che merita un’attenzione comune è risultato essere quello riguardante la **genitorialità**, un supporto alle competenze genitoriali da potenziare sia nei confronti dei genitori dei bambini e dei ragazzi già accolti, sia rivolto a genitori e famiglie più in generale (che stanno subendo anche le conseguenze della perdurante emergenza pandemica).

La terza questione aperta riguarda l’individuazione di **interventi flessibili rivolti agli adolescenti**, i cosiddetti “adolescenti difficili” che presentano disturbi psichiatrici/neuropsichiatrici e che necessitano di prese in carico congiunte di tipo sociale e sanitario, ma anche gli adolescenti e i giovani che vivono in famiglia ma necessitano di un supporto educativo e di inserimento lavorativo perché che faticano da soli ad immaginare per loro futuri possibili (soprattutto durante questo periodo di emergenza).

“la sfida di creare un sistema, virtuoso che dialoga continuamente e che anche in relazione a queste situazioni particolarmente complesse sa trovare la risposta più adeguata... sapere che si è sempre in gioco o perché ragazzi che ora sono in comunità educativa magari hanno la necessità di passare a quel tipo di percorso (percorso di accoglienza in comunità terapeutico-riabilitativa ndr) o perché da quel tipo di percorso hanno poi la necessità di uscire” (stakeholder esterno, intervista 4)

Valutazione in base alle dimensioni definite a livello internazionale

In aggiunta a quanto già riportato e con riferimento alle quattro dimensioni di valutazione dell’impatto sulla comunità locale (consapevolezza della comunità, reti nella comunità, meccanismi di

salvaguardia dei diritti dei bambini e impegno civico), quanto emerge dall'analisi dell'azione del Villaggio del fanciullo di Trento a livello locale permette di collocare nel gradino più alto della scala (punteggio 1 – molto soddisfacente) 3 dei 4 indicatori e nello specifico:

- **Riconoscimento e consapevolezza da parte della comunità.**

La gran parte degli interlocutori intervistati infatti conferma la conoscenza generale da parte della cittadinanza sia delle questioni relative ai minorenni in situazione di difficoltà personale o familiare, sia della presenza in città di una struttura come il Villaggio del fanciullo che opera a supporto degli accolti e delle loro famiglie. I rappresentanti delle istituzioni del territorio, sono risultati poi concordi nel riconoscere al Villaggio la capacità di rispondere prontamente alle situazioni di difficoltà che riguardano bambini e famiglie attraverso una serie di servizi (accoglienza residenziale, centro diurno, accoglienza mamma con bambino, accoglienza donne vittime di violenza...) che di volta in volta vengono attivati in collaborazione con gli attori istituzionali (servizi sociali e sociosanitari, scuole, forze dell'ordine, altre strutture di accoglienza...) ¹⁰.

- **Lavoro di rete nella comunità.**

Il Villaggio risulta attivamente coinvolto in diverse azioni congiunte e coordinate tra attori del servizio pubblico e del privato sociale ¹¹, in particolare:

- o riunioni congiunte (di rete tra servizi pubblici e del privato sociale) e relative alle singole situazioni di bambini e ragazzi accolti nella struttura;
- o tavoli di lavoro tematici con rappresentanze di servizi pubblici e del privato sociale che si incontrano periodicamente per discutere questioni comuni e concordare azioni congiunte;
- o protocolli di intesa e collaborazione con alcune Istituzioni per portare avanti obiettivi ed azioni comuni a livello locale.

- **Meccanismi di risposta alla violazione dei diritti dei bambini**

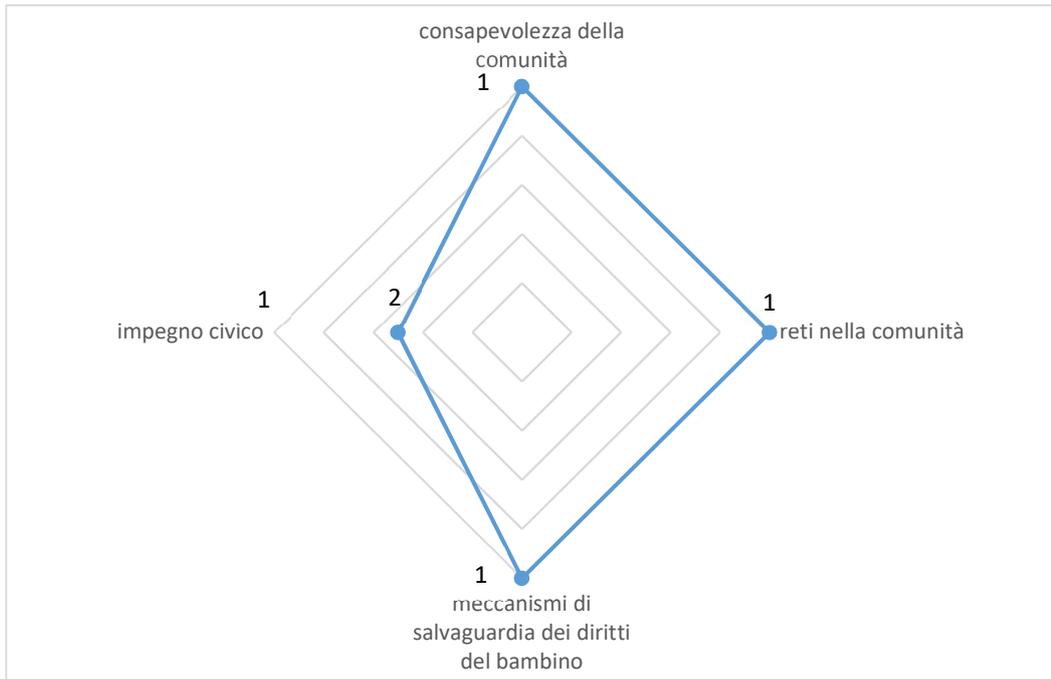
Il Villaggio del fanciullo di Trento rappresenta una delle realtà di accoglienza della città alla quale il Comune di Trento ma anche altri enti della Provincia (o della Regione) possono fare riferimento per l'inserimento di minorenni in situazione di rischio/pregiudizio, o nuclei mamma con bambino. Nello stesso Comune, infatti, si trovano anche altre strutture di accoglienza per minorenni gestite da altrettante realtà del terzo settore. Nella realizzazione dei propri interventi accoglienza, cura e protezione, il Villaggio si rifà dunque ai meccanismi di risposta alla violazione dei diritti dei bambini previsti a livello nazionale, regionale e provinciale, ed agisce su mandato dell'Ente pubblico (Comune di Trento o Provincia Autonoma) in coordinamento con gli altri attori istituzionali coinvolti (autorità giudiziaria, servizi sanitari, forze dell'ordine...). Tale meccanismo di risposta alle violazioni prevede inoltre dei tavoli interistituzionali che ne monitorano l'attuazione, condividono buone prassi e adottano linee guida attraverso le quali operare congiuntamente nel territorio comunale e/o provinciale.

Diversamente dai precedenti indicatori, per le informazioni raccolte attraverso questo studio, **l'impegno da parte della cittadinanza** a favore dei bambini, dei ragazzi e delle famiglie in situazione di difficoltà viene classificato come "abbastanza soddisfacente" (punteggio 2 della scala dei valori). È stato ricordato infatti da alcuni intervistati sia l'impegno di volontari in alcune specifiche attività del Villaggio (animazione, organizzazione di eventi aperti alla cittadinanza...), sia le donazioni e i lasciti che nel tempo sono stati indirizzati al Villaggio da cittadini e cittadine che hanno creduto nei progetti e nell'attività della Cooperativa a supporto delle persone (piccole e grandi) in condizione di fragilità e vulnerabilità. Tuttavia si ritiene che l'apertura nei confronti del territorio (vd paragrafo "sfide per il futuro", pag. 47) la conseguente informazione alla cittadinanza sulla mission e le azioni del Villaggio a livello locale possano influenzarne positivamente il coinvolgimento nel prossimo futuro.

¹⁰ Per un approfondimento si veda il paragrafo "Identità e appartenenza al Villaggio" pag. 43

¹¹ Per un approfondimento si veda il paragrafo "Collaborazione" pag 41

Grafico n. 23 - Valutazione in base alle dimensioni definite a livello internazionale



Il calcolo del Ritorno Sociale sull'Investimento

3.1 Metodo di calcolo

Il Ritorno Sociale sull'Investimento, in inglese SROI (Social Return On Investment), è uno dei modelli di riferimento all'interno dell'intero processo di valutazione dell'impatto. Lo SROI, replicando il concetto finanziario del ritorno sugli investimenti (ROI), quantifica l'ammontare dell'impatto sociale generato da un intervento, in relazione all'ammontare degli investimenti, esprimendo il valore sociale in termini monetari.

La monetizzazione del valore sociale è semplicemente una modalità per rendere comparabili le informazioni sull'impatto, utilizzando sia per i costi o investimenti che per il valore sociale generato la stessa unità di misura.

Il concetto generale dello SROI è quindi quello di confrontare i benefici ai costi, in modo simile a un rapporto costi-benefici espresso in percentuale.

$$\text{SROI} = \frac{\text{Benefits}}{\text{Input costs}} - 1$$

Lo SROI in questo lavoro è stato calcolato utilizzando una metodologia standard (progettata da SOS Children's Villages International e alcuni consulenti esperti), secondo la quale gli indicatori e le origini dei dati sono definiti. Questa metodologia si basa su alcuni presupposti e delle regole obbligatorie per il calcolo che sono fornite in uno strumento Excel di supporto, in cui vengono acquisiti tutti i dati rilevanti e successivamente trasformati.

Nell'ambito di questa metodologia di valutazione dell'impatto sociale sono sette gli indicatori (leve) di impatto che contribuiscono a definire i vantaggi dello SROI.

Indicatori (leve) d'impatto	Descrizione
REDDITO INDIVIDUALE	Reddito futuro, proiettato dei beneficiari che sono usciti dal percorso di accoglienza di SOS Villaggi dei Bambini. Questa dimensione si riferisce al reddito aggiuntivo guadagnato come risultato della partecipazione al programma di accoglienza
RISPARMI NELL'ACCOGLIENZA	I beneficiari intervistati sarebbero (stati) accolti in altre organizzazioni se non fossero (stati) supportati da SOS Villaggi dei Bambini
RISPARMI NEI SUSSIDI SOCIALI	I beneficiari intervistati richiederebbero sussidi sociali se non fossero stati supportati da SOS Villaggi dei Bambini

DONAZIONI VOLONTARIATO	E	Gli ex beneficiari hanno maggiori probabilità di restituire alla comunità attraverso il volontariato e le donazioni
GENERAZIONI FUTURE		La progenie di ex beneficiari è destinata a crescere in un ambiente familiare più favorevole, rispetto alla prole di individui dello stesso gruppo target che non erano supportati da SOS Villaggi dei Bambini
REDDITO CAREGIVER	DEL	Le famiglie che hanno partecipato a un programma di sostegno familiare probabilmente aumenteranno il reddito come conseguenza del programma stesso. Dimensione non considerata per il Villaggio di Trento
IMPATTO DELLE SPESE LOCALI		I costi che si verificano localmente per le attività di programma, vengono direttamente iniettati nell'economia locale. (es.: stipendi pagati ai dipendenti locali)

3.2 I risultati del Ritorno Sociale sull'Investimento

Sulla base dei dati primari e secondari raccolti per l'Italia in generale e per il territorio di Trento in particolare, i numeri dello SROI sono i seguenti:

Accoglienza di tipo familiare	
SROI	145%
Rapporto costi-benefici	2 : 1
Rendimento aggiuntivo per 1 euro	1.45 €

Per il Programma di accoglienza di tipo familiare del Villaggio SOS di Trento, esiste un rapporto costi-benefici di 2:1¹², il che significa che un investimento di 1 € produce benefici del valore di 2 €. Il Programma ha uno SROI del 145%, il che significa che un investimento di 1 € restituisce ulteriori 1,45 € in aggiunta al costo iniziale.

Andando poi nello specifico a vedere quale è il contributo di ciascuna indicatore (leva) d'impatto sullo SROI del Programma d'accoglienza di tipo familiare, abbiamo i seguenti valori:

Indicatori d'impatto	Contributo all'impatto generale
Reddito individuale	22%
Risparmi nell'accoglienza	0%
Risparmi in servizi e sussidi sociali	21%
Donazioni e volontariato	2%
Generazioni future	14%
Caregiver income	Non applicabile
Impatto delle spese locali	41%

¹² Il valore dell'analisi costi-benefici viene di norma arrotondato al numero intero più vicino

La tabella mostra che le leve che hanno contribuito maggiormente alla definizione dello SROI sono:

- ❖ **Reddito individuale**: il reddito individuale contribuisce allo SROI per il 22%, grazie ai dimessi dal programma che hanno evidenziato una situazione di vita positiva rispetto ai mezzi di sostentamento. Delle 28 persone valutate, 20 sono formalmente occupate con un reddito medio mensile compreso tra 800€ e 1000€; la maggior parte di loro ha un reddito fisso e sono in grado di coprire i propri bisogni essenziali.
- ❖ **Risparmi in servizi e sussidi sociali**: la leva del risparmio sulla prestazione sociale contribuisce per il 21% allo SROI. Il fatto che SOS si prenda cura di 64 bambini, significa che questi bambini e la loro famiglia richiedano (nel presente e nel futuro) minori servizi di supporto da altri fornitori di servizi, come servizi di sostegno al lavoro e sussidi. Si tratta quindi di un risparmio per la società in quanto le relative risorse possono essere investite altrove.
- ❖ **Next generation**: la maggior parte dei dimessi ha un riscontro positivo nelle 8 dimensioni relative alle condizioni di vita attuale, tra cui discriminazione e benessere sociale ed emozionale. Pertanto, possiamo prevedere che la loro progenie crescerà, probabilmente, in un ambiente familiare più favorevole rispetto alla progenie di individui dello stesso gruppo target che non sono stati supportati da SOS Villaggi dei Bambini.
- ❖ **Impatto delle spese locali**: i costi del programma che si verificano localmente a Trento vengono immessi direttamente nell'economia locale, attraverso il pagamento dello stipendio al personale locale assunto, l'acquisto nei mercati locali, i servizi diretti forniti ai partecipanti al programma.

Infine, va ricordato che i bambini che sono inseriti nell'accoglienza di tipo familiare sono senza adeguate cure parentali e sono quindi particolarmente svantaggiati. È quindi necessario un maggiore investimento su questi bambini, compresa un'ampia gamma di servizi di supporto diretto. Se questi bambini non fossero stati sostenuti, molto probabilmente ci sarebbe un costo maggiore per la società, con un impatto negativo sia sulla prossima generazione di bambini che in termini di benefici per la società.

Indicatori di Rilevanza, Efficacia, Efficienza e Sostenibilità

In questo capitolo viene esaminata la condizione generale dei Programmi attivi nel Villaggio SOS di Trento, attraverso una valutazione basata sui criteri internazionali conosciuti come **criteri DAC** per la valutazione della cooperazione allo sviluppo (utilizzati dall'OCSE).

I criteri utilizzati sono quelli di: **rilevanza, efficacia, efficienza e sostenibilità**, analizzati tramite evidenze emerse dalla valutazione d'impatto sociale a livello individuale e comunitario (capitoli 2 e 3) ed attraverso momenti di confronto ed approfondimento con la Direzione e lo staff del Villaggio SOS di Trento.

La valutazione secondo i criteri DAC permette di integrare le informazioni e gli elementi raccolti attraverso gli altri strumenti della valutazione d'impatto, restituendo uno sguardo ulteriore di analisi e riflessione.

4.1 Rilevanza

La **rilevanza** è la verifica del grado in cui l'iniziativa soddisfa coerenza, priorità e politiche dei destinatari siano essi beneficiari che donatori (istituzionali); è l'intensità della relazione tra gli obiettivi dell'iniziativa e i bisogni della collettività di riferimento.

Il Villaggio SOS di Trento ha tra i suoi obiettivi quello di supportare bambini e ragazzi le cui famiglie non sono in grado temporaneamente di accudirli e di costruire condizioni di vita in grado di sostenere la loro crescita; il modello educativo proposto è di tipo familiare: assicurare ai bambini una casa e l'affetto di un nucleo familiare, in affiancamento alla famiglia d'origine e non in sostituzione, dando loro la possibilità di vivere con i propri fratelli.

I servizi erogati dal Villaggio SOS di Trento in questi anni risultano essere pienamente pertinenti alla mission dell'Organizzazione ed hanno saputo variare ed evolversi andando in contro ai bisogni del territorio e del contesto di riferimento.

Ad oggi infatti oltre alla classica accoglienza di minorenni, che provengono da famiglie con temporanee fragilità nello svolgimento delle funzioni genitoriali e per le quali è preminente un intervento di tutela, il Villaggio SOS di Trento ha promosso i seguenti servizi:

- accoglienza per nuclei familiari, prevalentemente monoparentali di tipo mamma-bambino, volti ad accompagnare anche l'uscita da situazioni di violenza attraverso azioni di promozione della genitorialità positiva
- accoglienza di donne, con o senza figli, richiedenti o titolari di protezione internazionale finalizzata al raggiungimento dell'autonomia personale, all'inclusione sociale e al rinforzo delle competenze genitoriali

Possiamo inoltre constatare che il 100% dei beneficiari del Villaggio SOS di Trento corrisponde al target group di riferimento, trattandosi di bambini, ragazzi e famiglie fragili ed in difficoltà.

Anche dal punto di vista dei differenti stakeholder del territorio intervistati vi è un pieno riscontro della rilevanza e pertinenza delle attività del Villaggio SOS di Trento, per cui emerge un soggetto conosciuto e riconosciuto come partner affidabile, solido e presente "che accoglie, tutela e sostiene bambini, ragazzi e famiglie in difficoltà, adattandosi progressivamente alle esigenze che emergono dal territorio".

Un **partner in grado di sapersi adattare alle esigenze dei contesti** in cambiamento e capace di **rispondere velocemente nelle situazioni anche emergenziali** che si manifestano nel territorio, così come ad esempio accaduto nel mettersi a disposizione per l'accoglienza di donne con figli provenienti dalla situazione di emergenza degli sbarchi degli ultimi anni, attivando così un nuovo servizio in collaborazione con partner locali.

Vi sono inoltre rilevanze di coerenza con i bisogni del contesto e di utilità degli interventi data dalla partecipazione costante del Villaggio SOS Trento a tavoli interistituzionali e dall'aver **siglato diversi protocolli d'intesa e collaborazione territoriali** (ad esempio con Centro per l'Affido e Centro per l'Infanzia).

Infine riportiamo la grande attenzione che il Villaggio SOS di Trento ha sviluppato e perseguito nel corso degli anni rispetto al tema della **genitorialità e del coinvolgimento dei genitori nei percorsi di vita dei loro figli**, tema trasversale che ha visto sia la nascita di nuovi servizi specifici (SOS Mamma, Progetto Fiore) che lo sviluppo di azioni all'interno dei servizi di accoglienza incentrata a questa attenzione (spazi neutri, attenzione alle relazioni genitore-figlio) in piena coerenza con le indicazioni nazionali e territoriali sulla promozione della genitorialità positiva.

4.2 Efficacia

Con il criterio di *efficacia* intendiamo misurare il grado, l'entità in cui un'iniziativa raggiunge i suoi obiettivi.

Quello che emerge dall'analisi dei riscontri raccolti tra ragazzi, staff del Villaggio e stakeholder esterni è che vi sono diverse caratteristiche degli interventi progettuali coerenti con gli obiettivi prefissati garantendo quindi quell'efficacia ricercata nell'intervento.

Ad esempio emerge da più parti il clima familiare e di casa che si può ritrovare all'interno del Villaggio, tanto che i ragazzi stessi descrivono il Villaggio più come casa che come comunità, un posto in cui *"ci si sente nella mente di qualcuno"*.

Così come altro elemento di coerenza è l'attenzione alla famiglia d'origine, prima pensata e riconosciuta come tale ed in alcuni casi direttamente accompagnata nel proprio ruolo genitoriale.

Il lavoro di accoglienza in generale presenta delle caratteristiche comuni e peculiari che rispecchiano gli obiettivi che SOS Villaggi dei Bambini si è data:

- dimensione familiare (casa) e di comunità (villaggio)
- possibilità di accogliere insieme i fratelli
- lavoro con la famiglia di origine degli accolti
- la centralità del bambino/a e l'importanza di garantire il suo miglior interesse e la sua protezione
- la partecipazione degli accolti ai loro progetti

In particolare dalle interviste dei beneficiari emergono una serie di aspetti positivi di cambiamento generati dall'accoglienza al Villaggio SOS di Trento che ci danno contezza dell'efficacia dell'intervento. In particolare i ragazzi riportano:

- una maggiore **crescita e maturazione** rispetto ai propri coetanei, grazie anche al lavoro fatto durante l'accoglienza in termini di **preparazione alle autonomie**, siano esse pratiche che di vita quotidiana;
- una maggiore **consapevolezza**, grazie al percorso di riflessione e rielaborazione delle proprie vicende del passato, che ha permesso di mettersi al centro e scoprire debolezze e punti di forza sui quali fondare il proprio percorso di crescita ed indipendenza
- l'opportunità di avere avuto un contesto di **apprendimento positivo**, basato sui comportamenti di persone adulte capaci di ascoltare e prendersi cura ha permesso loro di riorientarsi e poter lavorare su affetti, regole, doveri, comportamenti e sensibilità
- maggiore **fiducia in sé stessi e negli altri**, aumentando le capacità di creare e mantenere relazioni

Tra i punti di forza emersi dagli stakeholder si segnala il **tema dell'appartenenza, considerato come fattore di benessere sia per lo staff del Villaggio SOS che per i ragazzi e bambini accolti** che "sentono di non appartenere a nessuno".

Altro elemento caratterizzante il Villaggio SOS di Trento, che può essere fattore determinante nell'efficacia degli interventi, è la forte attenzione al tema della partecipazione come modalità di lavoro del Villaggio, coinvolgendo i ragazzi nelle scelte quotidiane che li riguardano, nei loro progetti educativi individualizzati e nelle progettualità rivolte ai neomaggiorenni.

Ci sembra utile riportare, per favorirne una riflessione interna, come l'introduzione ed utilizzo di appositi strumenti per facilitare la partecipazione dei bambini e ragazzi sia stato riconosciuto da operatori e servizi ma non abbia avuto rilevanza nelle condivisioni ed interviste dei ragazzi.

4.3 Efficienza

Il criterio di *efficienza* mette in relazione l'utilizzo delle risorse (umane, finanziarie, fisiche e temporali) con i risultati raggiunti. È un criterio economico in base al quale si stabilisce se l'intervento ha utilizzato le risorse meno costose per raggiungere i risultati attesi. Rappresenta quindi la misura dell'ottimizzazione nell'utilizzo delle risorse per conseguire i risultati di un'iniziativa.

Non vi sono elementi tali da giustificare un utilizzo possibile e migliorativo delle risorse economiche, quello che si può ricavare da uno storico degli ultimi bilanci è l'immagine di un Villaggio comunque in grado di far fronte ai propri impegni economici e che ha una certa stabilità tra costi e ricavi, denotando quindi un buon grado di efficienza. Da segnalare inoltre come il Villaggio abbia adottato un sistema di suddivisione per centri di costo che permette una maggiore capacità di controllo delle spese e di gestione delle risorse più specifico per ogni singolo servizio attivo.

Tema importante per la valutazione dell'indicatore di efficienza è la gestione delle risorse umane.

Il Villaggio SOS di Trento ha in organico 82 lavoratori con contratto di dipendenza al 31 dicembre 2021, di cui il 78% con contratto a tempo indeterminato; da un punto di vista di classificazione per ruoli possiamo rilevare come le figure direttamente impegnate in servizi e progetti (educatori con titolo, altri educatori e coordinatori) siano pari al 78%, le figure di supporto ai servizi e progetti (operai o altre figure specializzate) siano pari al 16%, mentre le figure di tipo amministrativo e direttivo corrispondano al solo 6% di tutte le risorse umane.

Dalle interviste è emerso come la modalità di gestione delle risorse attraverso l'uso costante del lavoro in team (equipe, riunioni tra coordinatori e altri momenti periodici di scambio e condivisione), oltre ad essere apprezzato dallo staff mostra di essere un elemento di efficienza in quanto garantisce maggiori scambi di strumenti, modalità operative ed esperienze favorendo una sorta di formazione continua e tra pari. Inoltre queste modalità permettono la condivisione delle fatiche professionali attenuandone gli effetti critici.

Altro elemento emerso e degno di nota è l'attivazione in organigramma delle figure del coordinatore pedagogico; il Villaggio SOS di Trento ha infatti in organico 2 coordinatori pedagogici (suddivisi per tipologia di servizi) che hanno permesso "*il salto di qualità*" garantendo ai servizi un supporto costante e competente, che permette collegamenti tra la pratica e la riflessione e tra gli obiettivi degli educatori e le necessità formative. Questi ruoli permettono inoltre di mettere a sistema conoscenze, competenze e strumenti in ottica di miglioramento di efficienza ed anche efficacia.

Si evidenzia invece come aspetto di criticità, riportato sia dagli stakeholder esterni intervistati che dai ragazzi, il tema del turnover del personale ed in particolare del personale educativo delle case. E' questo un tema già riconosciuto ed analizzato dalla Direzione del Villaggio anche all'interno del Piano Strategico Triennale, dove si riporta come gli ultimi anni siano stati caratterizzati per un turn-

over significativo dovuto a diversi fattori: l'intensità emotiva insita nel lavoro con i minori, il desiderio di sperimentarsi in professioni di aiuto differenti e la volontà di cercare un lavoro più affine al proprio percorso di studi.

La pandemia ha inoltre accelerato il processo di turn-over: il mondo della scuola ha dovuto provvedere a numerose assunzioni con conseguente dipartita di alcuni dipendenti interessati a questa possibilità sia per vocazione, sia per il miglioramento della qualità di vita (orari migliori, weekend liberi, salari maggiori).

Il dato nel corso del 2021 ha visto un flusso di personale in uscita pari a 48 dipendenti ed in entrata pari a 41.

Dalle interviste emerge come questa situazione renda inefficiente la gestione delle equipe e comportamenti continui nelle persone di riferimento sia per i ragazzi accolti che per gli interlocutori esterni (servizi sociali, insegnanti..).

Per i bambini e ragazzi in particolare significa *“ricominciare tutto da capo”*: conoscersi, raccontarsi, fidarsi reciprocamente... con le complessità e difficoltà che questo processo di relazione comporta.

Per gli interlocutori esterni il turnover ma anche l'avvicinarsi nella relazione tra gli educatori della stessa equipe, è percepito come una criticità rilevante che rende più complesse le relazioni e gli scambi tra i professionisti che seguono una determinata situazione.

A fronte di questa problematica legata al turnover il Villaggio ha fatto già delle riflessioni, anche queste riportate nel Piano Strategico Triennale, che vedono due possibili linee d'azione.

La prima legata alla formazione del personale neo-assunto sulle peculiarità che contraddistinguono i Villaggi SOS rispetto ad altre realtà del terzo settore; la seconda più strategica e riguarda la necessità di aprire a nuovi servizi e progetti con valenza territoriale e non residenziale per offrire a quei dipendenti con alta anzianità di servizio lo sbocco verso attività meno logoranti da un punto di vista emotivo e di organizzazione di vita personale.

4.4 Sostenibilità

Con il criterio di *sostenibilità* si intende misurare il grado in cui i benefici di un'iniziativa continuano a prodursi anche dopo la conclusione dell'iniziativa. Si intende infatti la capacità dell'iniziativa di produrre e riprodurre i benefici nel tempo.

Dal punto di vista della sostenibilità generale del Villaggio SOS di Trento, possiamo dire che il Villaggio è ampiamente riconosciuto come un soggetto storico, affidabile e competente nella tematica della tutela dei minorenni, nonché pienamente integrato nella rete del territorio. Il Villaggio è quindi in grado di mantenere e sviluppare i propri servizi nel tempo ed anche raccogliere le nuove sfide ed intercettare nuovi bisogni così come dimostrato dalle attivazioni negli ultimi anni di servizi diversi, quali l'accoglienza di donne e bambini migranti o la casa rifugio o ancora il Servizio Lavoro rivolto ai giovani care leavers.

Da un punto di vista di sostenibilità economica l'analisi del bilancio 2021 permette di constatare come sia preponderante la parte di entrate derivante da rette o comunque vendita di servizi a favore dell'amministrazione pubblica, arrivando a coprire con essi oltre l'87% dei costi di Programma (servizi e progetti) mentre la restante parte viene coperta da donazioni di privati e dai contributi derivanti da progetti finanziati dalla Rete SOS Villaggi dei Bambini.

Nel prossimo triennio il Villaggio si è dato la sfida di provare ad aumentare le risorse derivanti da raccolta fondi, sia da privati che istituzionale, sia per diminuire la percentuale di dipendenza dal pubblico che per trovare fondi ulteriori in vista di una minore disponibilità di risorse da parte del settore pubblico.

Considerazioni conclusive: idee, impegni e raccomandazioni per l'attività futura

Gli esiti di questo studio multidimensionale sull'impatto sociale offrono una panoramica inedita sull'attività condotta negli anni dal Villaggio del Fanciullo di Trento; una narrazione dettagliata e puntuale, raccolta da diversi punti di vista che è risultata coerente nel suo complesso ma anche ricca di stimoli che potranno essere utili alla direzione e allo staff del Villaggio per consolidare ed orientare l'attività futura.

Proprio in quest'ottica, il gruppo di lavoro progettuale ha formulato alcune **raccomandazioni** che impegnano il Villaggio di Trento e l'Associazione Nazionale nel presente e nel prossimo futuro.

Tali raccomandazioni vengono riportate di seguito suddivise per macro-temi e corredate, in alcuni casi, da esempi di azioni già in essere (o di prossima realizzazione) che risultano perfettamente in linea con gli input ricevuti dai care leavers e dagli stakeholders che hanno partecipato a questo studio.

CURA DELLE RELAZIONI

- Garantire a bambini, bambine, ragazzi, ragazze e giovani accolti **spazi stabili di ascolto**, che:
 - a livello individuale, permettano a ciascuno di esprimersi, di esternare i propri bisogni e di essere aiutato/a nei momenti difficili (per evitare il rischio che bambini/e e ragazzi/e si chiudano in loro stessi);
 - a livello collettivo, consentano agli accolti di esprimere idee ed esigenze tipiche dell'età (socializzazione con i pari, partecipazione a feste, gite, uscite...), alimentando il dialogo con gli adulti e sperimentando spazi di partecipazione e negoziazione.

Sono buone pratiche ormai avviate all'interno del Villaggio l'individuare un referente all'interno dell'equipe educativa per ogni bambino/a e ragazzo/a e le "riunioni di casa"; uno spazio di ascolto e confronto periodico riservato agli accolti di ciascuna casa del Villaggio che permette a bambini/e e ragazzi/e di esprimersi a livello collettivo, confrontarsi tra loro e con gli adulti sulle scelte della quotidianità (regole, scelta condivisa delle attività settimanali e delle vacanze/gite, ecc...).

E' importante consolidare e mantenere nel tempo queste attività ritenute importanti dai ragazzi/e.

In questa direzione si muove anche il percorso di supporto specifico per il protagonismo e la partecipazione degli accolti che nei prossimi mesi sarà avviato dall'Associazione Nazionale in tutti i Villaggi SOS del territorio italiano (sulla base di quanto previsto dalla Strategia 2022-2024 della Rete SOS Villaggi dei Bambini).

- Nelle diverse transizioni sperimentate dagli accolti (ad es. all'arrivo in struttura, durante l'accoglienza, all'uscita...), assicurare loro **spiegazioni il più possibile chiare, trasparenti e forme di accompagnamento adeguate** alle situazioni, ai soggetti coinvolti e all'età degli stessi.

È prassi del Villaggio, ad esempio, preparare l'accoglienza offrendo a ragazzi e famiglie la possibilità di far visita al Villaggio qualche tempo prima del trasferimento, vengono pensati e organizzati con cura i momenti di ingresso (benvenuto) e di saluto (all'uscita, con la consegna dell'album ricordo...). Durante l'accoglienza ed in collaborazione con i servizi di riferimento vengono riprese con ognuno degli accolti (nei momenti di verifica del PEI oppure al bisogno) le motivazioni che hanno portato all'inserimento e il significato della permanenza nel contesto di accoglienza.

- Individuare forme e modalità adeguate (valorizzando le buone pratiche già in essere) per **dare continuità alle relazioni significative che si instaurano tra bambini/e, ragazzi/e ed educatori/trici durante il periodo di accoglienza**. Ciò inteso sia durante l'accoglienza in

occasione dei cambi di casa e/o di educatore di riferimento, sia in vista dell'uscita o del passaggio al progetto maggiorenni.

- Accompagnare le **occasioni aggregative all'interno del Villaggio** per valorizzare le buone relazioni tra coetanei in accoglienza e il confronto tra pari (peer support).
- **Favorire la creazione di reti e relazioni esterne per bambini/e e ragazzi/e accolti**, che possano incrementare i loro punti di riferimento ed essere di supporto nell'affrontare i pregiudizi, le sfide e le fatiche con le quali, spesso quanti vivono in accoglienza eterofamiliare, devono confrontarsi per essere inclusi e valorizzati nel gruppo dei pari e nella società.

È ormai abitudine per gli accolti uscire dal Villaggio in autonomia, frequentare le case di amici (concordando le uscite e le relative modalità con gli educatori di riferimento), partecipare ad attività sportive e ai gruppi presenti nel territorio (campeggi, campi estivi...). Quest'anno inoltre è stato possibile riprendere - dopo 2 anni di stop causati dalla pandemia di Covid-19 - il tradizionale Partitone, una festa annuale realizzata al Villaggio ma aperta alla partecipazione della cittadinanza.

- **Accogliere positivamente e valorizzare le occasioni di confronto, individuali o di gruppo, tra accolti e giovani** che in passato sono stati accolti al Villaggio (i cosiddetti "ex") ed oggi vivono in autonomia, perché possano offrire supporto, incoraggiamento e consigli pratici ai coetanei più piccoli.

PARTECIPAZIONE

- **Proseguire nel garantire centralità alla partecipazione e al protagonismo degli accolti nella vita quotidiana al Villaggio e nella definizione dei loro progetti educativi individualizzati.** Attraverso:
 - un approccio individualizzato, flessibile e orientato ai diritti di bambini/e e adolescenti, capace di trasmettere a bambini/e e ragazzi/e il senso e l'importanza del loro coinvolgimento;
 - modalità diversificate e adeguate alla situazione, all'età dei soggetti e alle loro competenze e capacità.

Rispetto alla partecipazione degli accolti ai propri progetti, il Villaggio già da qualche tempo utilizza con bambini/e e ragazzi/e le schede di partecipazione al PEI e in alcune situazioni permette agli adolescenti di essere presenti alle equipe per definire alcuni aspetti relativi alla loro situazione personale.

- **Consolidare il coinvolgimento delle famiglie di origine degli accolti**, valorizzando le risorse dei genitori, supportandoli nella relazione con i figli (ad esempio durante le visite protette o in occasione dei rientri dei figli durante i weekend) e coinvolgendoli nel percorso di crescita dei figli. Il mantenimento dei rapporti con la famiglia di origine è parte integrante dell'attività svolta dall'equipe a favore di bambini/e e adolescenti accolti, risponde infatti ad un loro diritto (se non diversamente disposto dalle Autorità competenti), e necessita di essere pensata in modo attento e diversificata caso per caso, anche in funzione dell'uscita dei giovani dai percorsi di accoglienza (momento nel quale in ogni caso i care leavers si confronteranno con le loro famiglie di origine senza la mediazione degli educatori).

In relazione ai temi partecipativi più in generale, si fa presente che a partire da quest'anno, sulla base di quanto disposto dalla nuova normativa per l'accreditamento, e successivamente con cadenza biennale, verrà chiesto agli accolti, alle loro famiglie, ma anche ai servizi invianti e agli altri stakeholders del Villaggio, di compilare un questionario di soddisfazione per raccogliere feedback ed input rispetto ai fattori di qualità che contraddistinguono i servizi realizzati dalla Cooperativa.

- **Garantire la possibilità di accedere al “progetto maggiorenni” a tutti coloro che con l'avvicinarsi della maggiore età** (e al raggiungimento di alcuni requisiti di base per l'autonomia da definirsi, es: lavoro, adesione ad un patto...) **non hanno la possibilità di rientrare a casa o non desiderano farlo**, e aspirano altresì ad essere supportati nel percorso verso l'autonomia (lavoro/studio, alloggio, sostentamento, competenze pratiche...).

Proprio a garanzia di questa possibilità, il Villaggio del Fanciullo di Trento attualmente dispone di 2 appartamenti per l'autonomia che possono accogliere fino a 9 care leavers in uscita dal Villaggio del Fanciullo ma anche da altre realtà di accoglienza del territorio o dal territorio stesso.

Mantenere ed implementare questo progetto risulta importante per accompagnare la transizione dei ragazzi all'età adulta.

- **Pianificare e co-costruire per tempo assieme ai neomaggiorenni un progetto personale**¹³ che espliciti obiettivi, fasi, tempi, modalità, risorse personali e possibili supporti (risorse umane ed economiche) e identifichi i diversi soggetti coinvolti. Tenendo conto delle esigenze espresse dai care leavers e delle riflessioni degli stakeholders interni ed esterni al Villaggio, il progetto personale di un neomaggiorenne dovrebbe avere queste caratteristiche:
 - **DARE CONTINUITA'** alle relazioni significative instaurate tra pari e con gli adulti durante l'accoglienza, pur presentando alcuni elementi di DISCONTINUITÀ funzionali a responsabilizzare i giovani in questo nuovo percorso verso la loro autonomia;
 - **VALORIZZARE** i traguardi raggiunti e le consapevolezze maturate durante il percorso di accoglienza.
 - **ESSERE APERTO** anche a coloro che all'uscita dall'accoglienza rientreranno a casa, approfondendo eventuali questioni problematiche o che necessitano di una rinegoziazione con la famiglia.
 - **ESSERE FLESSIBILE**, di durata variabile, per accompagnare i ragazzi/e nel passaggio dall'accoglienza all'autonomia (eventualmente passando per il progetto maggiorenni).
- **Assicurare a quanti scelgono di essere supportati attraverso il progetto maggiorenni, un passaggio graduale, una conoscenza progressiva delle nuove figure di riferimento, dei nuovi ambienti e delle persone che ospitano e li ospiteranno** (coinquilini) tale da permettere ai care leavers di sviluppare progressivamente relazioni fiduciarie.

Alcune scelte recenti del Villaggio, relative alla strutturazione del progetto maggiorenni, vanno già in questa direzione e prevedono che i care leavers:

- *conoscano per tempo (alcuni mesi prima del trasferimento) l'appartamento che li ospiterà, il nuovo educatore/educatrice di riferimento per l'autonomia (pur potendo rimanere in contatto – anche una volta trasferiti – con gli educatori dell'accoglienza), i coinquilini dell'appartamento.*
- *individuino, una volta inseriti nel progetto maggiorenni, alcuni momenti nei quali poter tornare nella casa del Villaggio che li ha ospitati durante l'accoglienza per mantenere il contatto con gli educatori e socializzare con i coetanei più giovani portando la loro esperienza.*
- **Supportare efficacemente i care leavers nella costruzione di reti relazionali esterne al Villaggio, potendo contare sul coinvolgimento e sulla collaborazione di altre realtà attive a livello locale** (ad esempio Agevolando e altre realtà associative presenti sul territorio con servizi rivolti a questa fascia d'età).
- **Dare continuità al lavoro congiunto a livello locale (privato sociale e istituzioni pubbliche) in tema di leaving care per dare risposte sempre più adeguate alle esigenze**

¹³ Si tratta del progetto educativo individualizzato che vede come protagonista il care leaver neomaggiorenne e prevede una declinazione specifica degli obiettivi legati al percorso di transizione all'autonomia (delle fasi, dei tempi e delle risorse del soggetto e della rete).

dei giovani che escono dal sistema di accoglienza (tempo dilatato di accompagnamento con formule nuove, accompagnamento e inserimento lavorativo, alloggi...)

- **Individuare modalità e strumenti che permettano agli ex accolti che lo desiderano di rimanere in contatto con il Villaggio (e viceversa).** Tali strumenti (utilizzati con cadenza periodica) andrebbero ad aggiungersi -senza sostituirsi- alle relazioni che i singoli educatori mantengono con ciascun care leaver, ed offrirebbero al Villaggio la possibilità di monitorare per un tempo definito (da concordare) le condizioni di benessere di quanti escono dai percorsi di accoglienza, di coinvolgere questi soggetti in iniziative di valutazione degli interventi e dei servizi loro rivolti e di invitarli in occasioni celebrative e di sensibilizzazione.

SCUOLA, FORMAZIONE E LAVORO

- **Affiancare il/la ragazzo/a nel proprio percorso di apprendimento al fine che lo/la stesso/a possa realizzare un investimento su di sé e sulla propria crescita** per fare in modo che sia il più possibile adeguata al/la singolo/a ragazzo/a e ai suoi obiettivi per il futuro. Scegliere il percorso scolastico, oppure orientarsi per un tirocinio estivo piuttosto che in un percorso formativo extra scuola infatti sono occasioni preziose per i ragazzi e le ragazze per iniziare a “pensarsi nel futuro”, tenendo conto di attitudini personali e desideri ma anche delle necessarie implicazioni (senza tuttavia rinunciare precocemente alle proprie aspirazioni, piuttosto cominciando fin da subito ad immaginare possibili fonti di supporto).
- **Puntare per ognuno/a degli/le accolti/e al massimo livello di apprendimento possibile,** contando su quanto proposto dai diversi percorsi scolastici e dai percorsi di formazione-lavoro, tenendo conto delle aspirazioni dei ragazzi e delle loro attitudini.
- **Dare continuità e consolidare le relazioni con le istituzioni scolastiche e con gli enti formativi** nell’interesse dei singoli bambini/adolescenti/giovani, a tutela dei loro diritti e per uno sviluppo armonico del loro percorso (nel quale si intrecciano vicende familiari, giuridiche, percorsi scolastici, ed interventi sociali e socio sanitari, ecc).
- **Offrire la possibilità ai ragazzi e alle ragazze di sperimentarsi in un’attività pratica/lavorativa durante la stagione estiva** (stage, tirocini, piccoli lavoretti estivi...), per avvicinarsi gradualmente al mondo del lavoro, poter disporre di piccoli budget per le proprie esigenze e iniziare a rapportarsi con il mondo esterno.

Esattamente in questa direzione vanno le proposte estive fatte dal Villaggio ai ragazzi e alle ragazze (dai 15 anni in su) che durante il periodo estivo hanno la possibilità di fare stage, attività di volontariato o piccoli lavoretti in linea con le proprie attitudini o il percorso di studi scelto. Questo progetto va sostenuto ed implementato nel tempo

INTEGRAZIONE NEL TERRITORIO E SENSIBILIZZAZIONE ALLA MISSION

- **Rivolgersi al territorio e alla cittadinanza per far conoscere l’attuale attività, i servizi e la mission del Villaggio del Fanciullo di Trento.**
- **Sensibilizzare ai diritti e alla condizione dei bambini e dei ragazzi in accoglienza** (anche attraverso eventi aperti alla cittadinanza che diventano occasione per «gli ex» di tornare al Villaggio) **e promuovere collaborazioni e progettualità condivise con il territorio circostante** (network tra enti pubblici, privati e cittadini).
- **Incrementare l’attività comunicativa verso l’esterno,** attraverso:
 - un aggiornamento del sito web del Villaggio e delle informazioni in esso inserite;
 - la partecipazione ad eventi ed attività formative rivolti ai professionisti dell’area sociale e socio-sanitaria;
 - l’invio periodico della Carta dei Servizi.

- **Limitare, per quanto possibile, il turn over degli operatori** (a beneficio della continuità relazionale con gli accolti e della qualità del servizio offerto), garantendo al team educativo occasioni di formazione, confronto e supervisione.
- **Promuovere occasioni di aggiornamento e formazione sul tema della privacy, della riservatezza e del trattamento dei dati sensibili rivolte a tutti gli adulti che si interfacciano con bambine, bambini, ragazze e ragazzi e famiglie ospitati al Villaggio** (educatori/trici e volontari - con particolare riferimento a coloro che sono entrati in servizio di recente).
- **Nella formazione continua delle equipe educative e nella selezione del personale, tenere adeguatamente in considerazione alcune caratteristiche che, a detta dei care leavers intervistati, qualificano l'operato "del/della "buon/a educatore/trice":**
 - competenza e capacità di mettersi in relazione con i bambini e con i ragazzi;
 - presenza e costanza nella vita dei ragazzi/e (a volte anche dopo che per loro termina l'accoglienza);
 - ha a cuore le persone di cui si occupa;
 - si prende del tempo per stare con i ragazzi/e (momenti di ascolto individuale e momenti più leggeri, di svago);
 - non impone il proprio modo di pensare, ma è disposto/a ad apprendere dall'esperienza e dalla relazione con i ragazzi/e;
 - garantisce riservatezza alle vicende delle ragazze e dei ragazzi (ciò alimenta la fiducia e la possibilità da parte degli accolti di confidarsi);
 - è una persona sincera, non fa promesse che poi non potranno essere mantenute;
 - accompagna il distacco nella fase dell'uscita dall'accoglienza e mantiene poi, di tanto in tanto, e se possibile, i rapporti.
- **Garantire formazione continua e specifica al personale educativo** in risposta ai bisogni emergenti dall'utenza e dal territorio (ad esempio con focus sull'adolescenza "complessa").
- **Assicurare continuità alla partecipazione ai diversi tavoli di lavoro e alle attività congiunte a livello locale** (privato sociale e istituzioni pubbliche) in tema di famiglie e nuove generazioni.

Bibliografia

Belotti V., Mauri D., Zullo F. (2021), *Care leavers. Giovani, partecipazione e autonomia nel leaving care italiano*, Erickson, Trento.

Belotti V., Mauri D. (2019), Gioventù brevi. Care leavers e capacità di aspirare, in *MinoriGiustizia* 2/2019, pp.192-200.

Belotti V., Milani P., Ius M., Satta C., Serbati S. (2011), *Crescere fuori famiglia. Lo sguardo degli accolti e le implicazioni per il sociale*, Regione del Veneto.

Care *leavers* Network (2014), *Le 10 Raccomandazioni del Care leavers Network dell'Emilia Romagna*. Disponibile al link: <https://silviasanchini.wordpress.com/2014/12/27/le-10-raccomandazioni-del-care-leavers-network-dellemilia-romagna/> (ultimo accesso febbraio 2021)

Care *leavers* Network (2015), "Essere cittadini attivi tra ascolto e pregiudizi" *Le riflessioni del Care leavers Network dell'Emilia-Romagna 2015*.

Mauri D., Romei M., Vergano G. (2018), *il Care Leavers Network Italia*, in *MinoriGiustizia* 3/2018, pp. 166-175.

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2017), *Linee di indirizzo nazionali per l'accoglienza nei servizi residenziali per minorenni*". Disponibili al link: https://www.minori.it/sites/default/files/Linee_%20guida_accoglienza_181203.pdf (ultimo accesso febbraio 2022)

Pandolfi L. (2015), *Costruire resilienza. Analisi e indicazioni per l'accompagnamento educativo in uscita dalle comunità per minori*, Guerini Editore, Milano.

Premoli S. (2009), *Verso l'autonomia. Percorsi di sostegno all'integrazione sociale di giovani*, Franco Angeli, Milano.

SOS Children's Villages International, *Impact insights: results of social impact assessments in seven programme locations*. Disponibile al link https://www.sos-childrensvillages.org/getmedia/8c50646c-e3cc-4dcd-bb03-81d5ab0c5fac/SOS-Children-s-Villages-Social_Impact_Insights_1.pdf (ultimo accesso febbraio 2022)

Sos Villaggi dei bambini (2016), *Raccomandazioni per lo sviluppo di una prospettiva attenta ai diritti dei bambini tra gli operatori dell'accoglienza residenziale in Italia*. Disponibile al link: <https://www.sositalia.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/racomandazioni-operatori-accoglienza-residenziale> (ultimo accesso febbraio 2022)

SOS Villaggi dei bambini (2017), *Una risposta ai care leavers: occupabilità e accesso ad un lavoro dignitoso*. Disponibile al link: <http://www.sositalia.it/getmedia/909c64e9-9a06-4334-be53-8c231b5b49cb/una-risposta-care-leavers> (ultimo accesso febbraio 2022)

Sos Villaggi dei bambini (2018), *Il futuro si costruisce giorno per giorno. Un decalogo per gli adulti nell'accompagnare la transizione dei care leavers*, 2018. Disponibile al link: <https://www.sositalia.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/careleaver-transizione> (ultimo accesso febbraio 2022)

Bilancio sociale (2021) della Cooperativa di Solidarietà Sociale SOS Villaggio del Fanciullo Nostra Signora d'Europa Trento - ONLUS Esercizio 2020. Disponibile al link:
http://www.sostrento.it/bilancio_sociale.html

Bilancio sociale (2020) della Cooperativa di Solidarietà Sociale SOS Villaggio del Fanciullo Nostra Signora d'Europa Trento - ONLUS Esercizio 2020. Disponibile al link:
http://www.sostrento.it/bilancio_sociale.html

Stein, M., & Munro, E. (2008). *Young People's Transitions from Care to Adulthood: International Research and Practice*. (Child Welfare Outcomes Series). Jessica Kingsley.

Willi, R., Reed, D., Houedenou, G. & the Boston Consulting Group (2018), *Social Impact Assessment in SOS Children's Villages: Approach and Methodology*, SOS Children's Villages International.

Allegati

Allegato 1 - Traccia di intervista maggiorenni (agg. al 15 giugno 2021)

Presentazione del ricercatore

Presentazione della ricerca e informazioni preliminari all'intervista

“Prima di iniziare vorrei ringraziarti per aver accettato di fare questa intervista. Il tuo contributo è molto importante per la ricerca che stiamo realizzando.

Come ti sarà stato già accennato, intervisteremo i giovani che negli ultimi 7 anni hanno avuto un'esperienza di accoglienza al Villaggio SOS di almeno due anni. Riteniamo importante partire da chi ha vissuto l'accoglienza per raccogliere alcune informazioni sull'esperienza stessa e sulla tua attuale vita quotidiana. L'obiettivo della ricerca è infatti quello di misurare l'impatto dell'investimento sociale, in altre parole gli esiti a lungo termine dei progetti di accoglienza nel Villaggio SOS di Trento.

*Se sei d'accordo vorrei **registrare** questa intervista in modo da guidare la nostra chiacchierata e non dover prendere appunti per ricordare quello che mi dirai. La registrazione mi servirà per trascrivere alcune parti dell'intervista che verranno riportate in modo anonimo (cioè io non riporterò ad altri cosa tu mi dirai e non si verrà a conoscere chi ha detto cosa e nemmeno verranno riportati eventuali nomi di persone o di città o altri riferimenti che emergeranno durante l'intervista).*

Per poter audioregistrare l'intervista ho bisogno del tuo consenso scritto...” → modulo di consenso all'audioregistrazione e al trattamento dei dati

Non c'è un obbligo da parte tua di rispondere a tutte le domande che ti farò, se ci sono argomenti che non vuoi trattare sarà sufficiente che tu me lo dica e passeremo all'argomento successivo.

Struttura e traccia di intervista

1. Informazioni generali su di te
2. Le tue relazioni con chi si prende (o si è preso) cura di te.
3. La tua giornata
4. La tua abitazione
5. La tua salute fisica
6. Lavoro/i
7. La tua istruzione e le tue competenze
8. Le tue relazioni sociali
9. Eventuali esperienze di volontariato
10. Un bilancio della tua esperienza di accoglienza e un messaggio/consiglio che ti sentiresti di dare al Villaggio

Dopo aver raccolto alcune informazioni generali sull'intervistato/a (1), sarà lui/lei a guidarla scegliendo di volta in volta gli argomenti da trattare (dimensioni da 2 a 9). Il punto 10 sarà lasciato invece alla fine in modo da raccogliere una riflessione complessiva da parte dell'intervistato/a.

1. INFORMAZIONI GENERALI SU DI TE

Mi racconti qualcosa di te?

Come ti descriveresti (carattere, abitudini, attività preferite, eventuali informazioni rilevanti sul percorso di accoglienza presso il Villaggio SOS...)?

Rilanci e domande su:

Tipologia/e di accoglienza c/o Villaggio SOS

Con chi vivi attualmente (n. di persone complessivamente e n. di minorenni 0-17)?

Chi sono le persone che vivono con te?

Se ci sono minorenni che vivono con te, che età hanno?

Hai dei figli?

Se sì, che età avevi quando sono nati?

Se sì, ti occupi tu della loro crescita? in che modo (cura e accudimento/cibo e alloggio/istruzione/protezione/sostentamento/salute fisica/benessere psicosociale/attività ricreative/vestiario/ altro.....)?

Se non sei tu ad occuparti della sua/loro crescita... quando lo/a/i vedi? Quanto tempo trascorri con lui/lei/loro?

Al momento sei seguito/a dai servizi sociali (o da altri servizi) o sei aiutato da qualcuno (organizzazioni del terzo settore)? In che modo? Che tipo di supporto ti viene offerto?

2. LE TUE RELAZIONI CON CHI SI PRENDE (O SI È PRESO) CURA DI TE.

Sei in contatto con la tua educatrice residenziale SOS o con gli educatori della casa SOS in cui eri accolto? Ti senti ancora (o ti vedi) con altri ragazzi/e che erano accolti con te al Villaggio SOS?

(nel fare queste domande tenere presente che alcuni degli intervistati potrebbero aver beneficiato di interventi post-accoglienza gestiti da altre cooperative del territorio)

Sei in contatto con la tua famiglia di origine?

Per ciascuna delle domande precedenti esplorare i seguenti ambiti:

Ti aiutano in qualche modo? (aiuto morale/economico/alloggio...)

Con che frequenza? (sempre/qualche volta/raramente/mai)

Ti va di raccontarmi un aneddoto che mi aiuti a capire che tipo di aiuto ti danno?

Tu sei di aiuto a loro in qualche modo? (aiuto morale/economico/alloggio...)

Con che frequenza? (sempre/qualche volta/ raramente/ mai)

Ti va di raccontarmi un aneddoto che mi aiuti a capire in che modo sei loro di supporto?

3. LA TUA GIORNATA

Come descriveresti una tua “giornata tipo”? Quali sono le cose che fai normalmente durante la giornata da quando al mattino ti alzi dal letto a quando vi ritorni la sera?

Rilanci sulle attività quotidiane (scuola, sport, amici...) ed in particolare anche su:

Pasti consumati abitualmente (se sono meno di 3 al giorno: colazione, pranzo e cena) come mai? per quale motivo?

... cosa mangi di solito (alimentazione giornaliera: verdura/frutta/ carne o pesce/ pane, pasta o riso/ altro...)?

Pensi che il cibo che mangi sia sufficiente per le tue/vostre esigenze?

C'è qualcuno che ti aiuta economicamente per la spesa (per acquistare le cose da mangiare)?

4. LA TUA ABITAZIONE

Attualmente dove vivi?/All'inizio dell'intervista mi dicevi che vivi a.....

Se dovessi descrivere la tua abitazione attuale, come la descriveresti? (casa di famiglia/alloggio temporaneo/abitazione in affitto/casa di proprietà/casa dei genitori/ casa convenzionata, comunale/ altro...)?

Quali caratteristiche ha?

Eventuali rilanci su:

- allacciamento rete idrica ed elettrica
- riscaldamento
- apparecchi elettrici di base (frigo, fornello..)
- servizi igienici (rapportati al n. degli inquilini)
- stanze da letto (separate tra adulti e bambini)
- stanze comuni

Ci sono problemi strutturali nella casa in cui abiti ora?

Hai mai cambiato casa? se sì quando è stata l'ultima volta che hai cambiato casa? come mai?

Pensi che ti trasferirai a breve dalla casa dove abiti? se sì, perché?

(Rilanciare con domande di approfondimento nel caso il cambio di casa sia in un qualche modo legato a conseguenze dovute alla pandemia)

5. LA TUA SALUTE FISICA

Rispetto alla tua salute fisica, posso farti qualche domanda in merito?

Come è la tua salute (intesa come benessere fisico, mentale e sociale) ?

Hai qualche problema di cui soffri in questo momento?

Hai dei problemi di salute cronici?

Ricevi un trattamento adeguato? Se no, perché?

Domande e rilanci su:

Sei seguito da servizi specialistici (di tipo sanitario o socio-sanitario)?

Puoi accedere ad un'assistenza adeguata?

Riesci ad accedere anche a servizi di prevenzione (controlli periodici...)?

6. IL TUO SOSTENTAMENTO

Lavori?

Se sì,

Di che tipo di lavoro si tratta (lavoro regolare/lavoro irregolare/lavoro autonomo/disoccupato in cerca di lavoro/disoccupato che non cerca lavoro/ studente/tirocinio/ altro....)?

Che lavoro fai? Da quanto tempo fai questo lavoro? (approfondire eventuali cambi di lavoro da mettere in relazione con la situazione pandemica)

Hai un secondo lavoro?

Con il tuo lavoro hai la possibilità di far fronte ai tuoi bisogni primari e a quelli delle persone a tuo carico? Riesci a farmi qualche esempio?

Qual è invece il tuo reddito medio mensile? (vedere opzioni: meno di 800/tra 800 e 1000/più di 1000)

Le tue entrate sono fisse (periodiche/mensili) oppure saltuarie?

Quanto spendi mensilmente di questo reddito? (metà/ oltre la metà/ tutto...)

Da che cosa sono determinate le tue spese (alloggio, spesa, vestiario, necessità personali...)

C'è qualcuno che ti aiuta a livello economico? Se sì, chi, in che modo e con che frequenza?

Se non lavori,

qual è il motivo principale per cui non lavori?

qual è stato il tuo ultimo lavoro? (approfondire eventuali sospensioni lavorative dovute alla situazione pandemica)

c'è qualcuno che ti aiuta nel sostenere le spese in questo periodo?

ti stai attivando in qualche modo?

7. LA TUA ISTRUZIONE E LE TUE COMPETENZE

Passiamo all'argomento scuola... qual è l'ultima scuola che hai completato (scuola primaria/secondaria primo grado/ secondaria secondo grado/scuola professionale/università)?

Se non hai ancora iniziato a lavorare:

Cosa vorresti fare nel tuo futuro?

Ti senti pronto/a ad affrontare la vita lavorativa? (per niente/poco/abbastanza/molto)

Pensi di avere le qualifiche giuste per raggiungere i tuoi obiettivi (o pensi di averle una volta completato gli studi)?

Se hai già iniziato a lavorare:

Quali percorsi/qualifiche ti hanno aiutato di più nel tuo attuale lavoro?

Quali qualifiche/percorsi scolastici non ti hanno invece aiutato per nulla?

Quali competenze/qualifiche ti mancano per il tuo attuale lavoro o per i tuoi futuri obiettivi di carriera? perché?

Il tuo attuale lavoro fornisce reddito sufficiente per soddisfare i tuoi bisogni primari e quelli della tua famiglia? In caso negativo, quanto sei sicuro di essere in grado di acquisire le qualifiche che ti permettano un posto di lavoro in grado di soddisfare i tuoi bisogni di base e quelli della tua famiglia?

8. LE TUE RELAZIONI SOCIALI

Come descriveresti la tua vita oggi?

Ti senti ottimista rispetto al futuro o hai delle preoccupazioni?

Nella vita di tutti i giorni c'è qualcuno che ti tratta ingiustamente? Ti è capitato di subire delle discriminazioni (di essere trattato diversamente dagli altri per il fatto di essere stato accolto/a per un periodo in comunità)?

Se è così, per favore hai voglia di descrivermi di cosa si tratta/si è trattato...

Se sì, in che modo questo influisce/ha influito sulla tua vita?

Domande e rilanci su:

Ti senti inserito e a tuo agio nella tua comunità locale (quartiere, luogo in cui vivi)?

Hai voglia di farmi qualche esempio?

Nel caso ti trovassi in una situazione di difficoltà, pensi di poter contare su qualcuno? A chi potresti rivolgerti?

9. EVENTUALI ESPERIENZE DI VOLONTARIATO

Sei d'aiuto a persone o gruppi all'interno della tua comunità locale (volontariato e servizi alla comunità)? Se sì come?

Fai volontariato in ONG o ad altre organizzazioni?

Se sì, quanto tempo dedichi al volontariato in media al mese?

Fai delle donazioni in denaro o materiali a ONG o ad altre organizzazioni?

(denaro/cose materiali/non faccio donazioni)

donazioni in denaro:

- 0-10 euro
- 10-100 euro
- oltre 100 euro l'anno

donazione di materiali:

- vestiti
- cibo
-
- consigli e supporto morale/emotivo ad individui o gruppi

Grazie (nome maggiorenne) mi hai raccontato diverse cose su di te e sulla tua vita di oggi... se ora ritorni con la memoria al periodo in cui sei stato accolto al Villaggio SOS di Trento, ci sono dei cambiamenti che il fatto di essere stato accolto al Villaggio SOS ha portato nella tua vita?

Quali cambiamenti sono stati più importanti per te?

Cosa ha significato per te essere stato accolto per un po' di tempo al Villaggio SOS?

Hai la possibilità di trasmettere a SOS un messaggio.... cosa diresti agli operatori, agli educatori e a tutto lo staff per mantenere e migliorare la qualità dei servizi?

Da ultimo, prima di concludere c'è qualcos'altro che non hai ancora avuto modo di dire e ritieni importante aggiungere?

Ringraziamento e saluti.

Allegato 2: Panoramica delle dimensioni di valutazione, degli indicatori e descrizione della scala di valori per i maggiorenni

- È considerato adulto indipendente chi ha terminato l'educazione scolastica, chi è economicamente attivo (anche se non è per forza necessario che abbia un impiego stabile) e non è più sotto la diretta responsabilità e cura di un adulto che si occupa di lui/lei.
- Valutazione effettuata attraverso interviste a ex beneficiari dell'accoglienza (FBC).

DIMENSIONI	Indicatori	Scala			
		Molto soddisfacente = 1	Abbastanza soddisfacente = 2	Piuttosto insoddisfacente = 3	Molto insoddisfacente = 4
CURA	Relazioni familiari e reti di supporto	Il giovane ha una relazione forte e positiva con i membri della sua famiglia, con gli amici e con i vicini di casa. Queste relazioni sono un'affidabile fonte di supporto reciproco. Per "famiglia" in questo caso si intendono i genitori ma anche le persone di riferimento durante l'accoglienza oppure il coniuge/partner, i fratelli...	Il giovane ha una relazione positiva con alcuni membri della sua famiglia, con alcuni amici o vicini. Ogni tanto si aiutano reciprocamente, ma non sempre.	Il giovane ha contatti con alcuni membri della sua famiglia, con alcuni amici e/o vicini, ma la relazione tra di loro è instabile o malsana e non costituisce un'affidabile fonte di mutuo supporto.	Il giovane non ha contatti con i membri della sua famiglia, con gli amici o con i vicini.
	Cure genitoriali (se hanno figli)	Il giovane è attivamente coinvolto nella vita dei suoi bambini, li protegge e li cresce, adempiendo a tutte le responsabilità genitoriali.	Il giovane è attivamente coinvolto nella vita dei suoi bambini e garantisce loro le cure necessarie, ma nel farlo è limitato da malattie, lavoro o scarse competenze e abilità.	Il giovane ha contatti con i suoi figli, ma non è attivamente coinvolto nelle loro vite e non adempie a tutte le sue responsabilità genitoriali.	Il giovane non ha alcun tipo di contatto con i suoi figli e non adempie ad alcuna delle sue responsabilità genitoriali.
SICUREZZA	Sicurezza alimentare	Il giovane in genere assume 3 pasti al giorno e non va mai a letto affamato.	Il giovane in genere assume due pasti al giorno, ma non va mai a letto affamato.	Il giovane di solito assume 2-3 pasti al giorno, ma va a letto affamato.	Il giovane in genere non assume più di un pasto al giorno.
ALLOGGIO	Stabilità	Il giovane vive in una situazione stabile, senza il rischio di perdere la casa.	Il giovane vive in una situazione stabile, ma corre il rischio di perdere la casa in futuro.	Il giovane vive in una situazione instabile, con l'imminente rischio di perdita della casa o di numerosi ricollocamenti.	Il giovane è senza casa o vive in un rifugio di fortuna.
	Condizioni abitative	Il giovane vive in condizioni in linea con gli standards locali (definiti a livello locale in collaborazione con i principali stakeholders).	Il giovane vive in condizioni abbastanza adeguate agli standards locali.	Il giovane vive in condizioni al di sotto degli standards locali, ma il suo benessere individuale o quello della sua famiglia non è compromesso.	Il giovane vive in condizioni al di sotto degli standards locali e questo compromette il benessere suo e della sua famiglia.
SALUTE	Salute fisica	Il giovane sembra godere di eccellente salute.	Il giovane sembra avere solo malattie minori (come allergie di poca importanza) o una malattia cronica per la quale riceve adeguate cure.	Il giovane ha una malattia abbastanza seria o ha una malattia cronica stabile per la quale non riceve adeguate cure.	Il giovane ha una grave malattia che ne mette a repentaglio la vita o ha una malattia cronica instabile.

DIMENSIONI	Indicatori	Scala			
		Molto soddisfacente = 1	Abbastanza soddisfacente = 2	Piuttosto insoddisfacente = 3	Molto insoddisfacente = 4
EDUCAZIONE	Istruzione	Il giovane ha completato l'educazione secondaria o la formazione universitaria.	Il giovane ha completato l'educazione secondaria o una formazione professionale.	Il giovane ha completato l'educazione primaria.	Il giovane non ha terminato l'educazione primaria o non è proprio mai andato a scuola.
	Inserimento professionale	L'ex beneficiario ha il giusto livello e la giusta qualità di conoscenze e di abilità per assicurarsi un posto di lavoro oppure sta studiando per ottenere rilevanti qualifiche (per esempio ingegneria per poi trovare lavoro come ingegnere).	L'ex beneficiario ha un livello di conoscenze e abilità più alto di quello richiesto per il posto di lavoro che occupa— per esempio ha una laurea in ingegneria ma lavora in un supermercato a causa della bassa richiesta di personale altamente qualificato.	Con le sue attuali competenze/capacità l'ex beneficiario non è in grado di assicurarsi un lavoro che gli permetta di sostentarsi, ma potrebbe essere in grado di acquisire rilevanti qualifiche nel prossimo futuro—per esempio è un neo diplomato disoccupato con buone possibilità di essere ammesso a un centro di formazione professionale.	Con le sue attuali competenze/capacità, l'ex beneficiario non è in grado di assicurarsi un lavoro che gli permetta di sostentarsi ed è improbabile che nel prossimo futuro possa acquisire qualifiche rilevanti che possano aiutarlo. Tutte le sue candidature a partecipare a una formazione professionale sono state respinte.
SOSTENTAMENTO	Reddito familiare	I suoi guadagni (o quelli della sua famiglia) sono sufficienti a vivere e a provvedere a ciò che è necessario per il suo sviluppo e la situazione è stabile.	I suoi guadagni (o quelli della sua famiglia) sono sufficienti per provvedere alla maggioranza dei bisogni primari e per coprire ciò che è necessario per il suo sviluppo, ma la situazione non è ancora stabile.	I suoi guadagni e quelli della sua famiglia sono attualmente insufficienti per provvedere ai suoi bisogni primari e a ciò che è necessario per il suo sviluppo.	Non ha guadagni per provvedere al suo sostentamento né per garantire il necessario per lo sviluppo suo e della sua famiglia.
	Condizione professionale	Il giovane è impiegato.	Attualmente il giovane impiegato ma ha un contratto a chiamata, a tempo determinato con scadenza a breve termine (che presumibilmente non verrà rinnovato).	Il giovane è disoccupato (sta cercando lavoro) e il coniuge (o un altro membro della famiglia) è impiegato/provede al suo sostentamento.	Il giovane è disoccupato.
INCLUSIONE SOCIALE	Discriminazione	Il giovane non ha mai sperimentato forme di discriminazione.	Il giovane ha sperimentato forme di discriminazione, ma questo non ha seriamente compromesso il suo benessere individuale.	Il giovane sperimenta forme di discriminazione e questo compromette seriamente il suo benessere individuale, ma non mette a rischio la sua vita.	Il giovane sperimenta discriminazioni e questo mette a rischio la sua vita.
BENESSERE SOCIALE ED EMOZIONALE	Felicità	Il giovane è soddisfatto della sua vita, prova più belle emozioni che brutte, ha forte motivazione e si sente in grado di raggiungere i suoi obiettivi.	Il giovane in genere è abbastanza soddisfatto della sua vita, bilancia emozioni positive e negative, ha motivazioni e crede di poter raggiungere i suoi obiettivi, ma ci sono spazi di miglioramento.	Il giovane è generalmente abbastanza insoddisfatto della sua vita, bilancia emozioni positive e negative, motivazioni e raggiungimento dei propri obiettivi. In qualche modo però è positivo.	Il giovane è insoddisfatto della sua vita, le emozioni negative sovrastano quelle positive, non ha motivazioni e non si sente in grado di raggiungere i suoi obiettivi.
	Autostima	Il giovane mostra di avere un'alta autostima. Ha un'attitudine positiva verso di sé, si sente all'altezza delle situazioni, capace e competente.	Il giovane in genere mostra una positiva autostima, ma a volte è insicuro e vulnerabile.	Il giovane in genere ha poca autostima e manca di consapevolezza delle proprie capacità.	Il giovane non ha autostima. Si sente inadeguato, incapace e incompetente.

Allegato 3: Tracce per la conduzione dei focus group

Presentazione del ricercatore indipendente (conduttore del focus group) e dell'osservatore.

Questo focus group si inserisce in un lavoro di ricerca che ha l'obiettivo di **misurare l'impatto dell'investimento sociale** (in altre parole gli esiti a lungo termine) del lavoro che il Villaggio SOS di Trento svolge attraverso molteplici servizi ed attività nei confronti dei bambini, dei ragazzi e delle famiglie in difficoltà ma anche sul territorio, in città e nei confronti della comunità locale.

Si tratta di un lavoro articolato, che si compone di diverse fasi che stanno interessando soggetti diversi:

- giovani maggiorenni usciti negli ultimi 7 anni dopo un percorso di accoglienza al Villaggio SOS di almeno 2 anni
- la rete delle Istituzioni con cui il Villaggio SOS di Trento collabora e si rapporta
- la comunità locale (associazionismo, volontari...)
- dipendenti e collaboratori del Villaggio SOS

Durante la nostra discussione (intervista collettiva), seguirò una traccia con alcune domande e vi chiederò di discuterle assieme, raccontando e descrivendo esempi, episodi, aneddoti ed esperienze che mi aiutino a comprendere meglio questi aspetti e il vostro punto di vista.

È molto importante il contributo di ciascuno di voi alla discussione, perciò vi invito ad intervenire su ognuna delle questioni che affronteremo.

Prima di cominciare vorrei darvi alcuni suggerimenti per rendere la discussione più proficua possibile:

- cercate di parlare uno alla volta;
- registreremo l'incontro per non dimenticare nulla di quello che si dirà oggi. Ciò che direte sarà utilizzato solo ai fini della ricerca, garantendo l'anonimato a ciascuno di voi e alle persone/luoghi che citerete. **Chiedo anche al gruppo, qualora venisse fatto riferimento a casi e situazioni conosciute da qualcuno di voi (oppure qualora venissero citate persone non qui presenti), di mantenere questa riservatezza.**
- non esistono risposte giuste o sbagliate, ma mi/ci interessa conoscere le vostre esperienze e il vostro punto di vista sulle questioni che via via andremo a trattare.

Giro di presentazione (nome, professione/ruolo, servizio/ente di riferimento...)

Traccia A per la conduzione dei focus group con:

- Istituzioni del territorio (area sociale e scuola)
- Realtà del terzo settore che si occupano di infanzia/tutela/accoglienza (reti infanzia/tutela)

Traccia B per la conduzione dei focus group con:

- Dipendenti e staff del Villaggio (ed eventuali ex)

Traccia C per la conduzione dei focus group con:

- Tirocinanti e volontari servizio civile
- Associazionismo

TRACCIA A

- a) Iniziamo la chiacchierata partendo dalle vostre **esperienze con il Villaggio del fanciullo di Trento**, riuscite a riportare un aneddoto, un esempio, una situazione che abbia coinvolto voi personalmente ed alcuni referenti o operatori del Villaggio SOS?

Eventuali rilanci ed approfondimenti a partire dalla situazione riportata da ciascuno:

Di che cosa si è trattato?

Quali sono i soggetti coinvolti?

Quando si è svolta?

Quali esiti ha avuto questa situazione?

(se vengono riportate situazioni collegate all'accoglienza eterofamiliare, rilanciare eventualmente anche su situazioni di sostegno alle famiglie fragili -e viceversa -)

- b) Secondo voi, che **ruolo ricopre il Villaggio SOS di Trento a livello locale** nell'ambito della protezione dei bambini e del sostegno ai nuclei familiari fragili? per quanto riguarda la promozione dei diritti dei bambini e degli adolescenti e la partecipazione?

A quali bisogni della comunità risponde?

A quali bisogni (dei beneficiari e/o della comunità locale) invece non è ancora riuscito a rispondere adeguatamente?

Con riferimento alla lunga storia del Villaggio di Trento nel territorio... nel tempo, secondo voi sono cambiati questi bisogni?

- c) Nel territorio (nei servizi territoriali, nel quartiere, nella città...) viene sviluppato un **lavoro di rete** per quanto riguarda i temi legati alla protezione dei bambini e dei ragazzi e la promozione del loro benessere? Se sì, in quali occasioni? in che modo? Che ruolo ha il Villaggio SOS? (raccolta di eventuali esempi/aneddoti)

- d) A vostro avviso e secondo la vostra esperienza, negli ultimi 10 anni l'attività svolta dal Villaggio SOS di Trento ha subito dei **cambiamenti**? Se sì, quali? Da quali esigenze sono stati innescati? Quali esiti hanno portato? Come questi cambiamenti sono stati percepiti dalla comunità locale, dalla rete dei soggetti che nel territorio si occupano di infanzia e adolescenza?

- e) Quali sono secondo voi le principali **sfide che il Villaggio SOS di Trento dovrà affrontare nel prossimo futuro** (con riferimento ai beneficiari ma anche alla comunità locale)?

TRACCIA B

- a) Partiamo dalla vostra **esperienza professionale al Villaggio SOS di Trento** a supporto dei bambini, adolescenti e giovani con difficoltà personali o familiari. C'è un aneddoto, un esempio, una situazione particolarmente significativa nella vostra esperienza, che avete voglia di condividere e che mi faccia conoscere il Villaggio del fanciullo, ciò che è e ciò che fate?

Eventuali rilanci ed approfondimenti:

In quale luogo si svolge la storia o il fatto?

Chi sono le persone coinvolte?

Quali azioni sono state messe in campo dai protagonisti?

Che ruolo ha avuto lei?

Che ruolo ha avuto il bambino/ragazzo in questa situazione?

...

- b) Quali sono i **beneficiari delle attività svolte dal Villaggio** del fanciullo di Trento? (rispetto agli accolti: c'è un target specifico...)
Quali difficoltà incontrate nel rapportarvi quotidianamente con i bambini e gli adolescenti che sono accolti al Villaggio? E con le famiglie degli accolti?

- c) Secondo voi, quale **ruolo ricopre il Villaggio SOS di Trento a livello locale** nell'ambito della protezione dei bambini e del sostegno ai nuclei familiari fragili?
per quanto riguarda la promozione dei diritti dei bambini e degli adolescenti e la partecipazione?

A quali bisogni della comunità risponde?

A quali bisogni (dei beneficiari e/o della comunità locale) invece non è ancora riuscito a rispondere adeguatamente?

Con riferimento alla lunga storia del Villaggio di Trento nel territorio... nel tempo, secondo voi sono cambiati questi bisogni? (raccolta di eventuali esempi/aneddoti)

C'è un coordinamento/lavoro di rete sul territorio per quanto riguarda i temi legati alla protezione dei bambini e dei ragazzi e la promozione del loro benessere?

- d) A vostro avviso e secondo la vostra esperienza, negli ultimi 10 anni l'attività svolta dal Villaggio SOS di Trento ha subito dei **cambiamenti**?
Se sì, quali?
Da quali esigenze sono stati innescati? Quali esiti hanno portato?
Come questi cambiamenti sono stati percepiti dalla comunità locale, dalla rete dei soggetti che nel territorio si occupano di infanzia e adolescenza?
- e) Quali sono secondo voi le principali **sfide che il Villaggio SOS dovrà affrontare nel prossimo futuro** (con riferimento ai beneficiari ma anche alla comunità locale)?

TRACCIA C

- a) Iniziamo la chiacchierata partendo dalla vostra **esperienza con il Villaggio SOS di Trento...** come avete conosciuto il Villaggio SOS e l'attività che svolge?

Riuscite a riportare un aneddoto, un esempio, una situazione che abbia coinvolto voi personalmente ed alcuni referenti, operatori o ragazzi del Villaggio SOS e che descriva un po' l'attività del Villaggio di Trento e la vostra?

Eventuali rilanci ed approfondimenti:

In quale luogo si svolge la storia o il fatto?

Chi sono le persone coinvolte?

Quali azioni sono state messe in campo dai protagonisti?

Che ruolo ha avuto lei?

...

- b) Che **rapporto** avete **con i bambini e i ragazzi del Villaggio SOS? con gli educatori/operatori dello staff?**

A questo proposito riuscite a riportare un aneddoto, un esempio, una situazione che ricordate che mi aiuti a comprendere meglio di che tipo di rapporto si tratta?

- c) Secondo voi a livello locale, cittadino, **quanto è conosciuto** il Villaggio SOS di Trento e le attività/i servizi che svolge?

- d) Quali sono i **punti di forza** che vedete nell'azione del Villaggio SOS e nella sua presenza nella comunità locale?

Quali invece le criticità o le sfide che dovrà affrontare nel prossimo futuro?

- e) (solo per tirocinanti e volontari servizio civile)

Ad oggi che **valutazione fate della vostra esperienza** di tirocinio formativo/servizio civile?

Quali sono stati secondo voi gli aspetti più significativi (quelli che vi hanno formato maggiormente, che credete vi saranno utili anche nel futuro) oppure i motivi per i quali vi sentireste di consigliare questa esperienza ad un vostro coetaneo/a?

Quali aspetti invece della vostra attività al Villaggio potrebbero essere ripensati/rivisti? Ci sono dei suggerimenti che vi sentireste di dare al Villaggio e allo staff?

Allegato 3: Panoramica delle dimensioni di valutazione, degli indicatori e descrizione della scala di valori per la comunità

Panoramica delle dimensioni e degli indicatori di impatto dei Programmi di SOS Villaggi dei Bambini sulla comunità locale.

- La valutazione dei seguenti indicatori è principalmente basata sui risultati delle interviste semi strutturate e/o dei focus-group a cui hanno partecipato i principali membri dello staff dei programmi e alcuni rappresentanti dei principali stakeholders.
- Per tutti gli indicatori, le valutazioni sono implementate da illustrazioni e/o case studies, che forniscono maggiori informazioni per comprendere il “come” e il “perché”.
- Le valutazioni concernono la situazione “prima” e “dopo” l’inizio dell’impegno di SOS Villaggi dei Bambini per la comunità locale.
- Quando si include l’indicatore sui principali partners con cui SOS Villaggi dei Bambini coopera, bisogna indicare se l’organizzazione partner era un’organizzazione già esistente o se è stata creata proprio grazie al Programma. Si possono inoltre includere partners che non lavorano più quotidianamente con SOS Villaggi dei Bambini.

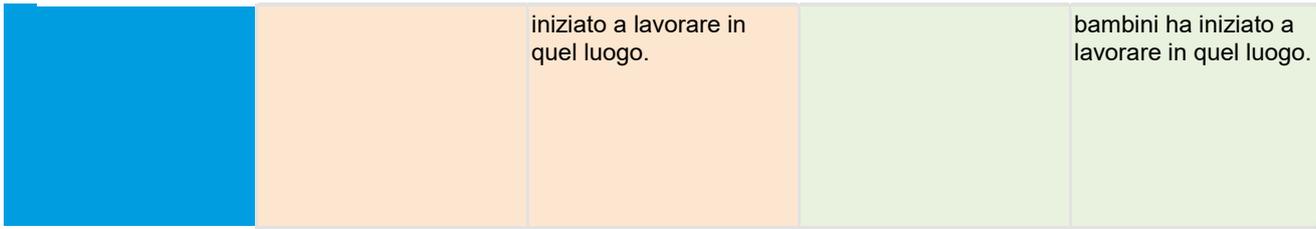
DIMENSIONI	Indicatori	Scala			
		Molto soddisfacente = 1	Abbastanza soddisfacente = 2	Piuttosto insoddisfacente = 3	Molto insoddisfacente = 4
CONSAPEVOLEZZA	Consapevolezza della comunità	I principali stakeholders della comunità sono consapevoli della situazione dei bambini vulnerabili e delle loro famiglie e hanno una chiara idea di come tale situazione possa essere migliorata.	I principali stakeholders della comunità sono consapevoli della situazione dei bambini vulnerabili e delle loro famiglie e hanno alcune idee limitate su come migliorare la loro situazione.	I principali stakeholders della comunità sono consapevoli della situazione dei bambini vulnerabili e delle loro famiglie, ma non hanno una chiara idea di come si possa migliorare la loro situazione.	I principali stakeholders della comunità sono totalmente inconsapevoli della situazione dei bambini vulnerabili e delle loro famiglie.
	Impegno civico	L’azione collettiva dei membri della comunità volta ad affrontare la situazione dei bambini vulnerabili e delle loro famiglie è ben visibile all’interno della comunità.	L’azione individuale dei membri della comunità volta ad affrontare la situazione dei bambini vulnerabili e delle loro famiglie è visibile all’interno della comunità.	Pochi membri della comunità fanno qualcosa per affrontare la situazione dei bambini vulnerabili e delle loro famiglie, ma le azioni che portano avanti non sono molto visibili.	Nessun membro della comunità porta avanti azioni che possano migliorare la situazione dei bambini vulnerabili e delle loro famiglie.
SISTEMI DI SUPPORTO	Reti nella comunità	Alcuni rilevanti stakeholders lavorano attivamente insieme per dar vita ad azioni coordinate volte ad affrontare la situazione dei bambini vulnerabili e delle loro famiglie e possiedono le risorse necessarie per farlo.	Alcuni rilevanti stakeholders lavorano attivamente insieme per dar vita ad azioni pensate per migliorare la situazione dei bambini vulnerabili e delle loro famiglie, ma le loro risorse e/o capacità sono limitate.	Alcuni stakeholders offrono supporto ai bambini vulnerabili e alle loro famiglie, ma non attuano attività coordinate che possano permettere di affrontare insieme la situazione dei bambini e delle famiglie a rischio.	Pochi stakeholders, se non nessuno, offrono supporto ai bambini e alle loro famiglie.
	Meccanismi di salvaguardia dei diritti del bambino	All’interno della comunità sono attivi dei meccanismi per identificare le violazioni	All’interno della comunità esistono meccanismi per identificare le violazioni dei diritti dei bambini e	All’interno della comunità sono attivi dei meccanismi per identificare le violazioni dei diritti dei	Nessun tipo di meccanismo è attivo all’interno della comunità per identificare la

	dei diritti dei bambini e dare loro risposta.	per dare loro risposta. Tali procedure funzionano abbastanza bene, ma non sono molto conosciute.	bambini e per dar loro risposta, ma tali meccanismi non funzionano bene.	violazione dei diritti dei bambini e per dar loro una risposta.
--	---	--	--	---

DIMENSIONI	Indicatori	Scala			
		Molto soddisfacente = 1	Abbastanza soddisfacente = 2	Piuttosto insoddisfacente = 3	Molto insoddisfacente = 4
PROGRESSI VERSO LA SOSTENIBILITÀ	Attività correlate al Programma (in comunità in cui non è più presente un coinvolgimento quotidiano)	Tutte le attività programmate dal Villaggio SOS per dare supporto ai bambini vulnerabili e alle loro famiglie continueranno anche dopo che il Villaggio SOS cesserà la sua attività in quel luogo.	La maggioranza delle attività nelle quali il Villaggio SOS è stato coinvolto per dare supporto ai bambini vulnerabili e alle loro famiglie continuerà anche dopo che il Villaggio SOS cesserà la sua attività in quel luogo, mentre altre verranno interrotte.	La maggioranza delle attività nelle quali il Villaggio SOS è stato coinvolto per dare supporto ai bambini vulnerabili e alle loro famiglie verrà interrotta dopo che il Villaggio SOS cesserà la sua attività in quel luogo, mentre alcune proseguiranno.	Tutte le attività nelle quali il Programma è stato coinvolto per dare supporto ai bambini vulnerabili e alle loro famiglie verranno interrotte dopo che il Villaggio SOS cesserà la sua attività in quel luogo.
	Attività correlate al Programma (in comunità in cui esiste ancora un coinvolgimento quotidiano)	Le attività nelle quali il Villaggio SOS è stato coinvolto per dare supporto ai bambini vulnerabili e alle loro famiglie continuerebbero anche se SOS Villaggi dei Bambini cessasse la sua attività in quel luogo.	Le attività nelle quali il Villaggio SOS è stato coinvolto per dare supporto ai bambini vulnerabili e alle loro famiglie continuerebbero, a parte qualche eccezione, anche se il Villaggio SOS cessasse la sua attività in quel luogo.	A parte qualche eccezione, la maggior parte delle attività in cui il Villaggio SOS è stato coinvolto per dare supporto ai bambini vulnerabili e alle loro famiglie verrebbe interrotta qualora il Villaggio SOS cessasse la sua attività in quel luogo.	Le attività nelle quali il Villaggio SOS è stato coinvolto per dare supporto ai bambini vulnerabili e alle loro famiglie verrebbero interrotte qualora il Villaggio SOS cessasse la sua attività in quel luogo.
	Principali partner con cui si coopera (se applicabile nel contest locale)	Il/I partner con cui si coopera è in loco, mette/ono in atto azioni volte ad affrontare la situazione dei bambini vulnerabili e delle loro famiglie e ha/hanno le capacità necessarie per farlo.	Il/I partner con cui si coopera è/sono in loco, mette/ono in atto azioni volte ad affrontare la situazione dei bambini vulnerabili e delle loro famiglie, ma nel farlo ha/hanno limiti di risorse e/o di competenze.	SOS Villaggi dei bambini coopera con alcuni stakeholders che offrono supporto ai bambini vulnerabili e le loro famiglie, ma in loco non ci sono partner che potrebbero portare avanti alcune attività.	SOS Villaggi dei Bambini non coopera con altri stakeholders che offrono supporto ai bambini vulnerabili e alle loro famiglie in loco.

- La valutazione dei seguenti indicatori si basa principalmente sull'analisi dei dati secondari più rilevanti.
- Questa valutazione può essere supportata da illustrazioni e/o case studies, che approfondiscono le informazioni qualitative riguardanti l'accoglienza di tipo familiare.

ACCOGLIENZA	Accoglienza eterofamiliare	Attualmente il numero di bambini collocati in accoglienza è inferiore rispetto a quando SOS Villaggi dei Bambini ha iniziato a lavorare in quel luogo.	Attualmente il numero di bambini collocati in accoglienza è stabile, ma non in aumento rispetto a quando SOS Villaggi dei Bambini ha	-	Il numero di bambini collocato in accoglienza è maggiore adesso rispetto a quando SOS Villaggi dei
-------------	-----------------------------------	--	--	---	--



NESSUN BAMBINO NASCE PER CRESCERE DA SOLO